

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

840^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-64

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-124

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	2, 3
LAURO (FI)	2, 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(4470) Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali:

MORESE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	3, 5, 10 e passim
PELELLA (DS), relatore	4, 6, 7 e passim
LAURO (FI)	5, 6, 7 e passim
SALVI, ministro del lavoro e della previdenza sociale	6, 8, 10
PIZZINATO (DS)	8
DE LUCA Michele (DS)	10, 11
D'ALÌ (FI)	13
MULAS (AN)	14, 18
MORO (LFNP)	14, 16, 18
CÒ (Misto-RCP)	8, 19
TAROLLI (CCD)	20, 21
MONTAGNINO (PPI)	21
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	12, 13
Verifiche del numero legale	15, 16

Seguito della discussione:

(4469) Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare di appalto

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto:

MULAS (AN)	Pag. 22, 27, 29 e passim
LAURO (FI)	24, 26, 29 e passim
SMURAGLIA (DS), relatore	24, 27, 32 e passim
GUERRINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	29, 32, 33
PERUZZOTTI (LFNP)	33, 38
NAPOLI Roberto (UDEUR)	37
Verifiche del numero legale	29, 30, 32 e passim

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4014, 1388-TER, 3295 E 3448

PRESIDENTE	39
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DE BENEDETTI. - Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici lo-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA.

<i>cali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – Ri-forma dei servizi pubblici economici locali: modifica del capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142		INTERVENTI	
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		Integrazione all'intervento del senatore Grillo nella discussione generale dei disegni di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448	Pag. 65
PASTORE (FI)	Pag. 40, 41	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	69
GUBERT (Misto-Centro)	42	COMMISSIONI PERMANENTI	
GRILLO (FI)	46, 47	Variazioni nella composizione	77
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000	51	DISEGNI DI LEGGE	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio di presentazione	77
DISEGNO DI LEGGE N. 4470:		Assegnazione	78
Ordini del giorno nn. 1, 2, 4 e 5	55	GOVERNO	
Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno n. 3	58	Trasmissione di documenti	79
DISEGNO DI LEGGE N. 4469:		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Articolo 1 ed emendamenti	61	Annunzio	51
Emendamento al titolo	64	Apposizione di nuove firme su mozioni	79
		Interrogazioni	79
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	124

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

LAURO (*FI*). Chiede di intervenire sull'ordine dei lavori per sottolineare la gravità della situazione creatasi a seguito dell'elezione di Antonio Bassolino a presidente della regione Campania, che ha determinato la reggenza della giunta comunale di Napoli da parte di un tecnico, non eletto in alcuna consultazione. (*Commenti della senatrice Pagano*).

PRESIDENTE. L'argomento non ha alcuna attinenza con l'ordine dei lavori e potrà essere più adeguatamente sviluppato attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**(4470) Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è chiusa la discussione generale ed ha replicato il relatore.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo auspica una rapida approvazione del provvedimento in quanto il rinvio al 31 marzo 2001 del termine assegnato al Governo per l'adozione dei decreti delegati in materia di riordino degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione trova ragione nella necessità di collegare questa scadenza ai tempi richiesti per fare fronte ai costi, originariamente non previsti, delle modifiche normative apportate, in primo luogo per le indennità di disoccupazione. Per quanto riguarda la proroga della delega in materia di riordino degli enti previdenziali, il Governo, preso atto delle difficoltà emerse, ritiene preferibile la soluzione dell'approvazione di un disegno di legge che indichi con maggior precisione i criteri della delega. In quest'ottica, invita i presentatori dell'emendamento 1.1 a ritirarlo.

PELELLA, *relatore*. Illustra gli ordini del giorno nn.1, che invita il Governo a modulare verso il basso gli oneri per la cassa integrazione dei lavoratori edili e lapidei, e 2, volto a prevedere nella prossima legge finanziaria adeguate risorse per l'esercizio della delega. Invita al ritiro i presentatori degli ordini del giorno nn. 4 e 5.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Accoglie gli ordini nel giorno nn. 1 e 2 ed invita al ritiro dei successivi nn. 4 e 5.

PRESIDENTE. Pertanto gli ordini del giorno nn. 1 e 2 non verranno posti ai voti.

LAURO (*FI*) Mantiene gli ordini del giorno di cui è primo firmatario e dichiara il voto favorevole del suo Gruppo al n. 4 riguardante i cosiddetti lavoratori precoci, che vedono minacciato il loro diritto ad usufruire della pensione. Nonostante il ministro Salvi si sia pubblicamente impegnato a trovare una soluzione, fino a questo momento la situazione è rimasta immutata.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministero sta cercando una soluzione adeguata al problema. L'ordine del giorno individua criteri troppo stringenti e quindi può essere accolto soltanto come raccomandazione.

LAURO (FI). Prende atto della dichiarazione del Ministro e non insiste per la votazione. Dichiaro poi il voto favorevole del suo Gruppo all'ordine del giorno n. 5 che impegna il Governo ad assicurare equità di trattamento a tutti i lavoratori di pubblica utilità.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche questo ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione, poiché il Governo si sta impegnando per la soluzione del problema della proroga degli LPU rientranti nel decreto legislativo n. 280 del 1997.

LAURO (FI). Accede alla soluzione indicata.

PRESIDENTE. Pertanto gli ordini del giorno nn. 4 e 5 non verranno posti ai voti. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*).

Passa all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5.

PIZZINATO (DS). Sottoscrive l'emendamento 1.1, condividendo la necessità di prorogare il termine per l'esercizio della delega per il riordino degli enti previdenziali, nella considerazione che l'approvazione di un disegno di legge per la specificazione dei criteri rischierebbe di allungare l'iter oltre la fine della legislatura.

CÒ (Misto-RCP). Dà per illustrati gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4.

LAURO (FI). Illustra l'1.5, avente per oggetto l'esigenza posta dall'ordine del giorno n.1 accolto dal Governo.

PELELLA, *relatore*. Invita i presentatori a ritirare l'emendamento 1.1 e l'ordine del giorno n. 3, relativo allo stesso argomento, rimettendosi in caso contrario al parere della Assemblea. Invita anche i presentatori degli altri emendamenti a ritirarli, esprimendo in caso contrario parere sfavorevole.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

DE LUCA Michele (DS). Mantiene l'emendamento 1.1 poiché il ricorso alla delega continua a rimanere preferibile, potendo garantire agli enti previdenziali efficienza ed economie nei costi di gestione. Peraltro, nel periodo prorogato nulla vieterebbe la presentazione del disegno di legge evocato dal Governo.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Invita il senatore De Luca a chiarire le sue affermazioni circa i tentativi che sarebbero in atto di «salvare alcune poltrone». In realtà il Governo ha riscontrato che i criteri indicati nella legge delega presentano problemi di interpretazione e quindi ritiene necessario che un disegno di legge ne indichi di nuovi, più snelli e chiari.

DE LUCA Michele (*DS*). Le sue affermazioni non volevano risultare offensive per il Governo, ma nascevano dalla non condivisione dei giudizi negativi sulla chiarezza dei criteri della delega e dalla non comprensione dei vantaggi derivanti da una soluzione alternativa.

LAURO (*FI*). Dichiaro il voto contrario all'emendamento 1.1, rilevando come la discussione in corso abbia avvalorato tutte le critiche più volte sollevate in ordine al continuo ricorso a deleghe fondate su criteri confusi.

Il Senato respinge l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.2 è improcedibile.

LAURO (*FI*). A nome del prescritto numero di senatori chiede la votazione dell'emendamento 1.3.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, respinge l'emendamento 1.3.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.4 è improcedibile.

D'ALÌ (*FI*). A nome del prescritto numero di senatori chiede la votazione dell'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indice la votazione nominale elettronica dell'emendamento 1.5. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 17,14, è ripresa alle ore 17,34.

PRESIDENTE. Riprende la votazione dell'1.5. Poiché la richiesta di procedere alla votazione avanzata dal senatore Lauro non risulta appoggiata, l'emendamento è improcedibile.

L'ordine del giorno n. 3, accolto dal Governo, non viene posto in votazione. Passa pertanto alla votazione dell'articolo 1.

MULAS (*AN*). Contesta i tempi troppo ristretti previsti per una discussione così importante. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*). Chiede la votazione per commi dell'articolo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore LAURO (FI), il Senato approva il comma 1. Viene quindi approvato il comma 2.

MORO (LFNP). La Lega voterà favore del comma 3.

Il Senato approva il comma 3. Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore LAURO (FI), è poi approvato il comma 4. Risulta infine approvato il comma 5.

PRESIDENTE. Essendo il disegno di legge composto del solo articolo 1, passa alla votazione finale.

LAURO (FI). Forza Italia voterà contro il disegno di legge, contestando l'esproprio del potere legislativo a danno del Parlamento operato con le deleghe e i provvedimenti *omnibus*. Gli attuali ammortizzatori sociali in pratica non consentono il godimento della pensione in molti settori, soprattutto ai cosiddetti lavoratori precoci.

MORO (LFNP). Conferma la non partecipazione al voto della Lega.

MULAS (AN). Alleanza Nazionale è contraria alla delega, che rappresenta la maggior parte del provvedimento, così come alle discriminazioni tra diverse categorie di lavoratrici. L'impossibilità di suddividere il testo non consente di votare a favore neanche della piccola parte condivisibile del disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

CÒ (Misto-RCP). Pur non avendo condiviso la concessione della delega, Rifondazione Comunista si asterrà poiché concorda sull'aumento dell'indennità di occupazione e sull'eliminazione del divieto di cumulo tra trattamento Inps e rendita Inail. Per restituire prospettive alla lotta alla disoccupazione, si potrebbe introdurre – come proposto da un disegno di legge di Rifondazione Comunista – la retribuzione sociale a favore dei soggetti da tutelare, con una durata definita, cui aggiungere incentivi a favore dei datori di lavoro che dovessero assumere questi lavoratori.

TAROLLI (CCD). Il CCD voterà contro perché buona parte del provvedimento ed il metodo seguito non sono assolutamente condivisibili. L'esasperazione delle proroghe dimostra le carenze della maggioranza e del Governo in carica.

MONTAGNINO (PPI). Il Gruppo dei Popolari voterà a favore.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge, composto del solo articolo 1. (Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4469) *Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare di appalto*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo «Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto»

PRESIDENTE. Ricorda l'organizzazione dei tempi per la discussione, comunicata nella seduta antimeridiana, e riprende la discussione generale, sospesa nella seduta dell'11 maggio.

MULAS (AN). È dubbio che il provvedimento possa garantire la necessaria trasparenza negli appalti e l'applicazione della contrattazione collettiva vigente ai fini dell'abbattimento del lavoro sommerso. Non si comprende, poi, la ragione dell'esclusione del Ministero dei lavori pubblici e delle regioni nella definizione della valutazione delle offerte in rapporto al costo del lavoro. Infine, è necessario prevedere un coordinamento con il regolamento di attuazione della cosiddetta «Merloni *ter*», concernente la qualificazione delle imprese esecutrici dei lavori pubblici. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LAURO (FI). Riservandosi di intervenire in sede di esame degli emendamenti, fa presente che il provvedimento rappresenta ancora una volta una normativa di favore per le società cooperative, il che costituisce un elemento di turbativa del mercato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SMURAGLIA, *relatore*. L'obiettivo del provvedimento, nella sua semplicità, è quello di contrastare il lavoro nero e di migliorare la concorrenza attraverso i controlli tesi a combattere il grave fenomeno delle offerte a ribasso. La normativa riguarda non solo il settore dei lavori pubblici, ma anche quello dei servizi e delle forniture, ed è indirizzata a tutte le società, comprese le cooperative, anche se ciò non viene esplicitato. (*Applausi della senatrice Bruno Ganeri*).

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il provvedimento risponde all'impegno assunto dal Governo con le parti sociali in occasione del cosiddetto patto di Natale e rappresenta una garanzia per l'imprenditoria sana.

CORTELLONI, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge in esame. (v. *Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

LAURO (FI). Illustra l'1.1 e dà per illustrato l'1.5.

MULAS (AN). Ritira l'1.3 e dà per illustrati gli emendamenti di cui è primo firmatario.

SMURAGLIA, *relatore*. Motiva la presentazione dell'1.9 e dell'emendamento al titolo del provvedimento, dichiarandosi contrario ai restanti emendamenti.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È favorevole all'1.9 ed al Tit. 1 e concorda con il relatore per gli altri emendamenti.

LAURO (FI). Prima di procedere alla votazione dell'1.1, chiede che sia verificato il numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,45.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

MULAS (AN). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,47, è ripresa alle ore 19,07.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione dell'emendamento 1. 1.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore MULAS (AN), il Senato respinge l'emendamento 1.1. Risultano quindi respinti l'1. 2 e l'1.4.

LAURO (FI). Dichiaro voto favorevole sull'emendamento 1.5.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.5 e 1.6.

LAURO (FI). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.7 e chiedo ancora una volta al Governo di pronunciarsi riguardo problema dei privilegi di cui le cooperative usufruiscono.

Il Senato respinge l'emendamento 1.7.

LAURO (FI). Dichiaro voto favorevole sull'emendamento 1.8, chiedendo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica ed avverte che il Senato è in numero legale.

Il Senato respinge l'emendamento 1.8 ed approva l'1.9.

SMURAGLIA, *relatore*. Precisa che la modifica del titolo si applica anche alla rubrica dell'articolo 1.

Il Senato approva l'emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

PERUZZOTTI (LFNP). La Lega Nord voterà contro il disegno di legge poiché esso, nato per individuare meccanismi volti alla determinazione del costo del lavoro nelle gare d'appalto e quindi per assicurare trasparenza e combattere le diverse forme di lavoro nero o irregolare, si è concretizzato in una serie di vincoli macchinosi all'attività delle imprese e di oneri aggiuntivi per l'Amministrazione del lavoro e della previdenza sociale e sembra rispondere più all'esigenza della maggioranza di rinsaldare i rapporti con i sindacati valorizzando il ruolo della contrattazione. Piuttosto che chiedere l'approvazione di nuove leggi, il Governo dovrebbe

attivarsi per applicare quelle già esistenti, che possono combattere fenomeni distorsivi come quello delle offerte a massimo ribasso. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MULAS (AN). I numerosi provvedimenti sui temi del lavoro adottati in questa legislatura si sono dimostrati spesso inutili, se non addirittura dannosi, e non hanno prodotto risultati positivi ai fini della lotta alla disoccupazione e per la sicurezza sul lavoro. Il Governo non ha precisato fino a questo momento quale sia il disegno finale che tutti questi tasselli dovrebbero comporre e ciò non fa altro che aumentare la confusione nel mondo produttivo. Per questi motivi Alleanza Nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

LAURO (FI). Un Parlamento che produce troppe leggi, peraltro il più delle volte carenti, contraddittorie, inique e contrarie alla normativa europea, finisce con il suo dirigismo per limitare la libertà dei cittadini e delle imprese. Forza Italia si asterrà nella votazione al disegno di legge poiché non è stato consentito all'opposizione di apportare alcuna modifica al testo in esame ed il Governo si è rifiutato di fornire precisazioni sul trattamento privilegiato tuttora goduto dalle cooperative, che genera turbative alla concorrenza. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto (UDEUR). I numerosi infortuni sul lavoro e le malattie invalidanti che troppo spesso si determinano rappresentano un costo sociale ed umano eccessivo. È quindi criticabile un voto contrario o di astensione su un provvedimento che mira a tutelare le condizioni di sicurezza nelle aziende. L'UDEUR voterà a favore di un provvedimento che si prefigge la selettività delle imprese e che dovrebbe essere forse maggiormente propagandato in termini di comunicazione all'esterno. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, Verdi, DS e Misto-Com*).

PERUZZOTTI (LFNP). Invitando la Presidenza a verificare con particolare attenzione le effettive presenze in Aula, chiede la verifica del numero legale.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto», autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario. (Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Verdi, PPI e UDEUR).

**Organizzazione della discussione
dei disegni di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei tempi assegnati ai singoli Gruppi per la discussione dei disegni di legge n. 4014 e connessi, come deliberati dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. (*v. Resoconto stenografico*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4014) *Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie.*
(Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) *Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province* (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) *DE BENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale*

(3448) *MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 30 marzo aveva avuto inizio la discussione generale.

PASTORE (FI). A livello locale mancano i requisiti minimi per garantire agli utenti servizi efficienti e trasparenti. Sull'esempio europeo, il provvedimento si propone di avviare una svolta radicale nella materia, anche considerando il fallimento delle società miste a prevalente capitale pubblico. Sulla base del principio di sussidiarietà, viene pertanto prevista per i servizi di tipo industriale la gara pubblica, che non è invece obbligatoria per gli altri. Si deve però constatare una contraddizione tra il previsto ricorso al mercato e il contemporaneo accrescimento di poteri degli enti locali, così come desta perplessità quanto previsto con riferimento al regime transitorio, eccessivamente rallentato ed ancora affidato agli enti pubblici. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

GUBERT (*Misto-Centro*). Vigendo il principio di sussidiarietà, i requisiti e le modalità dei servizi pubblici forniti a livello locale non dovrebbero essere determinati dal centro. Si registra in tal senso una carenza della maggioranza sulla strada dell'autonomia decentrata. Il semplice ricorso alle regole del mercato e della concorrenzialità non è sufficiente a rendere le modalità prescelte adatte alle esigenze specifiche delle singole collettività. Il disegno di legge, in un eccesso di dirigismo e palesando un'improvvisa conversione del centro-sinistra ad un astratto liberismo, elimina peraltro il vincolo del controllo comunitario, mentre opera in maniera miope con impostazione omogeneizzante su realtà completamente diverse tra loro. L'utile aziendale rischia così di diventare un vincolo eccessivo, mentre si creano condizioni di eccessivo privilegio per la struttura privata, su cui peraltro molto meno incisivo può essere il controllo politico, soprattutto delle opposizioni.

GRILLO (*FI*). Il provvedimento, estremamente importante, finalmente sancisce il principio di sussidiarietà in ambito locale. Il costo e l'inefficienza dei servizi pubblici locali rappresentano il differenziale rispetto alla competitività internazionale, ma referente di queste tematiche non può essere il Ministero dell'interno, legato alla tradizione dei comuni, bensì i Dicasteri competenti in materia di produzione e di mercato. Occorre sicuramente migliorare la qualità dei servizi forniti e la capacità di programmazione degli enti locali, favorire uno sviluppo imprenditoriale nell'offerta dei servizi ed il superamento della dimensione territoriale. Pur dovendosi riconoscere la necessità di prevedere l'opportuno gradualismo, non sono però condivisibili le norme transitorie, che prevedono tempi troppo lunghi per i piani di riorganizzazione, peraltro censurati anche dalla Commissione europea. Non potendosi rischiare di scoraggiare l'imprenditoria privata o di favorire processi speculativi da parte di operatori finanziari spregiudicati, è necessario ed urgente cercare un punto di equilibrio più avanzato tra maggioranza ed opposizione al fine di rendere il provvedimento più incisivo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 maggio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Caddeo, Camo, Cecchi Gori, Cortiana, De Martino Francesco, Dondeynaz, D'Urso, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Loreto, Mancini, Manis, Masullo, Meloni, Migone, Occhipinti, Passigli, Piloni, Rocchi, Ronchi, Scivoletto, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvato, per partecipare alla seconda Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti euromediterranei; Besostri, Provera e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Carella, Daniele Galdi, Di Orio e Monteleone, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli interventi per la lotta alle tossicodipendenze in Italia e all'estero; Firrarello, Giorgianni, Gubert, Nieddu, Palombo e Pellicini per presenziare all'esercitazione militare effettuata dalla Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli»; Bedin e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento Europeo sulla conferenza intergovernativa sulla revisione dei trattati; Manzella, per partecipare ai lavori del Parlamento Europeo dedicati alla conferenza intergovernativa per la elaborazione della carta dei diritti fondamentali dell'UE; Villone, per attività della Commissione affari costituzionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Sull'ordine dei lavori

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Il presidente del consiglio comunale di Napoli ha dichiarato decaduto Bassolino da sindaco in base al comma 7 dell'articolo 7 della legge n. 154 del 1981. Pertanto, la giunta comunale di Napoli è ora retta dal sindaco reggente, Riccardo Marone, un tecnico, avvocato amministrativista, non eletto in nessuna consultazione.

Questo tipo di comportamento è in evidente contrasto con la legge sull'elezione diretta del sindaco e sulla volontà popolare che ne è alla base. Detta legge fu approvata proprio per dare la possibilità al popolo di scegliere direttamente il proprio sindaco, attraverso un meccanismo che porta all'instaurazione di un rapporto di fiducia diretto tra gli elettori e il sindaco stesso.

PAGANO. Ma cosa stai dicendo?

PRESIDENTE. Senatore Lauro, di cosa sta parlando? Mi sembra infatti che l'argomento da lei richiamato non abbia nulla a che vedere con l'ordine dei lavori.

PAGANO. Ma cosa dice!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano cosa fa? Dobbiamo renderci conto di quello di cui il senatore Lauro sta parlando e, visto che ora ne abbiamo colto il senso, vorrei che ci spiegasse cosa ciò ha a che vedere l'argomento richiamato con l'ordine dei lavori.

LAURO. Signor Presidente, ho preso spunto dall'ordine dei lavori in quanto si tratta di un fatto grave e io ritengo che bisognerebbe fare...

PRESIDENTE. Senatore Lauro, non c'entra nulla! Se lei ha qualcosa da eccepire in ordine a tale questione può far ricorso agli strumenti parlamentari utili a tal fine e in merito ai quali il Governo, se lo riterrà opportuno, esporrà le proprie posizioni. Ad ogni modo, l'argomento da lei sollevato non ha nulla a che vedere con l'ordine dei lavori.

LAURO. Va bene, signor Presidente, la ringrazio.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4470) Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4470.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale e ha avuto luogo la replica del relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene che il provvedimento in esame deve essere approvato nel più breve tempo possibile non perché chiede un rinvio e una nuova proroga, ma perché non va sottovalutato il fatto che esso prevede una revisione importante dell'indennità di disoccupazione; revisione che per molti italiani rappresenta un elemento di grande innovazione rispetto ad un lungo periodo nel quale il nostro Paese, ultimo in Europa, ha riconosciuto un'indennità di disoccupazione molto bassa.

La richiesta di un'ulteriore proroga è legata unicamente al fatto che la riforma degli ammortizzatori sociali rientrava nel contesto di una delega che stabiliva che bisognava realizzare il relativo provvedimento a costo zero. Successivamente, nel concreto dell'esame del provvedimento, ci siamo resi conto che ciò non era possibile; non a caso per l'indennità di disoccupazione è previsto un finanziamento non solo per il 2000 ma anche per gli anni successivi.

Il rinvio al mese di marzo del 2001 è, inoltre, legato – come afferma l'ordine del giorno n.1, che noi accogliamo – alla disponibilità delle risorse necessarie a realizzare le modifiche normative indicate dalla delega.

Non abbiamo quindi assunto un atteggiamento di passività, ma abbiamo solamente collegato i tempi della spesa con i tempi della normativa.

Per quanto riguarda, invece, la delega relativa agli enti di previdenza, il Governo non ha chiesto una proroga, avendo verificato nel corso della discussione molte difficoltà di applicazione che non riguardano il numero delle poltrone (lo dico perché la questione è stata sollevata), poiché la di-

mensione del problema sarebbe ridottissima; il vero problema e le vere difficoltà li abbiamo riscontrati nel confronto con tutti i soggetti interessati, a partire dalle forze sociali, a causa della complessità della materia, relativamente alle procedure, alle modalità di ammodernamento e ai ruoli che venivano definiti.

Pertanto, il Governo ritiene di aderire alla proposta avanzata dal relatore di ritiro dell'emendamento 1.1 e contestualmente di specificare nell'ordine del giorno n. 1 l'opportunità di presentare rapidamente un disegno di legge che chiarisca, sulla base dell'esperienza e delle discussioni fatte in questi mesi, alcuni elementi di difficoltà nella gestione di quella delega, prevedendo per esso un percorso privilegiato, in modo tale da poter realizzare l'obiettivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame, che si intendono illustrati.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 1, di cui sono firmatario e che non ho illustrato, si invita il Governo a tener conto, nel quadro del riordino della materia di cui ci occupiamo, dell'esigenza di una rimodulazione verso il basso degli oneri relativi alla cassa integrazione per il settore dei lavoratori edili e dei lavoratori lapidei. Com'è noto, questi oneri sono più alti a giudizio degli stessi lavoratori del settore e una tale rimodulazione incontrerebbe un parere, direi, positivo delle organizzazioni sindacali. Tale disparità rappresenta uno dei numerosi fattori di distorsione del costo del lavoro nel settore di cui ci occupiamo.

L'ordine del giorno n. 2, su cui esprimo parere favorevole, nei fatti raccoglie l'esigenza cui faceva riferimento il sottosegretario Morese e tiene conto dei rilievi pertinenti e importanti mossi dalle Commissioni 1ª e 5ª in riferimento particolarmente alla proposta di soppressione del comma 13 dell'articolo 45 della legge n. 144 del 1999. Tale comma 13 fissava il criterio di invarianza di spesa e quindi la sua abrogazione rimoverebbe questo criterio; si è fatto osservare che una tale strada è costituzionalmente non limpida ed ecco perchè, reimmesso dalla Commissione nel provvedimento il riferimento al comma 13 dell'articolo 45 citato, tenuto conto dell'importanza di approvare rapidamente il provvedimento al nostro esame, con quest'ordine del giorno vogliamo impegnare il Governo a prevedere, nella prossima legge finanziaria, uno stanziamento di risorse adeguate alle finalità del caso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, a firma dei senatori Lauro e Piccioni, faccio osservare che la vicenda relativa ai lavoratori della Alenia, i cosiddetti lavoratori precoci, è all'attenzione del Ministro del lavoro al fine di individuare soluzioni che vadano anche incontro alle esigenze dei lavoratori.

Con questo non voglio dire che tale ordine del giorno non sia pertinente al provvedimento in esame, ma soltanto che attiene ad una materia già all'esame del Ministero del lavoro. Pertanto, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo analogo parere sull'ordine del giorno n. 5. I presentatori sanno bene che in materia di lavori socialmente utili sono stati presentati appositi provvedimenti. Credo che attualmente un problema di questo tipo abbia scarsa pertinenza con il provvedimento in esame.

Pertanto, invito i presentatori a ritirare anche questo ordine del giorno, altrimenti il parere sarà ugualmente contrario.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, accetta l'invito del relatore al ritiro di questi due ordini del giorno?

LAURO. Signor Presidente, non posso accedere a tale invito per motivi che illustrerò in sede di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno. In proposito, voglio ricordare che il Ministro, in occasione della trasmissione «Maastricht-Italia», disse che ai lavoratori precoci avrebbe dovuto essere garantita questa copertura. È passato un anno e mezzo e in quest'Aula ancora si sta ancora discutendo su tali problematiche.

Pertanto, confermo di non accogliere l'invito del relatore.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli ordini del giorno nn. 1 e 2, mentre sugli ordini del giorno nn. 4 e 5 concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 1 e 2, essendo stati accolti dal relatore e dal Governo, non saranno posti ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, con riferimento all'ordine del giorno n. 1, che è stato accolto dal rappresentante del Governo, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che all'articolo 1 è stato presentato l'emendamento 1.5 relativo allo stesso argomento. L'accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 al quale dichiaro di aderire formalmente non ci induce, tuttavia, a ritirare tale emendamento, sul quale anticipo il nostro voto favorevole.

Vorrei adesso chiarire i motivi in base ai quali il Gruppo cui appartengo voterà a favore dell'ordine del giorno n. 4.

Il ministro Salvi intervenne nella trasmissione televisiva «Maastricht-Italia» aderendo ad una sollecitazione di D'Antoni proprio relativamente ai lavoratori precoci, affermando che questi ultimi avevano in effetti ragione, in quanto si verificavano delle situazioni assurde; il Ministro intervenne e chiamò ad un tavolo di trattativa tutti i lavoratori. Ma ormai è passato un anno e mezzo ed il fatto che il nostro ordine del giorno non venga accolto (in effetti né il relatore né il Governo vogliono prendere atto in qualche modo della situazione e porvi rimedio) ci mette nella con-

dizione di non poter aderire alla richiesta. Ciò soprattutto per il fatto che tale tematica è stata evidenziata anche attraverso una delibera del comune di Bacoli e noi, proprio nell'ambito del principio di sussidiarietà, abbiamo ritenuto di portarla in Parlamento.

Per questi motivi, signor Presidente, chiedo che prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno n. 4 si proceda alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che i tempi sono contingentati e questa è una memoria che vale per tutti. Pertanto, regolatevi nei vostri interventi perché i tempi sono stretti per tutti.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei precisare che l'avviso del relatore, sulla quale il Governo si è espresso in modo conforme, non è contrario all'ordine del giorno in esame, ma egli ha proposto di ritirarlo (considerata la sua formulazione stringente) sulla base di un impegno che deve essere serio, che quindi non può essere vincolato ad una formula della quale stiamo accertando la validità. Se si ritiene opportuno può essere utilizzata la formula dell'accoglimento come raccomandazione, inteso cioè nel senso di approfondire il problema per trovare una soluzione adeguata. Non sarei serio se accettassi invece una formula così stringente.

Quindi, stiamo lavorando per affrontare e risolvere positivamente il problema e questo era il senso della nostra posizione sull'ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE. In sostanza, mentre prima vi era un invito al ritiro, ora l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione.

Senatore Lauro, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

LAURO. No, signor Presidente, non insisto, dopo aver preso atto delle dichiarazioni del Ministro anche in Parlamento e non solo durante la trasmissione televisiva.

PRESIDENTE. Anche il relatore è della stessa opinione?

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, ho detto che condividevo gli argomenti utilizzati dal senatore Lauro.

PRESIDENTE. Però ora c'è un passaggio ulteriore: il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione. Quindi, formalmente vi è una differenza.

Essendo stato accolto come raccomandazione, l'ordine del giorno n. 4 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo sull'ordine del giorno in esame, in quanto si realizzano – aspetto molto importante – due pesi e due misure: il diritto di proroga non è riconosciuto ai lavoratori che rientrano nel decreto legislativo n. 280 del 1997 (pacchetto Treu), mentre viene considerato ammissibile per i lavoratori che rientrano nel successivo decreto legislativo n. 468 del 1997. Qualcosa non funziona, si fanno – ripeto – due pesi e due misure e ritengo che l'Assemblea debba fare attenzione a tali aspetti.

Per questo motivo, prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno n. 5, chiedo che si proceda alla verifica del numero legale.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 5 è ovviamente preciso, ma devo aggiungere che, per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili che ricadono nel decreto legislativo n. 280 del 1997, noi non avevamo finanziamenti. Però abbiamo concesso dei fondi sia alla regione Calabria che alla regione Campania, attraverso convenzioni previste dalla legge n. 144 del 1999, per fare politiche attive del lavoro.

Mi risulta che la Calabria in particolare abbia destinato queste risorse al rifinanziamento dei progetti dei lavoratori che rientrano nel decreto legislativo n. 280 del 1997 che, non essendo stato più finanziato, non poteva essere attuato. Attraverso questo trasferimento di risorse abbiamo dunque consentito la prosecuzione dei progetti, rispondendo in parte alle sollecitazioni dell'ordine del giorno che accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il relatore concorda con il rappresentante del Governo?

PELELLA, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per riassumere, l'invito al ritiro dell'ordine del giorno, e in mancanza dello stesso l'espressione di un parere contrario, si è ora convertito in un accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione. Chiedo al senatore Lauro se accede a questa soluzione.

LAURO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso relativi:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta. Esprime altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi ad eccezione che sugli emendamenti 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

PIZZINATO. Signor Presidente, desidero apporre la mia firma all'emendamento 1.1.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma ascoltate il Governo quando parla?

PIZZINATO. Abbiamo ascoltato, onorevole Ministro, ma, non condividendo l'opinione del Governo, sottoscrivo l'emendamento, come del resto lo avevo sottoscritto e sostenuto durante la discussione del disegno di legge in Commissione che ha portato all'attuale formulazione. Per riassumere la questione in termini molto semplici, il Parlamento aveva introdotto di propria iniziativa una norma che conferiva una delega al Governo per procedere, anche tramite più decreti legislativi, alla riorganizzazione degli istituti previdenziali e assistenziali. La discussione era stata avviata per realizzare un unico istituto con tre dipartimenti, al fine di ridurre i costi amministrativi e di semplificare le procedure per le aziende. Il Governo ipotizza invece di realizzare questo percorso tramite una proposta di legge: ciò significa che la legislatura terminerà senza che a tale riguardo sia stato fatto alcunché. Sosteniamo pertanto l'emendamento che accorda una proroga affinché il Governo possa procedere in questa direzione.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, più che illustrare l'emendamento 1.1 lei ha svolto una dichiarazione di voto.

PIZZINATO. Signor Presidente, non prenderò più la parola.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti.

CÒ. Do per illustrati gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4.

LAURO. Signor Presidente, il contenuto dell'emendamento 1.5 ha attinenza con l'ordine del giorno che è stato accolto. L'emendamento è finalizzato alla equiparazione dell'aliquota contributiva destinata alla cassa integrazione guadagni ordinaria per gli operai e gli impiegati edili nonché

per gli operai degli altri settori industriali. Di conseguenza ritengo che il parere del Governo e del relatore, pena un'incongruenza, dovrebbe essere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno n. 3.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, invito il senatore Michele De Luca a ritirare l'emendamento 1.1 poiché il Governo si è impegnato, accogliendo una mia sollecitazione, a presentare un provvedimento snello, che detti criteri ben precisi sulla questione del riordino degli enti di previdenza e di assistenza pubblici; nel caso in cui il senatore non voglia accettare tale invito, mi rimetto all'Assemblea.

Per quanto concerne l'emendamento 1.2, faccio osservare al senatore Russo Spina che la materia relativa all'indennità ordinaria dei soggetti in possesso di requisiti ridotti (i cosiddetti settantottisti) presenta grandi difficoltà e dovrà essere affrontata successivamente; lo invito pertanto a ritirare tale emendamento.

Non mi è possibile accettare l'emendamento 1.3 per evidenti ragioni di copertura finanziaria, che sarà definita successivamente e dunque invito i presentatori a ritirarlo.

L'emendamento 1.4 propone di estendere a tutti i soggetti, indipendentemente dal fatto che la loro età sia o meno superiore ai 50 anni, la fruizione per 9 mesi dell'indennità ordinaria di disoccupazione. Come ha ricordato il sottosegretario Morese, stiamo recuperando questo istituto, migliorandolo e ritengo pertanto che allo stato non si possa andare, per ragioni evidentemente comprensibili, oltre quanto stabilito dal provvedimento in merito ai criteri fissati e all'articolazione per età dell'erogazione dell'indennità ordinaria di disoccupazione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.4, altrimenti il mio parere è contrario.

Faccio osservare al senatore Lauro che l'oggetto dell'emendamento 1.5 è contenuto nell'ordine del giorno da me presentato, con il quale si invita il Governo a tenere conto, nel quadro del riordino degli ammortizzatori sociali, dell'esigenza da lui richiamata; prevedere di far decorrere un intervento nel settore in questione dalla data di entrata in vigore di questa legge, a fronte dei problemi di copertura finanziaria che tutti abbiamo ben presenti, mi sembra costituisca un'anticipazione. Senatore Lauro, credo che nell'ordine del giorno n. 1 siano stati colti il senso e la finalità del suo emendamento; la invito a considerare che tale ordine del giorno è stato accolto dal Governo, che si è quindi impegnato a recepirne i contenuti nel quadro del riordino degli ammortizzatori sociali.

L'ordine del giorno n. 3 nei fatti è intimamente collegato all'emendamento 1.1, anche se affronta in maniera più ampia e discorsiva la tematica del riordino e dell'accorpamento degli enti previdenziali. Per le stesse ragioni cui ho fatto riferimento innanzi, invito i presentatori a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ricordo che la 5ª Commissione ha espresso parere contrario agli emendamenti 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5 per contrasto con l'articolo 81 della Costituzione.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, concordo con la proposta del relatore sull'emendamento 1.1. Se il presentatore non accogliesse l'invito a ritirarlo, sulla base delle motivazioni che sono state espresse e considerato l'impegno del Governo di presentare rapidamente un disegno di legge, il mio parere sarebbe contrario a tale emendamento.

Considerato che i restanti emendamenti hanno ricevuto il parere contrario della 5ª Commissione, non ho nulla da aggiungere.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 3, in quanto ci impegniamo a realizzare il suddetto disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.1?

DE LUCA Michele. Signor Presidente, volevo far presente di aver espresso i motivi per cui la delega andrebbe esercitata ed ho indicato tra le ragioni contrarie il problema delle «poltrone», ma si trattava di un'ipotesi di secondo piano.

La ragione di fondo per la quale insisto sull'esercizio della delega è che essa produce efficienza nella gestione degli enti e rilevanti economie nei costi di gestione ed è condivisa da tutti i soggetti che io ho avuto occasione anche di recente di consultare, per cui sinceramente non ritengo opportuno ritirare questo emendamento.

Faccio presente, peraltro, che la proposta del Governo si concilia molto bene con la pendenza di un termine per spendere la delega. Il Governo, mentre pende il termine prorogato, può presentare un disegno di legge e quindi abbandonare, come ha fatto finora, l'esercizio della delega. Resterebbe però sempre valido l'impegno a rispettare alcune regole che – voglio ricordarlo – sono state condivise dalle parti sociali, dagli enti previdenziali e dal Governo e che sono state introdotte nella legge che ha conferito la delega con una proposta emendativa che era firmata da me ma anche da tutte le parti politiche.

Per questo motivo, sinceramente, non intendo ritirare questo emendamento, eventualmente sarà rigettato dall'Aula.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il senatore De Luca oggi ha parlato per due volte di «poltrone» con riferimento a questa normativa. Vorrei che fosse molto chiaro cosa egli

intende, in modo che si possa discutere innanzitutto anche di questo aspetto: non sono parole che si buttano lì in un dibattito di questo tipo.

Per quanto riguarda la posizione del Governo, come ha detto il sottosegretario Morese, ribadisco che sono necessari criteri di delega snelli e chiari, perché la delega di cui si chiede la proroga non è affatto chiara. Nel confronto che si è avuto nei mesi scorsi con le parti sociali sono emerse opinioni molto differenziate rispetto a tale questione, quindi la scienza giuridica e il meritorio lavoro svolto dal senatore De Luca come presidente della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti di previdenza e assistenza in pochi giorni sapranno chiarire con esattezza cosa si intende per riforma degli enti previdenziali. Posso infatti assicurare che nell'ambito del lavoro svolto sono emerse opinioni estremamente diverse a tale riguardo.

Questa è la ragione per la quale il Governo ribadisce l'invito a ritirare l'emendamento 1.1 ed è disponibilissimo a collaborare da subito con il Parlamento perché siano chiari i criteri di delega; su una materia così delicata, infatti, il Governo non accetta deleghe confuse.

DE LUCA Michele. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, il riferimento alle «poltrone» non intendeva essere un'offesa per nessuno; per quello che mi risultava le ragioni a favore della delega erano tutte positive, perché essa consentiva agli enti di attuare una gestione più efficiente e più efficace e anche di realizzare significative economie di scala. Ho pensato quindi che l'unica ipotesi potesse essere un taglio di poltrone ed ho aggiunto – chi c'era lo avrà ascoltato – che non immaginavo che questa fosse la logica che il Governo, al quale va tutta la mia fiducia, potesse seguire: l'ho indicata come un'alternativa possibile.

Oggi mi si dice che la delega non è chiara; io sinceramente non sono di questo avviso, per cui in sostanza attendo gli eventi con rassegnazione.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.1.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che i tempi sono contingentati.

LAURO. Signor Presidente, vorrei intervenire proprio sulla questione delle deleghe. Abbiamo sempre detto che le Camere sono espropriate del potere legislativo con leggi delega trasformate in *omnibus*. Le deleghe sono formulate in modo tale da consentire al Governo di intervenire e vanificare il principio di legalità, in base al quale il cittadino può sapere con

anticipo come comportarsi e l'amministrazione è vincolata ai suoi comportamenti. Entra nelle deleghe tutto ed il contrario di tutto e la discussione alla quale abbiamo assistito qualche minuto fa in quest'Aula ce lo conferma. Senza parlare poi della beffa dei testi unici, che aspettiamo da sempre, ma che non avremo mai.

Per tale motivo esprimiamo il nostro voto contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori De Luca Michele e Pizzinato.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.2 è improcedibile.

Passiamo all'emendamento 1.3, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

LAURO. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Lauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Russo Spena e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4470

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.4 è improcedibile.

Passiamo all'emendamento 1.5, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

D'ALÌ. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore D'Alì, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,14, è ripresa alle ore 17,34).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4470

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente all'emendamento 1.5, sul quale – ricordo – la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

LAURO. Ne chiediamo nuovamente la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Lauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

L'emendamento 1.5 pertanto è improcedibile.

Chiedo al rappresentante del Governo se conferma il suo parere sull'ordine del giorno n. 3.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo ribadisce di accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 3 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, chiedo che la votazione dell'articolo 1 avvenga per parti separate, consistenti nei singoli commi. Stiamo, infatti, discutendo un disegno di legge composto di un solo articolo che tratta, però, temi completamente differenti. Lo stesso Sottosegretario ha detto che il provvedimento affronta problematiche diverse: una riguarda la proroga dei tempi, altre concernono argomenti che possono essere da noi condivisi.

Ribadisco pertanto la richiesta di votazione separata di ciascun comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Passiamo dunque alla votazione del comma 1 dell'articolo 1.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, volevo sapere se era possibile fare dichiarazioni di voto sui singoli commi che verranno messi in votazione.

PRESIDENTE. Senatore Moro, alla Lega rimangono a disposizione 1 minuto e 59 secondi. Su questa base, se farà dichiarazioni di voto sui singoli commi, poi non potrà più parlare.

MORO. Allora interverrò successivamente, quando passeremo alla votazione del comma 4.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, ad Alleanza Nazionale rimangono 56 secondi.

MULAS. Signor Presidente, è inaccettabile che non si dia almeno la possibilità di esprimere il voto, oltre che dire sì o no.

Stiamo votando per parti separate e ci sono in ballo argomenti di estrema rilevanza come gli ammortizzatori sociali. Non è accettabile che siano stati dati tempi così ristretti su un argomento così importante. In questo modo non ci resta che abbandonare l'Aula: non essendo presenti, almeno si saprà che non siamo potuti intervenire per questo motivo.

Ribadisco però che non è concepibile che nell'Aula del Senato non sia data la possibilità di utilizzare qualche minuto per una dichiarazione di voto sulle parti separate di questo articolo, che disciplina argomenti completamente diversi e distaccati tra loro. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD)*.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, poiché si tratta di una decisione della Conferenza dei Capigruppo già comunicata all'Assemblea, alla Presidenza non spetta altro che far rispettare i tempi indicati.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei sapere quanti minuti ho ancora a mia disposizione per intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, lei aveva a disposizione 6 minuti e 8 secondi ma ora, probabilmente, ne ha di meno. Mi riservo, comunque, di controllare l'esattezza del tempo di cui il suo Gruppo ancora dispone.

LAURO. La ringrazio, signor Presidente. Ad ogni modo, anticipo che conserverò il tempo a mia disposizione per la dichiarazione di voto finale e chiedo, nel contempo, che si proceda alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, il Gruppo Forza Italia ha a disposizione ancora 1 minuto e 58 secondi.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta testé avanzata dal senatore Lauro risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4470

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma 1 dell'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti il comma 2 dell'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti il comma 3 dell'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione del comma 4.

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, in effetti, la mia è una dichiarazione di voto postuma a favore del comma 3 dell'articolo 1 e non del comma 4, che concerne la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Moro, ne prendo atto.

Passiamo dunque alla votazione del comma 4 dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

LAURO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4470

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma 4 dell'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti il comma 5 dell'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1 nel suo complesso.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, quanto tempo ho ancora a mia disposizione per intervenire?

PRESIDENTE. Senatore Lauro, lei ha a sua disposizione circa un minuto e mezzo.

LAURO. Signor Presidente, la prego di avvertirmi dieci secondi prima dello scadere del tempo a mia disposizione per permettermi di concludere il mio intervento.

Voteremo contro il provvedimento in esame per i motivi che abbiamo espresso durante la discussione generale e successivamente nel corso degli interventi svolti in sede di esame dell'articolato.

A nostro giudizio, le Camere sono state espropriate del potere legislativo attraverso il ricorso allo strumento delle leggi delega che, essendosi trasformate in una sorta di *omnibus*, creano problemi e vanificano il principio di legalità, dal momento che in esse vi è tutto e il contrario di tutto. Si procede ricorrendo a stralci nell'ambito di disegni di legge riformatori e si ritorna indietro approvando modifiche parziali che risultano estranee a qualsiasi progetto.

L'impressione che si ha è che il Parlamento, impotente a dominare la materia, cerchi di barattare l'approvazione del pacchetto governativo con norme che sembrano avere un valore simbolico del suo potere.

Naturalmente dobbiamo tener presente che la nuova normativa è destinata a sovrapporsi in modo disordinato rispetto alle previgenti disposizioni, a dispetto delle ricorrenti dichiarazioni di principio nel senso della necessità di privilegiare l'impegno nella redazione di testi unici.

Bisogna tener presente – ci tengo che questo rimanga agli atti – che gli effetti della legge n. 335 del 1995, con lo slittamento in avanti dei termini per il godimento della pensione di anzianità, combinati con la giovane età di questi lavoratori cosiddetti precoci, provocano l'impossibilità per questi ultimi di godere della pensione attraverso gli attuali ammortiz-

zatori sociali, nonostante il consistente numero di anni di versamenti contributivi. Ci sono persone che hanno raggiunto il tetto di 35 anni di contributi solo perché hanno iniziato a lavorare troppo giovani ed oggi si trovano discriminate rispetto a chi ha maturato solo 20 anni di anzianità contributiva ed invece può godere di questi vantaggi. Si tratta di due pesi e due misure intollerabili.

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Anche lei ha poco tempo a disposizione, senatore Moro, meno di due minuti.

MORO. Comunque, signor Presidente, sarà sufficiente ad esprimere la posizione del mio Gruppo, che è quella che ha già espresso stamattina in sede di discussione generale il collega Peruzzotti, cioè della non partecipazione al voto su questo provvedimento.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Mulas, lei può solo aprire e chiudere il suo intervento, praticamente.

MULAS. Sì, signor Presidente, comunque mi ha prestato un minuto il senatore Smuraglia e un altro minuto il senatore Montagnino, quindi posso riassumere brevemente la mia dichiarazione di voto.

Questo disegno di legge, signor Presidente, onorevoli colleghi, presenta una finezza o, se vogliamo, un *escamotage*, perchè affronta problemi separati. Per la precisione, per l'80 per cento del suo contenuto esso prevede una proroga dei termini per una delega che il Governo non è riuscito ad esercitare, e quindi per questo 80 per cento noi votiamo contro, perchè non vogliamo concedere ulteriori tempi a questo Governo che ancora non è riuscito neanche a rispondere ai quesiti che abbiamo posto in discussione generale, relativi al modo in cui il Governo stesso intende procedere nella riforma degli ammortizzatori sociali e rispetto a tutti quei problemi che sicuramente collocano l'Italia all'ultimo posto della graduatoria europea. Dunque, l'80 per cento del contenuto del disegno di legge non è accettabile e lo respingiamo.

Un altro 10 per cento è discriminatorio nei confronti di alcune categorie, perchè ne privilegia alcune deboli e ne dimentica altre. Quindi anche questo 10 per cento è da respingere.

L'ulteriore 10 per cento del disegno di legge, invece, potrebbe essere da noi accettato e su questo noi saremmo stati disposti a votare a favore.

Qual è dunque la finezza, l'*escamotage*? Che questo Governo pretende, in ragione del consenso a quel 10 per cento, che si dia un voto di approvazione a tutto il disegno di legge. Noi invece riteniamo che il 90 per cento dello stesso che non va bene ci imponga di esprimere voto negativo.

Pertanto noi, pur sapendo che in realtà in alcune parti il provvedimento è accoglibile, daremo appunto un voto globalmente negativo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mulas, che ha contenuto il suo intervento nei tempi a sua disposizione in maniera veramente esemplare.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è stato presentato dal Governo si inserisce in un quadro di scelte che sono legate a quelle ormai compiute con la vecchia legge finanziaria e con il collegato a quella finanziaria che noi, com'è noto, abbiamo avvertito in tutti i loro aspetti. Tuttavia siamo assolutamente realistici quando riteniamo che in questo provvedimento, che pure introduce una proroga rispetto ad una delega che non abbiamo condiviso, sono contenuti almeno due elementi che noi valutiamo positivamente, anche se osserviamo che il Governo è giunto su questi punti con un ritardo preoccupante.

Il primo elemento riguarda l'aumento dell'indennità di disoccupazione. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Noi abbiamo cercato con alcuni emendamenti di incrementare queste indennità, tuttavia riteniamo che il testo così com'è stato presentato rechi indubbiamente un aspetto positivo.

Il secondo elemento – di cui al comma 3 dell'articolo unico – è costituito dall'eliminazione, finalmente, di quel divieto di cumulo fra il trattamento INPS e la rendita INAIL che rappresenta il risultato positivo di una nostra antica battaglia che abbiamo condotto soprattutto avverso la cosiddetta controriforma Dini che aveva introdotto appunto tale divieto di cumulo. Già avevamo combattuto questa iniziativa, e alla Camera dei deputati, in sede Commissione lavoro, si era ottenuto un parere molto duro sul testo governativo di riforma dell'Istituto nazionale che gestisce l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro.

Tuttavia, noi vogliamo approfittare dell'esame di questo provvedimento per rilanciare una nostra proposta che crediamo rappresenti un terreno di discussione vero e il tentativo di dare una risposta credibile al problema della disoccupazione nel nostro Paese. Lo facciamo in questa sede perché, se è pur vero che dal novembre del 1998 al novembre del 1999 la disoccupazione è lievemente diminuita in termini percentuali, resta un'anomalia tutta italiana il fatto che la disoccupazione strutturale di massa di lungo periodo rispetto agli altri Paesi è al 63 per cento; mi riferisco in particolare a quella disoccupazione che perdura per oltre dodici mesi. Questa – ripeto – è purtroppo un'anomalia tipicamente italiana.

Nell'ambito di un confronto con il Governo vogliamo rilanciare una nostra proposta, articolata in un provvedimento che prevede l'introduzione nel nostro Paese di un nuovo istituto per sostenere – dal momento che oggi stiamo discutendo di indennità di disoccupazione – il reddito dei disoccupati di lunga durata e di coloro che sono in cerca di prima occupazione da oltre un anno. Questo istituto, che abbiamo chiamato «retribuzione sociale», si compone di un reddito erogato direttamente dallo Stato ai singoli soggetti in possesso di determinati requisiti e di un pacchetto di servizi gratuiti offerti a tali soggetti dagli stessi enti locali nell'ambito delle loro competenze: dalla formazione ai trasporti, dalla sanità all'istruzione e anche all'accesso alle manifestazioni culturali. Contemporaneamente, sempre grazie a questo provvedimento, ci preoccupiamo di combattere il precariato e di difendere nell'immediato le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici che si trovano in tale situazione.

Ora, è bene chiarire che questa nostra proposta non ha nulla a che vedere con un progetto meramente assistenziale da parte dello Stato. Il nostro obiettivo è invece quello di sottrarre i disoccupati precari all'ansia dell'esistenza quotidiana e di metterli così nella condizione di cercare un lavoro che risponda alle loro esigenze. Perché questo accada è necessario che sia lo Stato, sia le articolazioni locali, possano offrire servizi gratuiti per le normali esigenze di vita e per la formazione che si aggiungano a quella erogazione monetaria che abbiamo quantificato intorno ad un milione di lire mensili. Naturalmente, poiché l'obiettivo che ci proponiamo è quello di un drastico abbattimento della disoccupazione strutturale presente nel nostro Paese, prevediamo, da un lato, che l'erogazione della retribuzione sociale abbia una durata definita nel tempo e, dall'altro, che i lavoratori privati o pubblici possano ricevere consistenti incentivi nel momento dell'assunzione dei lavoratori che fruiscono della retribuzione sociale. Tutto ciò sarà fatto ottenendo una congrua percentuale di questa stessa retribuzione nel momento in cui i suddetti lavoratori vengono assunti. In questo modo avremo finalizzato l'incentivo e la contribuzione ad un reale processo di assunzione di manodopera.

Tale retribuzione, in caso di mancata assunzione, sarebbe invece destinata a questi lavoratori se il loro stato di disoccupazione continuasse fino a un termine massimo che noi abbiamo previsto in dodici mesi. Credo che su tale proposta si possa fare un ragionamento in avanti, tentando appunto di trasformare l'istituto degli incentivi alla produzione in uno strumento che in realtà viene gestito direttamente dai disoccupati e che contribuisce in effetti a migliorare la possibilità di nuove assunzioni.

Pertanto, non ce la sentiamo di esprimere un voto di astensione – che qui in Senato rappresenta un voto contrario – e, proprio per le ragioni dell'insufficienza del provvedimento, del progetto complessivo, di cui ho parlato in precedenza, non parteciperemo al voto.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo al senatore Tarolli che il suo Gruppo ha a disposizione sei minuti.

TAROLLI. Signor Presidente, non abuserò dei sei minuti e mi limiterò, in un tempo inferiore, a far presente che il Centro Cristiano Democratico voterà contro il provvedimento in esame, e ciò non tanto perché il contenuto in tutte le sue parti non sia condivisibile: infatti, su qualche punto (come il comma 3), il mio Gruppo probabilmente avrebbe potuto assumere una posizione diversa.

Certo è che su questa strada si è inteso camminare in maniera molto disordinata, parcellizzata, con ritardi e procedure discutibilissime. Voglio ricordare che il Governo aveva fissato, a suo tempo, la scadenza del 31 dicembre 1999 per la revisione dello strumento degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione, quindi per riformare questo importantissimo settore del sistema produttivo nazionale. Invece, da allora, quel termine è stato prorogato al 30 aprile 2000, e poi arriviamo oggi alla richiesta di un'ulteriore proroga al 31 marzo 2001: proroghe che stanno a testimoniare – se ce ne fosse ancora bisogno – la grande crisi ed incertezza, la mancanza di idee della maggioranza e del Governo, anche su un terreno che dovrebbe ritenersi congeniale alle forze di sinistra. Non possiamo che prenderne atto e ribadire ancora una volta, di fronte all'intero Paese, che la maggioranza non è in grado più di governare, anche su questo specifico provvedimento.

Quindi, cogliamo l'occasione per ribadire il nostro voto contrario non tanto sul singolo problema, quanto sull'intera politica che il Governo sta cercando di imporre al Paese e che quest'ultimo ormai non è più in grado di sopportare.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Centro Cristiano Democratico voterà contro il provvedimento in esame.

MONTAGNINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo al senatore Montagnino che il suo Gruppo ha a disposizione 5 minuti e 48 secondi.

MONTAGNINO. Signor Presidente, volevo soltanto ribadire il voto favorevole dei Popolari.

Avrei voluto concedere il poco tempo rimasto al senatore Mulas per una ragione: non volevo privare l'Aula del suo efficace intervento.

PRESIDENTE. Il senatore Mulas è già intervenuto, per cui non posso dargli nuovamente la parola. Sarà per la prossima volta.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4469) *Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare di appalto*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo «Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4469.

Ricordo che nel corso della seduta dell'11 maggio scorso ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

Ricordo altresì che per la discussione di questo disegno di legge i tempi complessivi sono stati così ripartiti: ad Alleanza Nazionale spettano 10 minuti, al CCD sei minuti, ai Democratici di Sinistra 19 minuti, a Forza Italia 10 minuti; al Gruppo LFNP sette minuti, al Misto 12 minuti, ai Popolari nove minuti, all'UdeuR sei minuti, ai Verdi sei minuti, ai dissenzienti cinque minuti.

È iscritto a parlare il senatore Mulas, al quale ricordo – come ho testé detto – che il suo Gruppo ha a disposizione 10 minuti.

Il senatore Mulas ha facoltà di parlare.

MULAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, che ha avuto un *iter* un po' particolare in Commissione, nasce dalla necessità di migliorare, da un lato, la trasparenza degli appalti e, dall'altro, di garantire l'applicazione dei contratti di lavoro vigenti, premesse che sono ampiamente condivisibili.

Devo riconoscere che, inizialmente, siamo rimasti colpiti dal testo che sembrava di una semplicità pari al classico uovo di Colombo; in seguito ci siamo chiesti, però, se le premesse prima elencate e l'effetto sinergico che esse possono produrre, siano in grado di per sé di estirpare il fenomeno del lavoro irregolare e sommerso che affligge il mondo del lavoro in modo troppo marcato, lavoro sommerso che distorce le regole ed i benefici della concorrenzialità e, in conclusione, ha una ricaduta negativa sull'occupazione. Ci siamo chiesti altresì se quanto andavamo ad approvare non fosse in realtà già contemplato dalle leggi vigenti.

A tale proposito si osserva preliminarmente che la disposizione recata dal comma 1 dell'articolo 1 appare tautologica, ripetitiva, perché sia nelle analisi che precedono la gara d'appalto sia al momento della valutazione delle offerte (anche ai fini del riscontro di eventuali anomalie) non si può prescindere dal costo del lavoro.

Tuttavia, se si vuole sottolineare l'importanza di tali fattori, non sembra logico lasciare al solo Ministero del lavoro, in una materia così delicata, il compito di stabilire i parametri, cosicché appare opportuno coinvolgere almeno il Ministero dei lavori pubblici, perché si tenga conto di tutte le implicazioni.

Si aggiunge che la materia dei lavori pubblici rientra anche nelle competenze delle regioni, che non sono state sentite, e, soprattutto, che sono applicabili le direttive comunitarie per cui, almeno per gli importi superiori alla soglia all'uopo determinata, la valutazione dell'offerta anomala deve avvenire in contraddittorio con l'impresa offerente e la determinazione di vincoli eccessivamente rigidi non può portare quindi all'esclusione automatica dell'offerta anomala (come un tempo prevedeva la legislazione italiana e ancora oggi qualche norma regionale prevede), cosicché i risultati dell'applicazione della norma proposta non possono che essere assolutamente limitati (alla luce di queste considerazioni va giudicato anche il comma 4).

Quanto al comma 3, occorrerebbe vedere se esistono effettivamente dei settori ai quali non si applicano le vigenti disposizioni ivi citate, ma in linea di principio la disposizione è condivisibile.

Il comma 5 sembra di scarso impatto e utilità, alla luce della circostanza che le imprese di costruzione «all'interno della propria azienda» non eseguono quasi mai opere di realizzazione costruttiva, ma hanno solo uffici, a meno che non si voglia far riferimento ai magazzini e simili (in pratica all'attività produttiva globale del cantiere, e allora sarebbe meglio specificare quanto è stato detto), dove vengono stivati i mezzi d'opera, i materiali e le attrezzature in attesa di impiegarli in cantieri. Sarebbe comunque opportuno un coordinamento con la disciplina recata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, che affronta il regolamento relativo alla qualificazione delle imprese.

Il succitato decreto, che abolisce l'albo nazionale costruttori, prevede che, per accedere agli appalti pubblici, le imprese (a seconda della classifica di importo lavori) devono essere qualificate tenendo conto di tre elementi fondamentali: requisiti di carattere generale; certificazione o dichiarazione in via transitoria, da parte di organismi di certificazione accreditati, dell'esistenza di un sistema di qualità aziendale; requisiti di ordine speciale con riferimento agli elementi tecnico-organizzativi e finanziari.

Sia in fase transitoria che a regime, l'accesso agli appalti è consentito anche in base a valutazioni di carattere economico e finanziario che riflettono la consistenza dell'azienda (quali la cifra d'affari precedente, le paghe dei lavoratori e i contratti conclusi) come previsto tra i requisiti speciali riportati nel decreto del Presidente della Repubblica prima citato.

Quanto riportato nell'articolo 1 del disegno di legge in discussione è già in sostanza delineato, in modo sia esplicito che implicito, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000 («Regolamento per la qualificazione delle imprese esecutrici di lavori pubblici», attuativo ed integrativo della cosiddetta Merloni-ter, legge quadro sui lavori pubblici).

Ritengo, però, che la carenza più macroscopica della legge sia soprattutto il fatto che non vengano previsti controlli e verifiche in corso d'opera, per non vanificare lo spirito e la lettera delle regole che stiamo esaminando.

Mi si risponderà che questi sono previste da altre leggi, e su questo sono d'accordo anch'io, anzi posso aggiungere che sono anche tante le

leggi e spesso in conflitto fra loro, ma devo anche ribattere che lo stesso problema sorge a proposito del primo articolo, che a nostro parere contiene disposizioni già previste da altre leggi.

Resta quindi il dubbio più macroscopico: a prescindere dalle premesse iniziali condivisibili che ispirano la legge, stiamo realmente introducendo nella legislazione italiana qualcosa di realmente nuovo, di valido, che serva ad eliminare i dubbi, oppure stiamo andando a toccare un settore già ampiamente normato e, al posto di semplificare, diamo un ulteriore contributo a complicare?

Aspettiamo dal Governo e dal relatore, in sede di replica, chiarimenti convincenti. Sicuramente questa non sarà una legge dannosa, ma mi sembra che sarà inutile. Forse, nelle loro repliche il relatore ed il rappresentante del Governo riusciranno a convincerci della bontà del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ricordo che il Gruppo Forza Italia dispone di un tempo complessivo di dieci minuti.

Il senatore Lauro ha facoltà di parlare.

LAURO. Signor Presidente, ridurrò al minimo il mio intervento in discussione generale; desidero soltanto che resti agli atti la considerazione che in nessun altro Paese europeo vengono varate, come succede da noi, leggi che non verranno rispettate. Molte leggi – fra cui quella che stiamo esaminando – sono condivisibili negli obiettivi, ma impraticabili nei fatti: si continua a vivere di albi, bolli, leggi divieti e vincoli, mentre il mondo non vive assolutamente di tutto ciò e per questo è più affidabile.

Signor Presidente, tengo a sottolineare in particolare il problema delle società cooperative, dovuto alla presenza di un quadro normativo tutto a vantaggio di tali imprese. Grazie all'attuale normativa, le società cooperative godono, infatti, di una posizione di vantaggio rispetto alle altre imprese operanti nel medesimo settore e tale situazione determina una grave turbativa nella concorrenza ed è pregiudizievole del mercato. Per questi motivi abbiamo proposto alcuni emendamenti in materia.

Signor Presidente, la legge non deve regolare la vita della società, ma deve permettere alla società di regolare la sua vita, quindi esattamente il contrario di quanto propone la maggioranza.

Mi riservo di intervenire ulteriormente in sede di illustrazione degli emendamenti e di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, sono contento di prendere atto che è stato colto comunque lo spirito positivo del disegno di legge in esame, anche se si ritengono necessari alcuni distinguo ed alcuni interrogativi. In realtà, come ho esposto nella relazione, lo scopo del disegno di legge è di grande rilevanza e dovrebbe essere condiviso da tutti: introdurre

non l'unico elemento decisivo nella lotta contro il lavoro nero ed irregolare, ma uno dei tanti strumenti che riteniamo di poter impiegare in una lotta tanto importante.

Analogamente, il disegno di legge non costituisce l'unico strumento che pensiamo d'usare nei confronti del drammatico problema della sicurezza del lavoro, ma è certamente uno dei tanti elementi che riteniamo opportuno mettere in campo a tale scopo.

Sono lieto di prendere atto che, almeno per una volta, il senatore Mulas non ritenga dannosa la legge che ci accingiamo a votare; alla sua domanda se possa essere una legge inutile, rispondo che non lo credo. Ritengo che comunque, nella semplicità della sua vocazione e della sua proiezione può contribuire a migliorare la concorrenza del mercato e la situazione delle aziende nelle gare di appalto, nonché a combattere il fenomeno molto grave e serio delle offerte a ribasso, per il quale aziende con pochi scrupoli propongono ribassi colossali, si aggiudicano l'appalto e poi risparmiano sul costo del lavoro e sulle spese relative alla sicurezza.

Ottenere un risultato del genere non è cosa da poco. Quanto poi al fatto che non sono previsti controlli, vorrei osservare che questa non è una legge che vuole rivedere il sistema dei lavori pubblici – ci siamo ben guardati dall'entrare in questo campo – ma è una legge che vuole aggiungere un particolare elemento relativo alla valutazione delle offerte e alla loro considerazione sotto il profilo dell'anomalia, con criteri non automatici ma tali da consentire di escludere sostanzialmente alcune offerte.

Ai controlli provvederanno e provvedono le leggi ordinarie, non spettava a noi occuparci di questo, non è nostra intenzione e se avessimo voluto agire in questo senso avremmo dato luogo ad un duplicato.

Sotto questo profilo ritengo che il fine della legge sia chiaro. Il senatore Mulas ha chiesto anche di chiarire perché è necessario questo provvedimento ed a quali settori si riferisce, visto che alcuni di essi in questo campo sono già disciplinati. La risposta è chiara: c'è una disciplina abbastanza precisa per quanto riguarda i lavori pubblici, ma poiché questa legge si riferisce ai lavori pubblici, ai servizi e alle forniture, intende includere anche un settore che finora era rimasto scoperto.

Quanto all'osservazione secondo la quale, in sostanza, bisognerebbe dettare una disciplina più specifica per le società cooperative, non vedo perché in ogni legge si debbano inserire uno specifico riferimento a queste società. Il provvedimento in esame non lo prevede in quanto non si riferisce alle aziende di un tipo o di un altro, a quelle con 15 dipendenti o con 30, bensì si riferisce alle gare d'appalto a cui partecipano i soggetti legittimati. Quindi la valutazione relativa al costo del lavoro varrà per tutte le aziende, per ogni tipo, senza bisogno di introdurre distinzioni che, francamente, non avrebbero senso.

Confido che per l'alta rilevanza sociale di questa legge che, ripeto, non è decisiva ma reca un contributo importante, si possa ottenere un largo consenso in quest'Aula, visto che già ci sono le premesse almeno per condividere gli elementi essenziali della sua struttura. *(Applausi della senatrice Bruno Ganeri).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi associo alle parole pronunciate dal presidente Smuraglia perché ritengo che chiariscano gli intendimenti di questo provvedimento. Esso interviene, intanto, in attuazione dell'impegno che il Governo ha assunto con il cosiddetto «Patto di Natale» con le parti sociali, riguardo alle questioni dell'occupazione e della regolamentazione, il più possibile equa, della concorrenza, al fine di impedire quella anomala, che qui è stata richiamata.

In secondo luogo, se nel nostro Paese fosse già stata adottata una normativa come quella oggi all'esame del Senato, che avesse evitato le offerte anomale che non tengono conto dei costi sociali e di quelli della sicurezza (che costituiscono i due aspetti fondamentali del provvedimento in esame), probabilmente ci saremmo risparmiati certi episodi riguardanti i conflitti di lavoro, che riecheggiano quotidianamente sulla stampa, come quello, ad esempio, del popolo dei cancelli di Sigonella.

Ritengo opportuno che il Senato, al di là delle diverse collocazioni politiche, si pronunci unanimemente su questo punto, perché ritengo che prevedere delle misure che impediscano o frenino l'offerta anomala costituisca un elemento di garanzia per le imprese sane, che devono essere tutelate con le norme e con i controlli che qui sono stati richiamati.

Senatore Lauro, può essere che non vengano applicate alcune leggi e questo è un guaio. Ciò non toglie che buone leggi debbano comunque essere varate. Non mi sembra che questa sia una legge complicata perché stabilisce due principi sul costo del lavoro e sul costo della sicurezza che sono chiari per tutti.

Credo che ciò rappresenti una garanzia non solo per i lavoratori, ma anche per le imprese che subiscono una concorrenza sleale da parte di chi, senza molti scrupoli, fa delle proposte anomale, al ribasso, fraudolente.

Ecco perché ritengo che si tratti di una proposta giusta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

CORTELLONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta. Esprime altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LAURO. Signor Presidente, in questa sede illustrerò l'emendamento 1.1, mentre mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto per gli altri emendamenti che ho presentato o sottoscritto.

Riteniamo che già nella predisposizione delle gare sia opportuno includere «nelle componenti di costo i valori economici previsti dalla contrattazione collettiva di settore» e dalla sicurezza. Vorrei ricordare al Governo che l'11ª Commissione permanente del Senato ha previsto di considerare nel provvedimento l'aspetto della sicurezza, perché nel testo governativo esso non era stato preso in considerazione. Eppure in merito era stato approvato un ordine del giorno a mia firma durante la discussione della cosiddetta «Merloni-ter». Su questo, quindi, siamo certamente d'accordo.

Ma il problema è proprio quello di ridurre in partenza l'accesso a comportamenti distorsivi nelle gare d'appalto, come la pratica del massimo ribasso, per cui bisogna partire dall'origine e non dagli effetti finali del problema. D'altra parte, non so cosa penseranno certe imprese europee quando leggeranno questo provvedimento: ci considereranno europei o cos'altro?

MULAS. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.2, 1.4, 1.6, 1.7 e 1.8 e ritiro l'emendamento 1.3.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.9 si riferisce semplicemente ad una migliore esplicazione rispetto al testo presentato dall'11ª Commissione in quanto, di fronte all'originaria formulazione del comma 3 (che era più generica), alcuni si sono posti il problema dell'utilità e della destinazione di tale formula. Si è ritenuto di chiarire, appunto, che mentre una parte della materia è già regolata per i lavori pubblici dalle varie leggi denominate «Merloni, Merloni-bis e Merloni-ter», non esisteva una disciplina analoga inerente ai servizi e alle forniture, cui si riferisce il provvedimento. In questo emendamento, dunque, abbiamo meglio precisato la questione.

È evidente, poi, che una volta che la Commissione ha introdotto, oltre al concetto della valutazione del costo del lavoro, anche quella del costo della sicurezza, il titolo originario non era più adeguato ed era quindi opportuno indicare che il provvedimento riguarda «la valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto», rendendo più aderente il titolo al contenuto del testo cui si riferisce. A tale scopo ho presentato l'emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lauro, ritengo che quanto proposto sia in parte già compreso nel testo proposto dall'11ª Commissione, che al comma 1 inizia con le seguenti parole: «Nella predisposizione delle gare di appalto e nella valutazione ...». Si tratta, quindi, soltanto di una formulazione leggermente diversa, ma soprattutto sotto un profilo letterale, e quindi mi sostanzialmente inutile modificarne la forma. Sono contrario, quindi, ad una

riformulazione del testo, che non inciderebbe sostanzialmente sul provvedimento, ma si adegua a quanto in esso già riportato. Anche il comma 3 dell'emendamento in questione prevede poi sostanzialmente quanto riportato nel provvedimento al comma 4; pure in questo caso ritengo quindi che la precisazione proposta sia inutile e non vada quindi accolta.

L'emendamento 1.2, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, tende a sopprimere l'espressione «nei casi previsti dalla normativa vigente», che è giuridicamente corretta, e vuol dire che non intendiamo spaziare su tutti i campi, introducendo elementi nuovi per la valutazione delle anomalie e delle indicazioni essenziali delle gare di appalto, ma ci riferiamo ai casi già previsti dalla normativa vigente, e solo a quelli.

Penso semmai che il senatore Mulas e gli altri dovrebbero essere lieti di questa restrizione rispetto a quella che avrebbe potuto costituire un campo troppo esteso. Il parere, quindi, non può che essere contrario.

Con l'emendamento 1.4 si vorrebbe che la determinazione del costo del lavoro, indicata come periodica dal Ministero del lavoro, venisse indicata annualmente; tale ipotesi sembra, a mio parere, eccessiva anche perché le variazioni del costo del lavoro devono seguire la sequenza della contrattazione collettiva, cui d'altronde si riferiscono, oppure quei momenti in cui hanno luogo variazioni effettive. Se conferiamo alla determinazione del costo del lavoro periodicità annuale rischiamo di imporre un onere assolutamente inutile perché, nel frattempo, non sono magari intervenute variazioni di sorta. Poiché è preferibile lasciare la parola «periodicamente» esprimo parere contrario sull'emendamento 1.4.

Quanto all'emendamento 1.5, ho detto nel corso della replica che non ritengo necessario specificare quanto già si riferisce a tutte le aziende e per la genericità della legge e per il carattere generale ed astratto proprio di qualsiasi legge.

L'emendamento 1.6 tende a sostituire la parola «periodicamente» con l'altra: «annualmente». Il mio parere contrario trova la stessa ragion d'essere precedentemente indicata per l'emendamento 1.4.

Quanto all'emendamento 1.7, la formula che ormai usiamo abitualmente in tutti i provvedimenti è quella di riferirci ai sindacati comparativamente più rappresentativi in attesa di una legge sulla rappresentanza che consenta una formulazione diversa; non mi sembra corretto introdurre l'ulteriore elemento suggerito dall'emendamento in esame: «depositato presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro», poiché ciò vuol dire introdurre di straforo una norma nuova, non prevista dal sistema, in una legge che riguarda tutt'altra cosa. Il giorno in cui daremo un significato ed un valore ai contratti collettivi richiedendo un deposito presso un ente pubblico lo dovremo fare con una legge apposita, facendo riferimento ai sindacati comparativamente più rappresentativi, come ormai è riportato in tutte le leggi. Mi sembra, inoltre, inutile nell'emendamento 1.8 introdurre il riferimento ai «prezzari regionali delle opere pubbliche» perché il provvedimento già contiene quanto è necessario per riferirsi specificatamente a concetti molto precisi. In conclusione, il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

LAURO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,45).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4469

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

MULAS. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,47, è ripresa alle ore 19,07).

Presidenza del presidente MANCINO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4469

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

MULAS. Reitero la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4469

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Lauro e Piccioni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.3 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, qui si tratta di recuperare il problema delle cooperative. Io spero che restino agli atti le dichiarazioni, confermate sia da parte del relatore che del Governo, sull'agevolazione più rilevanti per gli effetti incisivi sulla concorrenza che è quella che contempla una sospensione di imposta per gli utili conseguiti dalle cooperative. Queste ultime inoltre hanno anche la facoltà di utilizzare manodopera ausiliaria con preferenza per i soci di altre cooperative, in un numero che può raggiungere quello dei soci impiegati nel lavoro.

A questo punto è necessario inserire in questo provvedimento anche il riferimento alle cooperative, a meno che non risulti che esse già sono contemplate. Ciò sarebbe importante a fini di conoscenza e di tranquillità circa questa legge.

Per questi motivi, signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dai senatori Lauro e Piccioni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, prendo atto che oltre al contingentamento dei tempi ci sono la non trasparenza e il non intervento da parte del relatore e del Governo su un provvedimento che comunque è importante. Ci avete contingentato i tempi, la maggioranza non parla, noi dobbiamo illustrare i nostri emendamenti e dobbiamo intervenire, dunque vor-

remmo sapere se le cooperative rientrano o meno in questo provvedimento. Penso che al di là dei tempi, qualcosa agli atti debba rimanere. In ogni caso noi voteremo a favore anche di quest'emendamento.

SMURAGLIA, *relatore*. Ne abbiamo già parlato.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo problema è già stato sollevato e abbiamo già risposto.

PRESIDENTE. Guardi, senatore Lauro, che il relatore si è espresso ed il Governo si è pronunciato conformemente al relatore. Dunque io registro che sull'emendamento 1.7 sono contrari sia il relatore sia il Governo.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole e per chiedere la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Lauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4469

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal relatore.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tit. 1.

SMURAGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, avendo già illustrato questo emendamento, voglio solo precisare che si riferisce a tutti i casi in cui ricorre il titolo, cioè al titolo generale del disegno di legge nonché alla rubrica dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con questa precisazione?

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tit. 1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, l'intenzione dichiarata di questo provvedimento è quella di introdurre un meccanismo per determinare il costo del lavoro nelle gare d'appalto arginando così eventuali pratiche distorsive della concorrenza da parte delle imprese che utilizzano il lavoro nero e non rispettano i livelli di sicurezza. Si intenderebbe quindi assicurare un maggior rispetto dei diritti relativi alla salvaguardia dei lavoratori. A tal fine il costo della manodopera deve essere considerato dagli enti aggiudicatori delle gare d'appalto secondo quanto determinato in apposite tabelle del Ministero del lavoro, sulla base della contrattazione collettiva sti-

pulata dai sindacati e tenuto conto degli oneri previdenziali dei diversi settori e delle diverse aree territoriali.

Va innanzitutto rilevato che, data l'attuale complessità e diversificazione dei contratti per territorio e per tipologia, vengono posti ulteriori oneri a carico dell'amministrazione del lavoro e della previdenza sociale con prevedibili risultati del tutto insoddisfacenti. Se lo scopo primario è invece quello, a fronte di un progressivo decadimento del consenso nei confronti delle organizzazioni sindacali, di restituire peso alla contrattazione collettiva, si intende meglio l'azione governativa.

È comunque un antico vizio del sistema legislativo italiano, e in particolare delle sinistre, quello di credere che varando nuove norme, norme speciali, si risolvono i problemi. Esistono già normative contro il lavoro nero e per la sicurezza sui luoghi di lavoro – una su tutte, il decreto legislativo n. 626 del 1994 –, non ne necessitano altre. Si devono applicare le norme in vigore e nessuno sente il bisogno di ulteriori e macchinosi vincoli al mondo delle imprese.

Si legge poi che con la presente norma si intende evitare quei fenomeni distorsivi della concorrenza derivanti del criterio del massimo ribasso. Mi sembra un'argomentazione pretestuosa in quanto, almeno per gli appalti pubblici superiori ai cinque milioni di euro – che sono poi quelli di maggiore interesse –, la valutazione degli enti aggiudicanti ha come parametro determinante quello del possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa che, tra l'altro, esclude lavoratori in nero e norme di sicurezza insufficienti.

Inoltre, la procedura prevista dall'articolo 21, comma 1-*bis*, della legge n. 109 del 1994, come modificato dalla legge n. 415 del 1998, per la valutazione delle anomalie nelle offerte, con la conseguente esclusione di quelle di maggiore e di minore ribasso, le cosiddette ali, è già sufficientemente articolata, complessa ed esaustiva delle richieste dell'Unione europea così da non richiedere ulteriori complicazioni, né l'eccesso di zelo del ministro Salvi.

A fronte di quanto sopra esposto si esprime parere contrario sull'articolo preannunciando quindi che il Gruppo Lega Nord voterà in senso contrario sul provvedimento nel suo complesso. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi in Senato in materia di provvedimenti sul lavoro, anche se forse non stiamo battendo un *record*, stiamo sicuramente stabilendo un primato o almeno stiamo facendo una grossa abbuffata di normative sul lavoro.

In Commissione abbiamo approvato un disegno di legge su alcune figure professionali relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Ritengo che

in poco tempo verrà approvato un secondo provvedimento sulle figure professionali ancora assenti, con una conseguente ulteriore discussione.

Qualche ora fa è stato approvato un disegno di legge concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali. In quel caso si trattava in realtà di una proroga dal momento che il Governo non è riuscito a fare quanto promesso. Ora invece stiamo parlando di gare d'appalto. Non so se definirla un'abbuffata oppure un'*overdose*. Non credo che continuare a sfornare leggi in materia possa dare luogo a risultati positivi; anzi le ricadute sul mondo del lavoro non potranno che essere negative.

La maggioranza parla di tasselli e il relatore ha detto che questa è una delle tante questioni da affrontare. Il malanno è che non avete ancora spiegato con esattezza, non siete riusciti a farci capire, qual è il disegno finale, qual è il mosaico finale. Non lo capiamo noi e non riescono a capirlo gli imprenditori e chi opera in tale settore. Tutti questi provvedimenti che continuiamo a sfornare a mio parere non faranno altro che creare confusione nel mondo del lavoro. Se non si comprende con esattezza qual è il disegno finale – lo ripeto – chi opera nel mondo del lavoro, e chiede una semplificazione delle procedure, si troverà in difficoltà. Evidentemente voi pensate che si possa semplificare complicando o aumentando la normativa in materia, ma su questo non siamo d'accordo. Questo il motivo per cui continueremo molto probabilmente, come abbiamo fatto in Commissione, a mantenere una posizione di astensione.

Questa maggioranza non solo continua a sfornare leggi, che – ripeto – se non sempre dannose sono molte volte inutili, ma è convinta di elaborare i provvedimenti migliori del mondo, al punto che non accetta alcun suggerimento e respinge qualsiasi emendamento dell'opposizione. A margine di tutto ciò, però, resta il dato finale che nonostante tutte le leggi che sfornate per incrementare il lavoro, la disoccupazione resta sempre a livelli altissimi; nonostante tutte le leggi che continuate a sfornare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, l'Italia resta purtroppo il fanalino di coda in Europa per questi problemi e tutti i giorni sulla stampa si continua a leggere di incidenti sui luoghi di lavoro.

Forse è necessaria una pausa di riflessione. Evidentemente non siete i migliori del mondo e nemmeno i migliori d'Italia. Io penso che piuttosto che continuare a sfornare leggi siffatte, che poi non danno risultati reali quando vengono messe alla prova dei fatti, sia necessario frenare.

Questo è il motivo per cui noi, anche su questo disegno di legge, che in linea di massima nasce con presupposti seri, ma sul quale poi non si accettano consigli da nessuno per sfornarlo – usiamo questo termine – così come da voi preconfezionato, esprimeremo un voto di astensione. Considerate comunque questo voto benevolo, perchè, se continuerete ad elaborare leggi siffatte, d'ora in poi non potremo che esprimere un voto contrario. Tutto ciò nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse di chi nel mondo del lavoro crede e vuole operare, con tranquillità, serenità e chiarezza. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, il Parlamento continua a sfornare provvedimenti in quanto si pensa che questa sia la sua funzione. Però un Parlamento che produce troppe leggi non fa il suo mestiere, ma limita – forse – la libertà dei cittadini e, in questo caso, la libertà delle imprese, anche quando non è strettamente necessario, come in tale fattispecie.

Signor Presidente, noi intendiamo come norma base quella che determina la legittimità di tutte le altre, quindi combattiamo la norma ideologica e statalista di cui ha vissuto e continua a vivere lo Stato italiano, secondo cui tutto ciò che non è esplicitamente permesso è tassativamente vietato. Vogliamo che la vita della società italiana respiri il criterio contrario: tutto ciò che non è tassativamente vietato è permesso. Ciò significa che la legge non è la forza motrice della società, ma è solo il quadro in cui le persone nella società si danno forma e figura, creando diritto nella forma di contratto.

Da Paese culla del diritto siamo diventati il Paese dei saltafossi legislativi, che sono stati capaci di produrre solo leggi spesso sbagliate, carenti, confusionarie, contraddittorie; leggi che possono essere applicate ai nemici ed interpretate per gli amici. Quindi, leggi spesso ingiuste, vergognose per un Paese civile che si dichiara europeo.

Signor Presidente, noi non possiamo votare a favore del provvedimento in esame. Infatti, per i motivi che abbiamo addotto, per le modifiche che volevamo apportare, riteniamo che non era necessario introdurre una normativa del genere.

Siamo intervenuti per quanto riguarda le cooperative. Signor Presidente, sulle cooperative niente è stato detto. Ebbene, il problema delle cooperative esiste nel divario ancora sussistente tra i loro costi, non solo quelli della manodopera, ma quelli delle imprese nel loro complesso, per cui continua ad essere mantenuta inalterata quella turbativa della concorrenza pregiudizievole del mercato.

Si fa tutto a favore delle cooperative: caro signor Presidente, non è possibile continuare così. Il collega della Lega Nord, precedentemente intervenuto, ha parlato della cosiddetta *Merloni-ter*; vi sono stati interventi da parte del Ministero dei lavori pubblici a proposito dell'incertezza interpretativa dell'offerta anomala. Un Governo che promuove la concertazione nel Paese, dovrebbe promuoverla anche tra i Ministri: in realtà il Ministero dei lavori pubblici ha un linguaggio e il Ministero del lavoro ne ha un altro e ognuno evidentemente guarda al proprio settore. Invito il Ministro del lavoro a leggere la circolare n. 568 del Ministero dei lavori pubblici e la sentenza della seconda sezione del Consiglio di Stato.

Individuare la soglia di anomalia delle offerte non è facile, soprattutto per le imprese estere che partecipano a gare d'appalto con le nostre imprese. Il presente disegno di legge va oltre le indicazioni e le direttive dell'Unione europea, ma evidentemente ulteriori sanzioni e ulteriori richiami da parte della Comunità non impensieriscono un Governo che ha problemi maggiori da affrontare in questo momento.

Signor Presidente, non possiamo votare a favore del provvedimento; ci asterremo e in Senato l'astensione significa voto contrario; tuttavia non votiamo contro il disegno di legge per il problema della sicurezza, sul quale ho presentato un ordine del giorno. Il controllo della sicurezza deve essere attribuito ad appositi enti di vigilanza, radicati sul territorio; se tali enti non svolgono bene il loro lavoro è meglio scioglierli piuttosto che continuare a far pagare ai cittadini italiani i costi di organismi che non funzionano e non fanno il proprio dovere. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, nel nostro Paese si verificano ogni anno circa un milione di infortuni e circa duemila decessi per infortuni sul lavoro. Mi pare che sia stato lanciato in questi giorni un allarme forte da parte di tutte le istituzioni perché il prezzo che l'Italia paga in termini di vite umane e di malattie invalidanti è altissimo e insostenibile. Se avessimo i mezzi di comunicazione che ha qualche altro partito, per l'importanza delle affermazioni ascoltate oggi in quest'Aula domani i giornali dovrebbero dedicare ampio spazio al nostro dibattito: ci sono forze politiche che votano contro un provvedimento che considera finalmente, nell'ambito delle gare per i lavori pubblici, le ditte che osservano le norme di sicurezza negli ambienti di lavoro. *(Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, DS e Misto-Com).*

MULAS. Leggiti la legge.

NAPOLI Roberto. Il collega Pino Mulas sa che insieme al senatore Smuraglia sono stato relatore sul decreto legislativo n. 626 del 1994: quella normativa la conosciamo bene. Il presente provvedimento tutela finalmente coloro che lavorano in modo irregolare, al nero, in aziende che non rispettano le norme di sicurezza.

MULAS. Non ha letto la legge.

NAPOLI Roberto. Mi pare che sia un concetto chiaro e bisogna avere il coraggio di dirlo in un'Assemblea parlamentare. Mi auguro che qualcuno riporti sui mezzi di informazione ciò che hanno detto il collega Lauro ed esponenti di altre forze politiche. Il voto del mio Gruppo è favorevole; signor Ministro del lavoro, si adotta finalmente un provvedimento idoneo a selezionare le ditte, nell'ambito delle gare d'appalto, in base a criteri di valutazione che considerano non solo le capacità tecnologiche ma anche la tutela della sicurezza individuale del lavoratore. A noi dispiace – mi rivolgo in particolare al senatore Smuraglia, presidente della

Commissione lavoro – che provvedimenti così importanti non abbiano la giusta risonanza che dovrebbero avere all'esterno.

Questo è il *deficit* di comunicazione di cui le forze politiche di centro-sinistra hanno spesso parlato.

Signor Presidente, concludo auspicando che l'informazione sia capace domani di cogliere il vero significato di questo provvedimento ed anche di comunicare all'esterno che ci sono state forze politiche che, astenendosi all'ultimo momento, hanno tentato una soluzione di comodo per non ammettere con chiarezza che volevano votare contro. Abbiamo il coraggio di dichiararlo e non utilizzino la via dell'astensione, che non ha senso sul piano politico!

Noi voteremo a favore del disegno di legge in esame perché siamo convinti che vada nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, DS, Verdi, PPI e Misto-Com*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, intendo chiedere la verifica del numero legale, però desidero segnalare anche che da un esame abbastanza approfondito compiuto da alcuni colleghi risultano presenti in Aula 116 senatori della maggioranza che, sommati ai 12 che richiedono la verifica del numero legale, danno un totale di 128. Non mi pare che questo sia il numero legale per il Senato e quindi deduco che ci sia qualcuno che fa il «pianista». Invito pertanto i senatori segretari a controllare meglio.

Chiediamo dunque la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatore Peruzzotti, però consenta a qualcuno di amare ancora la musica.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, testé avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4469

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge n. 4469, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto».

È approvato. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR e Misto-Com*).

Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448

PRESIDENTE. Ai sensi del nostro Regolamento, il tempo complessivo per la discussione dei disegni di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448, previsto in 6 ore e 30 minuti, è stato ripartito fra i Gruppi nel seguente modo:

AN	46'
CCD	28'
DS	1h 23'
FI	47'
LFNP	32'
Misto	53'
PPI	40'
UDEUR	28'
Verdi	30'
Votazioni	1h
Dissenzienti	10'

Prego i Gruppi parlamentari di consentire una sorta di fenomeno dei vasi comunicanti nella distribuzione dei tempi: più tolleranza vi è, più vi sarà la possibilità di evitare di registrare continue richieste di verifica del numero legale, almeno mi auguro.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4014) *Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie. (Collegato alla manovra finanziaria)*

(1388-ter) *Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo*

proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DE BENEDETTI. – *Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale*

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – *Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4014, collegato alla manovra finanziaria, e nn. 1388-ter, 3295 e 3448.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 30 marzo ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in esame ha avuto un *iter* molto laborioso, che certamente ha sofferto dei ritardi provocati dal bimestre elettorale e referendario appena concluso, ma comunque ha registrato una approfondita elaborazione in sede di Commissione proprio perché l'argomento trattato è nevralgico per quanto riguarda la gestione dei servizi pubblici e soprattutto la presenza e le funzioni degli enti pubblici nella somministrazione e nella fornitura dei servizi alla collettività.

Vi sono state numerose audizioni, dalle quali si è potuta rilevare un'eterogeneità di posizioni, dovuta alle vesti istituzionali degli auditi, che sono stati da un lato i sindaci, dall'altro le imprese; da una parte i sindaci dei piccoli comuni e dall'altra quelli dei grandi comuni. Da una parte vi sono i sindaci i cui comuni gestiscono ancora direttamente certi servizi e dall'altra i sindaci, soprattutto delle grandi città, che si sono dotati di grosse società, anche quotate in borsa, che erogano in maniera autonoma, efficace ed efficiente i servizi pubblici locali. È questo, quindi, un provvedimento che presenta difficoltà anche per la coesistenza all'interno di esso di interessi diversi.

Si è riscontrato un comune convincimento nella generalità dei commissari e, credo, anche dei componenti di quest'Aula: che attualmente la gestione dei servizi pubblici locali, sia di quelli cosiddetti industriali, sia di tutti gli altri, non funziona. Mancano i requisiti minimi perché l'utente, il cittadino, possa ritenersi soddisfatto della prestazione di questi servizi, che sono privi di efficienza, di efficacia, di trasparenza e soprattutto di economicità. In altre parole, vengono resi servizi scadenti a prezzi eccessivamente alti.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PASTORE). Pertanto, a causa della richiesta pressante che ci proviene dalla Comunità europea, non tanto attraverso una direttiva (che ancora non è stata emanata), quanto in termini di comparazione con i servizi resi negli altri Paesi europei, il Governo e la maggioranza hanno operato la scelta, che abbiamo condiviso, di una svolta radicale in questo campo.

Ritengo quindi che il provvedimento in discussione, ove sarà approvato nei termini in cui è stato licenziato dalla Commissione e con i miglioramenti che auspichiamo possano essere introdotti nella fase transitoria, segnerà una svolta per il nostro Paese.

Un altro presupposto per l'elaborazione del provvedimento in esame è la constatazione del fallimento delle società miste pubblico-private e, in particolare, delle società miste con prevalente capitale pubblico che, lungi dal realizzare la privatizzazione nel senso di conferire ai soggetti che gestiscono i servizi pubblici locali la veste e la natura di soggetti privati, hanno semplicemente rivestito questi enti dello *status* di società di diritto comune senza però incidere sul loro funzionamento e sulla loro natura intrinseca.

Si sono creati, semplicemente, dei carrozzoni definiti non più aziende municipalizzate ma società pubbliche, comunali, solo per attribuire e distribuire posti di potere nei consigli di amministrazione. Il risultato per la collettività, sul piano dell'economia e della qualità dei servizi, è stato ed è assolutamente scadente.

Viviamo, indubbiamente, in un momento di schizofrenia legislativa, perché da un lato, come vuole fare questo provvedimento, in maniera rivoluzionaria, si cerca di ridurre i poteri degli enti locali imponendo loro di servirsi di strutture esterne private per questi servizi; dall'altro lato, invece, con provvedimenti che vanno in senso esattamente opposto a questo disegno, si conferiscono agli enti locali poteri, attribuzioni e riconoscimenti di equilibrio e di capacità amministrativa che questa legge nega loro.

Infatti, è chiaro che quando questo provvedimento impone agli enti locali di ricorrere costantemente e obbligatoriamente agli appalti esterni per i servizi pubblici ed industriali, e per gli altri servizi pubblici privilegia (anche se non rende obbligatorio) il ricorso agli appalti esterni, ciò suona come un atto di sfiducia nella capacità amministrativa e gestionale degli enti locali.

Questo provvedimento distingue, come accennavo prima, due categorie di servizi e noi di Forza Italia e del Polo in Commissione abbiamo cercato di renderlo coerente con i principi, stabilendo che sulla base anche del principio di sussidiarietà, laddove questi servizi possono essere svolti

– e sono svolti – in maniera più efficiente, efficace e meno onerosa da parte dei privati, debbano essere resi da questi ultimi. Siccome ciò avviene in quei servizi definiti «industriali», ecco che l'unica strada per il loro esercizio è stata quella della gara pubblica. Per gli altri, invece, ancorché definiti pubblici, ma non di natura industriale, la via della gara pubblica è stata individuata come privilegiata, ma non obbligatoria.

Sul punto della scelta a regime, da parte del nostro Gruppo non vi sono obiezioni di fondo. Abbiamo collaborato e credo contribuito in maniera seria alla costruzione della prima parte della normativa, quella che modifica la legge comunale e provinciale in via definitiva, ma le nostre perplessità riguardano soprattutto il regime transitorio. Noi temiamo che se nel regime ordinario è stata sottolineata la scelta, cui accennavo prima, di conferire all'esterno la gestione dei servizi pubblici, nella fase transitoria, invece, si è fatto un passo indietro.

Ci rendiamo conto che un'attuazione radicale e traumatica di questa legge è impossibile e che è necessario un periodo transitorio che consenta di passare dai tipi di regime oggi vigenti per la gestione di questi servizi pubblici ai regimi ordinari (o al regime ordinario riaffidato ai privati), ma è altrettanto vero che questa scelta, per quanto riguarda il periodo transitorio, ci è parsa eccessivamente «rallentata», per cui c'è il rischio che per uno, due o tre lustri questi servizi vengano gestiti con i vecchi metodi e quindi che la situazione economica dell'ente pubblico e i costi a carico dei cittadini si appesantiscano sempre di più, mentre l'efficacia e l'efficienza di tali servizi tardino ad arrivare.

Su questa linea sono alcune nostre proposte emendative e su di essa ci confronteremo con la maggioranza, per cercare di ottenere un'accelerazione (ripeto, non una scomparsa, perché sarebbe una richiesta improponibile, ma una accelerazione) della fase transitoria che effettivamente ci consenta, entro la prossima legislatura, di vedere finalmente attuata questa normativa su gran parte del territorio nazionale.

È una legge difficile e impegnativa: noi siamo disponibili a dare anche in Aula il nostro contributo, ma riteniamo che il provvedimento debba conservare, mantenere una coerenza che invece nel regime transitorio viene in gran parte negata. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in un sistema politico ispirato nella sua organizzazione e nel suo funzionamento al principio della sussidiarietà, dovrebbero essere i subsistemi locali e regionali a definire i criteri di ordinamento dei servizi pubblici statali. Il livello territorialmente più ampio di organizzazione politica dovrebbe essere sussidiario (vale a dire «al servizio») dei livelli territorialmente contenuti.

Maggioranza e Governo di centro-sinistra in questo disegno di legge fanno esattamente il contrario: è il livello più ampio a stabilire come devono comportarsi i livelli più prossimi al cittadino.

Davvero una bella coerenza con i principi proclamati, in base ai quali si è andati a chiedere il consenso degli elettori!

Per realizzare la vera sussidiarietà non servirebbero riforme costituzionali. Basterebbe ripartire diversamente la responsabilità circa le entrate fiscali, senza escludere meccanismi di compensazione e di solidarietà territoriali. Ciascun comune, ciascuna provincia, ciascuna regione potrebbero decidere da sé come organizzare i propri servizi pubblici con le risorse ad essi pertinenti.

Esigenze del sistema nazionale e dei soprasistemi (europeo, eccetera) possono imporre vincoli di equilibrio di bilancio; vi possono essere, in nome del rispetto dei diritti di cittadinanza, così come maturati nella coscienza collettiva di un popolo o di una civiltà, dei livelli minimi di prestazione che ciascun ente locale deve assicurare. Tutto ciò, però, non solo non è contenuto nel disegno di legge, ma certo non implicherebbe quel rovesciamento centralistico e statalistico di posizioni rappresentato dal provvedimento in esame.

È questa incapacità del centro-sinistra ad essere realmente innovativo nella direzione della crescita dell'autonomia delle collettività locali, provinciali, regionali che lo condanna a rappresentare nella società e nella cultura il «vecchio», che fa diventare il centro-sinistra il freno a mano tirato che blocca i dinamismi che la realtà sociale mostra di avere anche a livello di organizzazione dei servizi pubblici. La sinistra, ancor più nel passaggio in Commissione di quanto non abbia fatto il Governo nella proposta iniziale, per «modernizzarsi» ritiene di dover riproporre con cento e più anni di ritardo quanto il vecchio liberismo economico proponeva nel passato, sulla base di una aprioristica fiducia nel mercato, mantenendo peraltro dell'approccio tradizionale di sinistra il centralismo statalista.

La critica di generazioni di economisti all'assunzione che l'ottimo sociale derivi dal mercato è totalmente dimenticata. La fallacia dell'assunzione che sia sufficiente privatizzare per godere dei vantaggi della libera concorrenza è totalmente ignorata. Con ritardo di molti decenni la sinistra italiana (ed europea) diventa liberista, quando da quasi un secolo gli stessi economisti dei sistemi di mercato avevano chiaramente dimostrato l'inefficacia e l'inefficienza del solo mercato, spesso monopolistico o monopsonistico, a garantire l'ottimo sociale.

Chi ha la mia età o è più anziano certamente potrà ricordare come vennero criticati i sistemi di gestione dei servizi pubblici tramite appalti e gare. Basti pensare alla rivoluzione che il centro-sinistra di un tempo, quello a guida cristiano-democratica, compì ad esempio nel settore dei trasporti. Nessuno ricorda più le ragioni per le quali ci si accorse che il concessionario non garantiva l'ottimo sociale? È già difficile fare una scelta oculata e vantaggiosa per il pubblico quando si deve indire una gara d'appalto per singole opere! Quanti errori con il criterio del prezzo minimo! E come si può pensare alle virtù del mercato se la concorrenza è spesso teorica, se le componenti sulle quali misurare l'efficienza, se le componenti che definiscono la qualità del servizio sono molte e complesse, se l'equa distribuzione dell'opportunità di servizio è qualcosa di indefinito, se com-

ponenti dei costi di gestione, quali la manutenzione del capitale strumentale, sono difficilmente controllabili e valutabili, se i meccanismi sanzionatori in caso di inadempienza sono praticamente inefficienti e spesso inefficaci per lo scarso funzionamento della giustizia civile!

Solo una visione ingenua che attribuisce al mercato i vantaggi di modelli economici di libera concorrenza, i cui presupposti quasi mai esistono, poteva orientare a privilegiare autoritariamente alcune modalità di organizzazione dei servizi, senza lasciare che ogni collettività possa decidere da sola, in libertà, con responsabilità propria anche finanziaria, le modalità da essa ritenute più adatte.

E chi, se non gli eredi di una ideologia che per circa due secoli ha celebrato il dirigismo centralista e collettivista, poteva avere tale ingenuità da neo-convertiti all'ideologia liberista di mercato, già ridimensionata da chi nella libertà di iniziativa economica ha da prima creduto?

È questa fiducia ingenua nelle virtù del mercato che induce anche a generalizzare e a incentivare assetti di impresa di gestione dei servizi tendenzialmente come grande impresa e come società per azioni. Ancora una volta si assume un mercato concorrenziale che non esiste e non può esistere se non, forse, nelle grandi aree metropolitane del Paese. L'Italia non è fatta solo di grandi aree metropolitane, per fortuna. La società italiana ha mantenuto in molte sue parti una natura comunitaria che garantisce forme di controllo della qualità dei servizi pubblici assai più efficaci ed efficienti di quanto non riesca a fare una gara compiuta ogni tre, cinque o dieci anni.

L'amministrazione locale, almeno nell'Italia che meglio conosco, rappresenta lo strumento della comunità locale per dotarsi di adeguati servizi. Se, per qualche ragione, si verificano inefficienza e inefficacia, i meccanismi di controllo comunitario si attivano e provvedono. Questo disegno di legge distrugge tali meccanismi comunitari: il gestore deve essere un privato, o comunque una società che da privato si comporta, e deve essere grande, deve essere quotata in Borsa. Si rompe il meccanismo comunitario di comunicazione tra cittadini utenti e responsabili del servizio, gestori di un'anonima società per azioni con sede lontana, nella città, nella grande città, magari stranieri. La gestione diretta, la gestione locale sono bandite e residuali.

Ma perché pretende la sinistra di riordinare con i medesimi criteri la produzione di servizi pubblici delle grandi aree metropolitane e delle ampie aree rurali e montane a bassa densità abitativa, distribuita per piccoli insediamenti? La differenziazione ammessa nel provvedimento è veramente minima.

Insufficiente capacità di comprendere la società rurale e montana, data la preminenza nella sinistra della rappresentanza delle aree metropolitane, o cosciente disegno massificatorio in nome di una ideologia ritenuta progressista? Forse entrambe le ragioni concorrono a indurre questo tentativo di generalizzare a tutto il Paese, assai eterogeneo, un modello che può andare bene in alcuni Paesi europei ormai largamente omogeneizzati, senza rilevanti differenziazioni urbano-rurali, ma che in Italia si può

utilmente impiegare solo nelle grandi aree metropolitane, dove l'utente è anonimo, dove l'amministrazione locale è solo organizzazione formale, dove i bacini di utenza sono grandi, dove i concorrenti possono essere più d'uno e farsi realmente concorrenza.

Ma può non esser solo un ingenuo liberismo da neo-convertiti, accoppiato ad un persistente residuo statalista e centralista, a generare la proposta di riforma che abbiamo all'esame. A ben guardare, le forme di privatizzazione proposte realizzano un vantaggio non detto, quello del più facile controllo della rendita politica da parte di chi gestisce il potere amministrativo. La gestione diretta nelle piccole e medie comunità è sottoposta al controllo politico di maggioranza e di opposizione. La gestione privatistica, magari solo nella forma, la sottrae al controllo democratico e consente agli esecutivi o a loro parti un controllo esclusivo che evita gli intoppi creati dalla partecipazione degli utenti, dalla presenza significativa delle opposizioni.

Il mercato elimina i produttori di servizi meno efficienti solo se realmente la concorrenza è libera, ossia se vi sono molti che offrono, molti che comprano e tutti in un mercato concentrato in un unico punto. Tali condizioni – ripeto – sono difficili da rinvenire o da creare. Più spesso si genera un settore formalmente privato, ma dipendente, come una sanguisuga, dal settore pubblico.

L'elevata qualità del servizio, l'uguale sua distribuzione sul territorio divengono non più un obiettivo, ma un vincolo imposto, mentre l'obiettivo diventa altro, l'utile aziendale. Quanto sia difficile imporre l'osservanza di vincoli e, a tal fine, quanto difficile sia definire adeguatamente i vincoli in termini operativi è esperienza di molti pubblici amministratori ed imprenditori.

È facile ritenere che, se si vuole un incremento di qualità, si debba consentire una quantità di entrate maggiore. I processi di negoziazione al riguardo diventano il luogo dello scambio tra aziende e pubblico amministratore, più che non il capitolato iniziale, il contratto di programma. Si crea un settore privato incontrollato e parassitario; l'unica offerta possibile è quella e il privato non fa nulla per nulla, vuole l'utile. L'utile gli è dato, ma in cambio di qualcosa: compartecipazione clandestina all'utile, assunzioni clientelari, sponsorizzazioni politicamente gradite, differenziazioni gradite nella distribuzione territoriale dei servizi.

I peggiori vizi della gestione pubblica si riproducono, senza però i meccanismi di partecipazione e di controllo propri della gestione pubblica. Tutto si appalta, si realizza inizialmente qualche economia, ma poi chi assume l'appalto vuole utili nel modo più facile per realizzarli (più alte tariffe, o più bassa qualità, o più alta concentrazione territoriale dell'offerta) e chi dà in appalto vuole rendita politica, vuole collocare amici e clienti, vuole qualche favore; e poiché la cosa è «privata», tutto può avvenire senza gli inconvenienti derivanti dall'azione dell'opposizione, o comunque di molto riducendoli.

Perché prescrivere a tutte le comunità locali indistintamente questo modello?

Cosa si è detto e fatto nell'Unione europea per far valere la specificità, l'autonomia, la sussidiarietà?

Cosa si è fatto per giocare in tale direzione gli spazi agibili entro il quadro delle direttive europee?

È poi giusto che i «centri», europei e nazionali, determinino ogni modello di organizzazione pubblica locale?

Ho presentato, nei limiti consentiti dalle nuove regole restrittive, per i collegati alla finanziaria, degli emendamenti che almeno attenuano gli eccessi dirigistici e centralistici introdotti in Commissione. Spero che qualche ripensamento della maggioranza, che non è fatta solo di neo-convertiti al liberismo astratto, sopraggiunga.

La crescita libera del nostro Paese non può essere compressa da un dirigismo omologante, che farà crescere un settore privato cui interessa, più che il bene dell'utente, il bene proprio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, colleghi senatori, come purtroppo già altri colleghi hanno sottolineato nel corso degli interventi precedentemente svolti in sede di discussione generale, è abbastanza demoralizzante constatare la limitatezza del dibattito su un disegno di legge la cui importanza dovrebbe essere nota a tutti. Alcuni commentatori autorevoli de «Il Sole 24 Ore» hanno giustamente osservato che un provvedimento di questa importanza sarebbe sufficiente da solo a qualificare un'intera legislatura; io sono tra coloro che ritengono questa valutazione assolutamente adeguata.

Il disegno di legge in discussione introduce, per la prima volta, nella normativa del nostro Paese un principio che molto spesso ci troviamo a predicare: il principio di sussidiarietà che anche noi rappresentanti di Forza Italia e del Polo abbiamo tante volte invocato a parole e che finora il legislatore, il Parlamento, ha adeguatamente ignorato.

Perché attribuiamo molta importanza a questo provvedimento? Perché e quali sono le osservazioni critiche che abbiamo espresso in occasione dell'esame di tale argomento in 1^a Commissione?

La rilevanza di tale disegno di legge si evince dalla rilevanza dell'ambito su cui esso interviene: un settore che fattura più di 50.000 miliardi di lire e dà lavoro a più di 250.000 dipendenti, un settore che, secondo l'opinione dei più avveduti commentatori, riveste un'enorme importanza per il nostro Paese.

Dopo aver ridotto drasticamente il differenziale dei tassi di interesse e aver avviato lentamente il processo di armonizzazione fiscale, non v'è dubbio che ciò che ancora condiziona negativamente la nostra competitività a livello europeo e sul mercato globale è proprio il differenziale di costo e di efficienza dei servizi pubblici locali.

Signor Presidente, volendo rispettare, nell'economia del nostro dibattito, i tempi che mi sono stati assegnati, vorrei poter consegnare alla Presidenza il mio intervento scritto perché desidero rimangano agli atti della

seduta odierna alcune riflessioni che nonavrò la possibilità di svolgere in questa occasione.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la autorizzo in tal senso.

GRILLO. Se il punto è questo, è ovvio che le città italiane, se vogliono competere nella sfida internazionale riuscendo ad attrarre nuovi investitori, devono offrire servizi a più bassi costi e di migliore quantità.

Per fare questo è indispensabile che si crei al più presto il mercato dei servizi pubblici locali, superando la foresta pietrificata delle aziende municipalizzate, del monopolio legale, delle realtà consortili variamente presenti nel nostro Paese.

In tal senso non comprendo i colleghi della maggioranza ma, per la verità, neppure quelli dell'opposizione che incespicano ancora su questo punto, dimostrando, a parer mio, di non avere chiarezza di idee; siamo entrati in Europa e dobbiamo ragionare come si ragiona in Europa.

Purtroppo, il settore dei servizi pubblici locali rappresenta una palla al piede; in esso dobbiamo coniugare la liberalizzazione con una seria privatizzazione al fine di adeguare il nostro Paese agli *standard* europei, se non vogliamo subire ciò che è nei fatti, ossia un processo di colonializzazione da parte delle aziende, più aggressive e meglio organizzate, presenti in Europa e che, nel caso concreto, sono soprattutto francesi.

Un primo rilievo critico che mi sento di esprimere – ma lo ricorderà bene il relatore e mi dispiace che non sia oggi presente il Sottosegretario che ha seguito l'*iter* del provvedimento in 1ª Commissione – è l'aver sottovalutato il valore imprenditoriale...

PARDINI, *relatore*. Non è presente perché non è più Sottosegretario!

GRILLO. Certamente, non è più Sottosegretario, la ringrazio.

Come dicevo, è stato sottovalutato l'impatto economico che il settore dei servizi pubblici locali ha nel quadro del sistema industriale del nostro Paese.

Senza alcun spunto polemico, mi preme tuttavia sottolineare che avete, abbiamo commesso, ad esempio, l'errore di non coinvolgere il Ministero dell'industria nella fase di definizione della normativa concernente la riforma di questo importantissimo settore oggi al nostro esame. Ci siamo limitati ad avere come interlocutori i rappresentanti del Ministero dell'interno, che sono oggettivamente e storicamente condizionati dalle logiche care ai comuni, alle aziende municipalizzate e alle aziende consortili.

Trattandosi di una riforma di valore industriale, non possiamo essere così incoerenti da non capire che dobbiamo dare un assetto industriale al nostro sistema produttivo. Come possiamo pretendere di aprire al mercato delle aziende monopolistiche (per carità, un monopolio legale tutelato da una prassi consolidata in cinquant'anni di storia democratica) senza coinvolgere il Ministero che si occupa di mercato, di produzione, di industria?

Questo non lo dico per fare polemica, ma perchè trovo che sia stato un errore strategico che avete commesso soprattutto voi della maggioranza e circa il quale in qualche modo non abbiamo avuto la capacità di rendervi convinti che stavamo facendo quest'errore.

Ciò detto, in Commissione abbiamo raggiunto punti di concordia e di intesa importanti nel produrre questo disegno di legge, che è stato ampiamente modificato rispetto all'originario testo e per il cui approdo in Aula – voglio ricordarlo – ci sono voluti mesi e mesi, perché l'iter legislativo data da molti mesi fa.

Perchè abbiamo raggiunto queste intese sugli obiettivi che la normativa si deve dare? Perchè abbiamo accettato – noi siamo stati portatori di queste convinzioni – che questa normativa dovrà coniugare la liberalizzazione, la regolamentazione e la industrializzazione dei servizi pubblici locali, cercando di conseguire le seguenti finalità: un miglioramento delle condizioni di offerta dei servizi pubblici locali; una valorizzazione delle funzioni di indirizzo, di programmazione e di controllo degli enti locali; la creazione di un mercato aperto alla concorrenza; il rafforzamento strutturale del sistema dei servizi pubblici locali nel quadro complessivo del sistema industriale del nostro Paese. Su questi punti maggioranza e opposizione hanno registrato importanti convergenze.

In buona sostanza, il disegno di legge, soprattutto per la parte ordinamentale, che anche noi abbiamo approvato, si prefigge – e noi siamo d'accordo – di conseguire due obiettivi prioritari: anzitutto, privilegiare lo sviluppo imprenditoriale nel campo dei servizi pubblici e poi aiutare a superare la dimensione municipale per sfruttare appieno le economie di scala, l'innovazione e il progresso tecnico e tecnologico che anche nel settore si deve in qualche modo utilizzare.

Quali sono invece i punti di discordia, gli aspetti che non ci hanno convinti, tanto da non farci approvare in Commissione questo disegno di legge su cui, come i colleghi sanno, noi abbiamo espresso un voto di astensione? Se questi sono gli obiettivi, le finalità, la domanda che dobbiamo porci è: la normativa proposta è coerente e lineare con tutti questi obiettivi che si vogliono perseguire? La nostra risposta, che è articolata, è la seguente: siamo disposti a riconoscere che una coerenza di fondo nella parte ordinamentale, rispetto a quello che si prevede succeda a regime, esiste; siamo tuttavia perplessi nella valutazione della parte riferita alle norme transitorie.

Infatti, dopo aver fissato le regole di pubblicità per le gare di affidamento per la concessione dei servizi, il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, indica una serie di norme transitorie che pospongono l'applicazione della legge – che a parere nostro è urgente sia approvata, perchè è urgente che a regime operino queste norme – per un periodo che varia da cinque a dieci anni, concedendo in tal modo alle società municipalizzate una lunga continuità di gestione, motivata dalla necessità di processi riorganizzativi in vista dell'apertura del mercato.

Ora, a parere nostro, questo allungamento del periodo di transizione scoraggerà gli investimenti, e soprattutto scoraggerà l'inserimento in via imprenditoriale e non finanziaria del risparmio privato nel settore.

Non ignoriamo la necessità di consentire un congruo tempo alla riorganizzazione del sistema, perchè abbiamo coscienza che il sistema è fortemente destrutturato, che le aziende private che operano al suo interno sono ancora oggi gracili, che le aziende municipalizzate sono quelle che sono, anche se la realtà è a macchia di leopardo. Siamo quindi coscienti che occorre evitare una frettolosa apertura al mercato perchè potremmo involontariamente favorire processi di colonizzazione a vantaggio di imprese straniere (un nome per tutti: la *Société générale des eaux*, che offre questi servizi in tutto il mondo, ed è entrata anche in Italia, nella città di Arezzo, che è servita, appunto, da questa società francese).

Tuttavia, secondo noi la norma approvata all'articolo 2 non ci pare il punto di equilibrio migliore tra le diverse necessità, perchè si prevedono due categorie di periodi di proroga: tre anni per i servizi basati sul capitale mobiliare (trasporti pubblici e raccolta di rifiuti); cinque anni per i servizi basati sul capitale immobiliare (acqua, gas, teleriscaldamento, ciclo integrale dei rifiuti).

A parere nostro, una tale proroga appare più che sufficiente a garantire il completamento delle necessarie riorganizzazioni operative e societarie. Ciò perchè si tratta di periodi che all'interno di un regime di economia privata sarebbero certamente considerati eccessivi.

Nessuna assemblea di azionisti, né tantomeno la Borsa, accetterebbero piani di riorganizzazione così lunghi.

A questi periodi già congrui, il testo approvato in Commissione prevede di aggiungere ulteriori proroghe nel caso di eventi specifici che occorrono ai soggetti pubblici oggi operanti in forza di affidamento diretto: nel caso in cui il soggetto, al termine del periodo transitorio, serva un'utenza doppia di quella che già serviva, viene accordata un'ulteriore proroga di tre anni; nel caso di quotazione in Borsa o di incremento del capitale del doppio, viene accordata un'ulteriore proroga di due anni, proroghe peraltro cumulabili che trasferiscono nel tempo di ulteriori cinque anni questa transitorietà.

Una transitorietà che può durare fino a dieci anni, a mio parere, non è coerente con le finalità della legge. L'Europa ci incalza, perché l'esigenza di rendere un servizio della massima efficienza esiste come sistema-Paese, anche se poi ci saranno coloro che protesteranno – magari i sindaci bianchi, rossi o verdi – perché imponremo loro delle misure che sarà la forza stessa del mercato ad imporre. Questo così ampio spazio accordato alla transizione, a nostro modo di vedere, è in realtà un errore, se non addirittura il tentativo di mantenere una sorta di sistema protettivo per i soggetti pubblici che operano oggi in tale settore.

Se così è, questo tipo di regime transitorio garantirà un subentro del mercato così lungo e incerto nei tempi che produrrà – noi lo temiamo – la conseguenza di scoraggiare l'interesse dell'imprenditoria privata ad investire nel settore e quello di incoraggiare, invece, come sta già accadendo,

investimenti puramente finanziari caratterizzati da una continuità, pari a dieci anni, di una vera e propria rendita, vale a dire di utili non verificati totalmente dal mercato. In pratica, stiamo assistendo ad una rincorsa di queste *public utility* alla ricerca di rendite durature da parte degli operatori finanziari, e non all'ingresso di nuovi imprenditori diversamente motivati dall'esistenza della potenzialità di un mercato.

Questi periodi transitori, che sono accordati anche come premi per la crescita dimensionale, non potranno che favorire nei prossimi anni fusioni e quotazioni in Borsa di una filiera di azienda a controllo pubblico, che troveranno l'interesse dei risparmiatori più nella certezza di utili garantiti che in reali capacità di mercato. Questa è una contraddizione rispetto alle finalità che ci siamo dati. Per rispondere anche alle sollecitazioni del professor Monti volevamo creare le condizioni per realizzare un mercato laddove un mercato non esiste. In questo modo invece rischiamo di favorire le speculazioni finanziarie nell'ambito di una logica di sistema che va, viceversa, in un'altra direzione.

È facile prevedere che queste valorizzazioni di «tariffe di monopolio» permetteranno agli enti locali rilevanti plusvalenze di quote di minoranza che dipenderanno però dalla continuità di situazioni di assenza o di limitata presenza di logiche di mercato nel settore. Magari saremo tutti contenti del fatto che i comuni guadagneranno, però neppure lungo questa via risponderemo al presupposto che io ho richiamato.

In questo senso l'articolo 2, nel testo approvato in Commissione, si presta a parere nostro ad una censura perché periodi di transizione così lunghi e incentivi che premiano lo sviluppo dell'ente territoriale imprenditore rispondono più ad una logica di transizione verso la continuità, mentre in questo caso dobbiamo impostare la transizione verso la discontinuità. Ciò che attualmente esiste va assolutamente modificato secondo quanto richiesto sia dall'Europa sia dal mercato.

Purtroppo in una logica così impostata ben poco cambierà nel valore quantitativo e qualitativo dei servizi locali e, fatto ancora più grave, questa logica non muterà il rapporto tra economica, controllo pubblico e politica, uno degli aspetti più importanti e squisitamente politici su cui questa legge si proponeva di incidere.

Non ultimo, vale la pena di considerare la chiara presa di posizione degli uffici della Commissione europea che hanno censurato la lunghezza del periodo transitorio, manifestando apertamente perplessità su tale punto, che riteniamo non si possano ignorare.

Lo stesso commissario alla concorrenza, professor Monti, nella pregevole audizione del 28 marzo, ci ha ricordato la necessità di procedere in questo settore in maniera conforme alla legislazione comunitaria valutando l'opportunità « di riconsiderare » – lo ha detto esplicitamente – « in senso accorciatorio i periodi transitori previsti nel disegno di legge ».

Lo stesso commissario Monti ha altresì tenuto a ricordarci che il fine ultimo delle direttive comunitarie di liberalizzazione non è quello di creare 15 mercati nazionali liberalizzati ma separati tra loro, quanto piut-

tosto quello di creare, anche per i servizi che una volta non erano liberalizzati, un mercato unico su scala europea.

Dunque, cari colleghi, è su questo punto che noi richiamiamo l'attenzione e siamo particolarmente perplessi e critici. Torno a dire che si tratta di un disegno di legge di riforma straordinariamente importante, strategico, rispetto al quale diamo atto del lavoro realizzato dal relatore, dell'impegno profuso dal Governo, del fatto che varie volte nello stesso sono emersi orientamenti conservatori da parte di chi pensava di schierarsi in una posizione giusta, tutelando l'interesse oggettivo dei comuni a mantenere una sorta di protezione nei confronti delle aziende municipalizzate.

Nonostante tutto ciò, credo che nel confronto, nel dibattito che proseguirà domani dobbiamo cercare di individuare (questo perlomeno è l'auspicio che formuliamo come Gruppo Forza Italia) un punto di equilibrio più avanzato, che rende giustamente coerente la parte ordinamentale del disegno di legge (che – ripeto – a noi va bene, e su cui i nostri emendamenti sono da considerare esclusivamente migliorativi, ma non stravolgenti la normativa ipotizzata) con la parte del regime transitorio, che ci sembra assolutamente contraddittoria con quella dispositiva.

Se e in quanto riusciremo a realizzare questo sforzo, credo che potremo davvero far registrare al Parlamento una nota positiva, perché potremo convergere su un assetto legislativo che parla – questo sì, davvero – finalmente di una riforma seria che il Parlamento realizza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 25 maggio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (4014) (*Collegato alla manovra finanziaria*).

– Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (1388-*ter*).

– DE BENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale (3295).

– MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali: modifica del capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142 (3448).

(*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 48).

2. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 49).

3. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 52).

4. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 53).

5. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 54).

6. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Massimo Wilde, dell'onorevole Pierluigi Copercini, dei signori Gianluigi Carnovali, Paolo Gibertoni, Ivaldo Carini, Celestino Pedrazzini, Corinto Marchini e Luigi Roveda, senatori all'epoca dei fatti (*Doc. IV-quater*, n. 55).

7. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 56).

III. Discussione del documento:

Domanda di autorizzazione a procedere all'utilizzo di colloqui fra presenti nei confronti del senatore Giulio Camber nell'ambito di un procedimento penale (*Doc. IV*, n. 5).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati
(*Collegato alla manovra finanziaria*) (4339) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,12*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali (4470)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

premessso che:

l'aliquota per la contribuzione per il trattamento ordinario di integrazione salariale per gli operai dell'edilizia e del settore lapideo risulta essere maggiore di quella versata per gli impiegati degli stessi settori nonchè per gli operai degli altri settori industriali (5,20 per cento per gli operai edili ed 1,90 per cento e 2,20 per cento rispettivamente per operai di aziende fino ed oltre i 50 dipendenti);

una tale disparità contributiva costituirebbe, a giudizio degli operatori del settore, uno dei fattori di distorsione del costo del lavoro nei settori in oggetto;

gli andamenti delle gestioni della CIG ordinaria hanno fatto registrare significativi avanzi: 138 miliardi nel 1996 e 206 miliardi nel 1997;

l'esigenza di pervenire alla equiparazione delle aliquote contributive in materia di CIG ordinaria tra gli operai edili e del settore lapideo e gli operai di altri settori industriali è da tempo avvertita dagli operatori del settore nonchè dalle stesse organizzazioni sindacali di categoria;

tale questione del resto ha trovato spazio, ai fini di una sua positiva soluzione, nel protocollo (allegato 27) avente ad oggetto «Politiche del lavoro nella industria delle costruzioni» aggiuntivo all'accordo del 29 gennaio 2000 per il rinnovo del CCNL nel settore edile stipulato tra ANCE e Feneal UIL, Filca CISL e Filiea CGIL,

impegna il Governo:

ad adottare, nel quadro della riforma e del riordino delle misure di sostegno al reddito alla cui attuazione è delegato, norme che consentano la revisione delle aliquote contributive per gli operai della edilizia e del settore lapideo e la conseguente equiparazione delle stesse a quelle degli altri settori anche alla luce della specificità delle attività in questione.

9.4470.1

IL RELATORE

(*) Accolto dal Governo.

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 4470, avente ad oggetto modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali;

preso atto dei rilievi mossi dalle Commissioni permanenti 1ª e 5ª in sede di espressione dei pareri, in particolare relativamente alla proposta di soppressione del comma 13 dell'articolo 45 della predetta legge n. 144 che, nei fatti, renderebbe la suddetta norma di delega priva, tra i suoi criteri e principi direttivi, della determinazione degli oneri finanziari derivanti dall'esercizio della delega medesima;

considerato che il riordino e la riforma della materia di cui al predetto articolo 45 della legge n. 144 appaiono oggettivamente non realizzabili secondo il criterio di invarianza della spesa di cui al comma 13 dello stesso articolo 45,

impegna il Governo:

a prevedere, nella prossima legge finanziaria, risorse adeguate alle finalità sopra richiamate, in misura non inferiore a lire 1.500 miliardi per l'anno 2001 e lire 2.000 miliardi per l'anno 2002.

9.4470.2

LA COMMISSIONE

(*) Accolto dal Governo.

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4470 recante: «Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e agli ammortizzatori sociali»,

considerato:

che nell'area flegrea è in atto una grave crisi sociale e produttiva che coinvolge le grandi aziende produttive e imprese dell'indotto con un conseguente tasso di disoccupazione, tra i più alti in Italia;

che nel comune di Bacoli, alla vicenda dei lavoratori Alenia si aggiungono altre gravi situazioni come quella dei soci-dipendenti ex cooperativa Avino;

che il fallimento dell'azienda Avino ha prodotto circa 90 lavoratori in cassa integrazione guadagni;

che con l'attuale situazione legislativa la maggior parte di questi lavoratori, espulsi dalla produzione, pur riconosciuti lavoratori «precoci», sono nella impossibilità di andare in pensione,

impegna il Governo:

ad assumere concrete iniziative al fine di assicurare il pieno godimento della pensione a tutti i lavoratori «precoci» per i quali sia accertata l'impossibilità del godimento pensionistico, così come dalle disposizioni legislative della legge 8 agosto 1995, n. 335».

9.4470.4

LAURO, PICCIONI

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4470 concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali,

considerato:

che gli LPU della Calabria e della Campania qualche settimana fa hanno inviato a molte istituzioni un documento con il quale chiedono che gli venga riconosciuto il diritto di proroga;

che da una lettera inviata da un cittadino al quotidiano «Il Mattino» e pubblicata in data 14 marzo 2000 si evidenzia che i lavoratori precari che rientrano nel decreto legislativo n. 280 del 1997, sono definiti lavoratori del pacchetto Treu e quindi non sono prorogabili, quelli invece che rientrano nel decreto legislativo n. 468 del 1997 sono considerati successivi al pacchetto Treu e vengono dichiarati prorogabili;

che con il documento gli LPU calabresi e campani chiedono, in prima analisi, il riconoscimento di un'unica categoria di lavori socialmente utili, e che qualora ciò non avvenga sia il Presidente della Repubblica a farsi carico della questione,

impegna il Governo:

ad assumere concrete iniziative al fine di garantire la legittima equità a tutti i lavoratori di pubblica utilità.

9.4470.5

LAURO, PICCIONI

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Non posto
in votazione (*)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Non posto
in votazione (*)

Art. 1.

(Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144)

1. Alla legge 17 maggio 1999, n. 144, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 45, comma 1, le parole: «entro il 30 aprile 2000» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 marzo 2001»;

b) all'articolo 68, comma 4, lettera *a)*, le parole: «e fino a lire 590 miliardi a decorrere dall'anno 2001» sono sostituite dalle seguenti: «, lire 562 miliardi per il 2001 e fino a lire 590 miliardi a decorrere dall'anno 2002».

2. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali a seguito dei decreti legislativi di cui all'articolo 45, comma 1, della citata legge n. 144 del 1999, la percentuale di commisurazione alla retribuzione dell'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali, di cui all'articolo 19, primo comma, del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, e successive modificazioni, è elevata al 40 per cento dal 1° settembre 2000 e per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a 50 anni è estesa fino a nove mesi. Tali incrementi non si applicano ai trattamenti di disoccupazione agricoli, ordinari e speciali, nè all'indennità ordinaria con requisiti ridotti di cui all'articolo 7, comma 3, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160.

3. A decorrere dal 1° luglio 2000, il divieto di cumulo di cui all'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, non opera tra il trattamento di reversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e la rendita ai superstiti erogata dall'INAIL spettante in caso di decesso del lavoratore conseguentemente ad infortunio sul lavoro o malattia professionale ai sensi dell'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

4. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 198 miliardi per il 2000, in lire 585 miliardi per il 2001 e in lire 687 miliardi a decorrere dal 2002, si provvede:

a) quanto a lire 180 miliardi per l'anno 2000, a lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della pro-

grammazione economica per l'anno 2000, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) quanto a lire 18 miliardi per l'anno 2000, a lire 285 miliardi per l'anno 2001 e a lire 387 miliardi a decorrere dall'anno 2002 mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 66, comma 1, della legge 17 maggio 1999, n. 144.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1 i cui commi sono stati votati separatamente.

EMENDAMENTI

Al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

Respinto

«a-bis) all'articolo 57, al comma 1, le parole: "entro dodici mesi" sono sostituite dalle seguenti: "entro diciotto mesi"».

1.1

DE LUCA Michele

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «con requisiti normali», inserire le seguenti: «e con requisiti ridotti,» e conseguentemente, al secondo periodo sopprimere le parole: «né all'indennità ordinaria con requisiti ridotti».

Improcedibile

1.2

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «40 per cento» con le altre: «50 per cento».

Respinto

1.3

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «e per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a 50 anni» con le altre: «. La durata massima di erogazione dell'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali».

Improcedibile

1.4

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Improcedibile *Dopo il comma 3 inserire il seguente:*

«3-bis. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, per gli operai dell'edilizia e del settore lapideo la contribuzione per il trattamento ordinario di integrazione salariale è equiparata a quella stabilita per gli operai degli altri settori industriali».

1.5

LAURO, PICCIONI, TURINI

ORDINE DEL GIORNO

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

premessò:

che il riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza – per il quale è stata conferita la delega al Governo (di cui all'articolo 57 della legge 17 maggio 1999, n. 144, cosiddetto collegato ordinamento lavoro) – realizza la razionalizzazione degli stessi enti, analoga a quella introdotta dai decreti legislativi attuativi della «Bassanini 1» per tutti gli altri enti pubblici nazionali, con esiti positivi sul piano dell'efficacia e dell'efficienza e su quello dei costi di gestione (come dimostra la relazione, nella soggetta materia, della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale);

che il riordino degli enti è presupposto indefettibile per la migliore gestione delle innovazioni che, nella stessa materia della previdenza e della assistenza, sono introdotte dal citato collegato ordinamento lavoro (legge n. 144 del 1999) ed affidate parimenti a deleghe al Governo;

che – per attuare la delega concernente, appunto, il riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza – occorre prorogare il termine assegnato (analogamente a quel che s'intende fare per altre deleghe, quale quella di cui all'articolo 45 della stessa legge n. 144 del 1999), nella denegata ipotesi che il termine stesso dovesse risultare insufficiente,

impegna il Governo a:

dare attuazione alla delega – concernente il riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza (di cui all'articolo 57 della legge n. 144 del 1999) – entro il termine assegnato;

prorogare lo stesso termine, nella denegata ipotesi che il termine stesso dovesse risultare insufficiente, e provvedere all'attuazione della delega entro il termine prorogato.

9.4470.3

DE LUCA Michele, DUVA, PIZZINATO

(*) Accolto dal Governo.

DISEGNO DI LEGGE

Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare di appalto (4469) V. nuovo titolo

Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto (4469)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Non posto
in votazione (*)**

(Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare d'appalto)

1. Nella predisposizione delle gare di appalto e nella valutazione, nei casi previsti dalla normativa vigente, dell'anomalia delle offerte nelle procedure di affidamento di appalti di lavori pubblici, di servizio e di forniture, gli enti aggiudicatori sono tenuti a valutare che il valore economico sia adeguato e sufficiente rispetto al costo del lavoro come determinato periodicamente, in apposite tabelle, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati comparativamente più rappresentativi, delle norme in materia previdenziale ed assistenziale, dei diversi settori merceologici e delle differenti aree territoriali. In fase di prima applicazione le predette tabelle sono definite entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e, successivamente, aggiornate in caso di variazione delle componenti del costo del lavoro.

2. In mancanza di contratto collettivo applicabile, il costo del lavoro è determinato in relazione al contratto collettivo del settore merceologico più vicino a quello preso in considerazione.

3. Nella valutazione dell'anomalia delle offerte, quando si tratti di settori non disciplinati dalla legge 18 novembre 1998, n. 415, e dal decreto legislativo 19 novembre 1999, n. 528, gli enti aggiudicatori sono tenuti altresì a considerare i costi relativi alla sicurezza, che devono essere specificamente indicati in relazione ai criteri di cui alla predetta legge n. 415 del 1998 e al predetto decreto legislativo n. 528 del 1999, e devono risultare congrui rispetto all'entità e alle caratteristiche dell'opera.

4. Sono considerate anormalmente basse ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 25 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, le offerte che si discostino in modo evidente dai parametri di cui ai commi 1, 2 e 3.

5. Nell'ambito dei requisiti per la qualificazione di cui all'articolo 8 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, devono essere considerate anche le informazioni fornite dallo stesso soggetto interessato relativamente all'avvenuto adempimento, all'interno della propria azienda, degli obblighi di sicurezza previsti dalla vigente normativa.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1 nel testo emendato.

EMENDAMENTI

Respinto *Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. Nella predisposizione delle gare d'appalto, gli enti aggiudicatori sono obbligati a calcolare nelle componenti di costo i valori economici previsti dalla contrattazione collettiva di settore, stipulata dai sindacati comparativamente più rappresentativi.

2. Qualora nell'ambito delle procedure di affidamento di appalti di lavori pubblici, di servizio e di forniture, gli enti aggiudicatori individuano offerte anormalmente basse, questi prendono in considerazione il costo del lavoro come determinato periodicamente, in apposite tabelle, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sulla base di valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati comparativamente più rappresentativi, delle norme in materia previdenziale ed assistenziale, dei diversi settori merceologici e delle differenti aree territoriali. In fase di prima applicazione le predette tabelle sono definite entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e, successivamente, aggiornate in caso di variazione delle componenti del costo del lavoro.

3. Sono da ritenersi anormalmente basse tutte le offerte il cui valore economico non sia adeguato e sufficiente rispetto al costo del lavoro discendente dall'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore e dalle norme in materia previdenziale ed assistenziale».

1.1 LAURO, PICCIONI

Respinto *Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «, nei casi previsti dalla normativa vigente,».*

1.2 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Ritirato *Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «dell'anomalia».*

1.3 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «costo del lavoro, come determinato periodicamente,» con le seguenti: «costo del lavoro. Esso è determinato annualmente,». **Respinto**

1.4 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «al costo del lavoro» inserire le seguenti: «per le aziende e per le cooperative». **Respinto**

1.5 LAURO, PICCIONI

Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: «periodicamente» con la seguente: «annualmente». **Respinto**

1.6 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «stipulata dai sindacati comparativamente più rappresentativi» con le seguenti: «depositata presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro». **Respinto**

1.7 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Al comma 1, primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «così come disposto dai "prezziari regionali delle opere pubbliche"». **Respinto**

1.8 MULAS, BONATESTA, LAURO, PICCIONI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

Approvato

«3. Nella valutazione dell'anomalia delle offerte, quando si tratti di settori non disciplinati dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, e dal decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, e successive modificazioni, gli enti aggiudicatori sono tenuti altresì a considerare i costi relativi alla sicurezza, che devono essere specificamente indicati e risultare congrui rispetto all'entità e alle caratteristiche dei servizi o delle forniture.».

1.9

IL RELATORE

EMENDAMENTO ALLA RUBRICA DELL'ARTICOLO 1
E AL TITOLO DEL DISEGNO DI LEGGE

Approvato *Sostituire il titolo con il seguente:*

«Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto».

Tit. 1

IL RELATORE

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Grillo nella discussione generale del disegno di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448**

Signor Presidente,

siamo pienamente coscienti dell'importanza del disegno di legge oggi all'esame.

Un disegno di legge che intende avviare un processo di riforma in un settore tra i più strategici del nostro sistema produttivo.

È indubbio infatti che i servizi pubblici locali rappresentino un segmento non marginale nella nostra economia.

In Italia, solo contando le aziende operanti nel settore dell'igiene, dell'acqua, del gas, dei trasporti e dell'energia elettrica si ha un fatturato di 50 mila miliardi con più di 250 mila addetti. Ancora, in virtù dell'allargamento progressivo della nozione di servizi pubblici locali si sono create aziende speciali e società per azioni a partecipazione pubblica che operano ormai nei settori più disparati: dalle pulizie ai servizi alla persona, dalla gestione dei tributi locali alla manutenzione e valorizzazione immobiliare.

Questa realtà ha bisogno di essere ripensata sotto il profilo normativo avviando il superamento della legislazione introdotta con la legge n. 142 del 1990, poi modificata con la legge n. 498 del 1992.

La nostra convinzione è che i vari modelli nel frattempo intervenuti debbano essere tutti ripensati guardando a ciò che accade in Europa.

Nel dibattito in Commissione e con le proposte che abbiamo presentato all'attenzione dell'Aula, ci siamo prefissati di dare un contributo concreto alla produzione di un disegno di riforma coerente con la realtà degli altri paesi più avanzati d'Europa.

Ridotto drasticamente il differenziale dei tassi di interesse, avviato seppur lentamente il processo di armonizzazione fiscale, ciò che ancora condiziona negativamente la nostra competitività sul mercato europeo e globale è infatti il differenziale di costo e di efficienza dei servizi pubblici.

Se le città italiane vogliono competere nella sfida internazionale riuscendo ad attrarre nuovi investitori, devono poter offrire servizi a più bassi costi e di migliore qualità.

Per far questo è indispensabile che si crei al più presto il mercato dei servizi pubblici locali superando la foresta pietrificata delle aziende municipalizzate, del monopolio legale, delle realtà consortili variamente presenti nel nostro paese.

Il lungo dibattito svoltosi in Commissione ha consentito di raggiungere punti di consenso su alcune tra le finalità che si intendono perseguire con l'approvazione di questo disegno di legge.

Se c'è un rilievo critico che ci sentiamo di fare, e che in qualche modo anche il relatore ha ricordato, è quello di aver sottovalutato il valore imprenditoriale e l'impatto economico che il settore dei servizi pubblici locali ha nel quadro del sistema industriale del nostro paese.

Vogliamo dire con ciò che sarebbe stato sicuramente importante avere coinvolto, ad esempio, anche il Ministero dell'Industria nella fase di definizione della normativa che stiamo discutendo e non limitarci ad avere come interlocutori i rappresentanti del Ministero dell'interno in qualche modo legati alle logiche care ai comuni e alle aziende municipalizzate.

Detto questo, vogliamo ricordare che in Commissione abbiamo in più di un'occasione convenuto che l'intento di questa normativa dovrà essere quello di coniugare la liberalizzazione, la regolamentazione e la industrializzazione dei servizi pubblici locali cercando di conseguire le seguenti finalità:

- 1) un miglioramento delle condizioni di offerta dei servizi pubblici locali;
- 2) una valorizzazione delle funzioni di indirizzo, di programmazione e di controllo degli enti locali;
- 3) la creazione di un mercato aperto alla concorrenza;
- 4) il rafforzamento strutturale del sistema dei servizi pubblici locali nel quadro complessivo del sistema industriale del nostro paese.

Su questi temi e su queste finalità abbiamo registrato in Commissione importanti convergenze.

Occorre chiedersi ora se l'intera normativa proposta è coerente e lineare con questi obiettivi che si intendono perseguire. A simile quesito la nostra risposta è necessariamente una risposta articolata; nel senso che mentre siamo disposti a riconoscere una coerenza di fondo nella parte ordinamentale - a regime cioè -, siamo tuttavia ancora perplessi nella valutazione della parte riferita alle norme transitorie.

Infatti, dopo aver fissato le regole di pubblicità per le gare di affidamento per la concessione dei servizi, il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, indica una serie di norme transitorie che pospongono l'applicazione della legge per un periodo che varia da 5 a 10 anni, concedendo in tal modo alle società municipalizzate una lunga continuità di gestione, motivata dalla necessità di processi riorganizzativi in vista dell'apertura del mercato. Tale allungamento scoraggerà gli investimenti e quindi l'inserimento in via imprenditoriale e non finanziaria del risparmio privato nel settore. Affermando ciò non ignoriamo certo la necessità di consentire un congruo tempo alla riorganizzazione del sistema, anche per evitare che una frettolosa apertura al mercato possa favorire processi di colonizzazione a favore di imprese straniere notoriamente molto aggressive e assai ben organizzate.

Tuttavia la norma approvata non ci pare il punto di equilibrio migliore tra le diverse necessità. Il testo infatti prevede due categorie di periodi di proroga:

3 anni per i servizi basati sul capitale mobiliare: trasporti pubblici e raccolta di rifiuti;

5 anni per i servizi basati sul capitale immobiliare: acqua, gas, teleriscaldamento, ciclo integrale dei rifiuti.

A parer nostro una tale proroga appare più che sufficiente a garantire il completamento delle necessarie riorganizzazioni operative e societarie.

Si tratta di periodi che in regime di economia privata sarebbero certamente considerati eccessivi. Nessuna assemblea di azionisti e tantomeno la Borsa accetterebbero piani di riorganizzazione così lunghi.

A questi periodi già congrui, il testo approvato in Commissione prevede di aggiungere ulteriori proroghe nel caso di eventi specifici che occorrono ai soggetti pubblici oggi operanti in forza di affidamento diretto:

a) nel caso in cui il soggetto al termine del periodo transitorio serva un'utenza doppia di quella che serviva, alla data del 30 giugno 1990, viene accordata un'ulteriore proroga di 3 anni;

b) nel caso di quotazione in Borsa o di incremento del capitale del doppio, viene accordata un'ulteriore proroga di 2 anni.

Le due proroghe sono cumulabili.

Poiché i tempi di proroga delle concessioni già previste in via generale sono più che congrui, la motivazione razionale di queste ultime disposizioni non può che essere quella di un «tentativo protettivo» dei soggetti pubblici oggi operanti.

Purtroppo però – questa è la nostra convinzione – tale volontà garantirà un subentro del «mercato» così lungo e incerto nei tempi che produrrà come conseguenza quella di:

scoraggiare l'interesse della imprenditoria privata ad investire nel settore;

incoraggiare investimenti puramente finanziari caratterizzati da una continuità (10 anni ed oltre) di una vera e propria rendita, cioè di utili non verificati totalmente dal mercato.

Questi periodi transitori, accordati sostanzialmente come premi per la crescita dimensionale, non potranno che favorire nei prossimi anni fusioni e quotazioni in Borsa di una filiera di aziende a controllo pubblico che trovano l'interesse dei risparmiatori più nella certezza di utili garantiti che in reali capacità di mercato.

È facile prevedere che queste valorizzazioni di «tariffe di monopolio» permetteranno agli enti locali rilevanti plusvalenze di quote di minoranza che dipenderanno però dalla continuità di situazioni di assenza o limitata presenza di logiche di mercato nel settore.

In questo senso l'articolo 2 nel testo uscito dalla Commissione si presta ad una critica severa: periodi di transizione così lunghi e incentivi che premiano lo sviluppo dell'ente territoriale imprenditore rispondono più ad

una logica di transizione verso la continuità; una logica che ben poco cambierà, noi temiamo, nel valore qualitativo ed economico i servizi locali, e, cosa ancora più grave, questa logica non muterà il rapporto tra economia, controllo pubblico e politica, che è uno degli aspetti più importante su cui questa legge si proponeva di incidere.

Non ultimo vale la pena considerare la chiara presa di posizione degli uffici della Commissione europea che hanno censurato la lunghezza del periodo transitorio, manifestando apertamente perplessità su tale punto che non pare si possa ignorare.

Lo stesso commissario alla concorrenza professor Monti, nella pregevole audizione del 28 marzo, ci ha ricordato la necessità di procedere in questo settore in maniera conforme alla legislazione comunitaria valutando l'opportunità «di riconsiderare in senso accorciatorio i periodi transitori previsti nel disegno di legge».

Sempre il professor Monti ha tenuto a ricordarci infatti che il fine ultimo delle direttive comunitarie di liberalizzazione non è quello di creare 15 mercati nazionali liberalizzati ma separati tra loro, quanto piuttosto quello di creare, anche per i servizi che una volta non erano liberalizzati, un mercato unico su scala europea.

Dunque siamo perplessi sul regime transitorio previsto dal disegno di legge.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.4470. Emendam.1.3 (Russo Spina e altri)	140	132	000	002	130	067	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANGIUS GAVINO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
BARBIERI SILVIA	M	
BARRILE DOMENICO	C	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BEDIN TINO	M	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	M	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BESSO CORDERO LIVIO	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BIASCO FRANCESCO SAVERIO	C	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORRONI ROBERTO	M	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	
BRUTTI MASSIMO	M	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	M	
CABRAS ANTONIO	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CADDEO ROSSANO	M	
CALVI GUIDO	C	
CAMO GIUSEPPE	M	
CAPALDI ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	M	
CARPI UMBERTO	C	
CARPINELLI CARLO	C	
CARUSO ANTONINO	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CAZZARO BRUNO	C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CO' FAUSTO	F	
CONTE ANTONIO	C	
CORRAO LUDOVICO	C	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	M	
COVIELLO ROMUALDO	C	
CRESCENZIO MARIO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
D'ALI' ANTONIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DE CAROLIS STELIO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DE LUCA MICHELE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DENTAMARO IDA	C	
DE ZULUETA TANA	C	
DIANA LINO	C	
DIANA LORENZO	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DI BENEDETTO DORIANO	C	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DI PIETRO ANTONIO	C	
DONDEYNAZ GUIDO	M	
DONISE EUGENIO MARIO	C	
D'URSO MARIO	M	
DUVA ANTONIO	C	
ELIA LEOPOLDO	C	
ERROI BRUNO	C	
FALOMI ANTONIO	C	
FASSONE ELVIO	C	
FAUSTI FRANCO	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	C	
FIORILLO BIANCA MARIA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	
FISICHELLA DOMENICO	P	
FOLLIERI LUIGI	C	
POLLONI GIAN GUIDO	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORGIANNI ANGELO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GRUOSSO VITO	C	
GUBERT RENZO	M	
GUERZONI LUCIANO	C	
IULIANO GIOVANNI	C	
LARIZZA ROCCO	C	
LAURIA BALDASSARE	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAURO SALVATORE	C	
LAVAGNINI SEVERINO	M	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	C	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	
LORETO ROCCO VITO	M	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MANARA ELIA	R	
MANCA VINCENZO RUGGERO	C	
MANCONI LUIGI	M	
MANFREDI LUIGI	C	
MANFROI DONATO	F	
MANIS ADOLFO	M	
MANZELLA ANDREA	M	
MANZI LUCIANO	C	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	C	
MARINO LUIGI	C	
MARITATI ALBERTO GAETANO	C	
MASCIANI GIUSEPPE	C	
MASULLO ALDO	M	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	M	
MICELE SILVANO	C	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	M	
MISSERVILLE ROMANO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTELEONE ANTONINO	M	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	R	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NAPOLI BRUNO	C	
NIEDDU GIANNI	M	
NOVI EMIDDIO	M	
OCCHIPINTI MARIO	M	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALOMBO MARIO	M	
PAPINI ANDREA	C	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PAROLA VITTORIO	C	
PASQUALI ADRIANA	R	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	M	
PASTORE ANDREA	C	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	C	
PELLICINI PIERO	M	
PERUZZOTTI LUIGI	R	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PIANETTA ENRICO	C	
PIATTI GIANCARLO	C	
PICCIONI LORENZO	C	
PILONI ORNELLA	M	
PINTO MICHELE	C	
PIZZINATO ANTONIO	C	
PREDA ALDO	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PREIONI MARCO	R	
PROVERA FIORELLO	M	
RESCAGLIO ANGELO	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROBOL ALBERTO	C	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RUSSO GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	M	
SALVI CESARE	C	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	M	
SENESE SALVATORE	C	
SMURAGLIA CARLO	C	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	
STANISZIA ANGELO	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	R	
TAPPARO GIANCARLO	M	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	
TIRELLI FRANCESCO	R	
TOIA PATRIZIA	M	
VALENTINO GIUSEPPE	C	
VALLETTA ANTONINO	C	
VEDOVATO SERGIO	C	
VELTRI MASSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	C	
VIGEVANI FAUSTO	C	

Seduta N. 0840 del 24-05-2000 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VILLONE MASSIMO	M	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VOLCIC DEMETRIO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	C	

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 23 maggio il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo, ha comunicato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: la senatrice Bettoni Brandani cessa di appartenervi; il senatore Salvi entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal Senatore Pardini;

4^a Commissione permanente: il senatore Salvi cessa di appartenervi; il senatore Crescenzo cessa pertanto di sostituirlo; la senatrice Piloni entra a farne parte ed è sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Viviani;

11^a Commissione permanente: la senatrice Piloni cessa di appartenervi; il senatore Angius entra a farne parte;

12^a Commissione permanente: il senatore Angius cessa di appartenervi; la senatrice Bettoni Brandani entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. BATTAFARANO Giovanni Vittorio. – Modifica dell'articolo 21 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, recante nuove norme per la bonifica integrale (4622)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. DI ORIO Ferdinando. – Abrogazione di norme sanitarie obsolete, inefficaci ed inappropriate (4623)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. D'ONOFRIO Francesco. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4624)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. CIRAMI Melchiorre, RIGO Mario, ZANOLETTI Tomaso, BEDIN Tino, CARUSO Antonino, D'ALÌ Antonio, DE CAROLIS Stelio, BORTOLOTTO Francesco, ANTOLINI Renzo. – Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (4625)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. CARCARINO Antonio. – Modifiche delle modalità per la vendita degli immobili facenti parte del patrimonio pubblico recate dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662 (4626)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. TOMASSINI Antonio, BRUNI Giovanni. – Norme a sostegno delle persone in condizioni di cecità parziale (4627)

presentato in data **24 maggio 2000**

Sen. BIANCO Walter. – Norme per il sostegno socioeconomico della natività e della famiglia e per la difesa dei diritti dei soggetti interessati nella procreazione (4628)

Disegni di legge, assegnazione

In Sede Referente

Assegnato in data **24 maggio 2000**

1ª Commissione permanente Aff. cost.:

Sen. MAZZUCA POGGIOLINI Carla. – Esenzione dalla tassa automobilistica erariale e regionale per i soggetti minorati dell'udito e della parola (4599) previ pareri dalle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb.

Assegnato in data **24 maggio 2000**

6ª Commissione permanente Finanze

Disposizioni urgenti in materia di finanza locale (4592) previ pareri dalle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

6ª Commissione permanente Finanze

Assegnato in data **24 maggio 2000**

MANCA Vincenzo Ruggero. – Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente il regime fiscale delle pensioni di guerra (4601) previ pareri dalle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

Assegnato in data **24 maggio 2000**

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. MAZZUCA POGGIOLINI Carla. – Parificazione dell'importo dell'indennità di comunicazione spettante ai sordomuti all'indennità di accompagnamento per i ciechi civili assoluti (4600) previ pareri dalle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, di direttore generale per l'istruzione elementare al dottor Carmelo Antonino Maniaci.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Piatti ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00547, dei senatori Salvato ed altri.

Interrogazioni

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la legge 3 maggio 1999, n. 124, recante «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», all'articolo 8 (trasferimento di personale ATA degli enti locali alle dipendenze dello Stato), comma 1, stabilisce che il personale ATA degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado è a carico dello Stato e che sono abrogate le disposizioni che prevedono la fornitura di tale personale da parte dei comuni e delle province;

che il comma 2 stabilisce che il personale di ruolo di cui al comma 1, dipendente dagli enti locali, in servizio nelle istituzioni scolastiche statali alla data di entrata in vigore della legge in oggetto, è trasferito nei ruoli del personale ATA statale ed è inquadrato nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali corrispondenti per lo svolgimento dei compiti propri dei predetti profili, mentre il comma 4 prevede che il trasferimento del medesimo personale avviene gradualmente, secondo tempi e modalità da stabilire con decreto del Ministro della pubblica istruzione, tenendo conto delle eventuali disponibilità di personale statale conseguenti alla razionalizzazione della rete scolastica, nonché della revisione delle tabelle

organiche del medesimo personale da effettuare ai sensi dell'articolo 31, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, in relazione al graduale trasferimento nei ruoli statali sono stabiliti, ove non già previsti, i criteri per la determinazione degli organici delle categorie del personale trasferito;

che da notizie diffuse gli scriventi sono venuti a conoscenza che alcuni provveditori hanno assunto unità di personale, che in passato erano fornite dagli enti locali, attingendo dalle liste di collocamento del Ministero del lavoro;

che, in particolare, il provveditore di Vibo Valentia ha stipulato con il personale assunto (circa 100 unità) contratti validi fino al 9 giugno 2000, mentre è noto che le attività scolastiche avranno termine il 30 giugno;

che quanto sopra ha creato una disparità di trattamento tra il personale nominato direttamente dai vari provveditori attingendo dalle graduatorie provinciali e il personale assunto tramite l'ufficio di collocamento del Ministero del lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare provvedimenti volti a sanare tale situazione, disponendo interventi tesi a rendere uniformi su tutto il territorio nazionale i contratti di lavoro di cui in premessa.

(3-03672)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la lotta al contrabbando potrà essere tanto più positiva quanto maggiore sarà la capacità del nostro Paese di far sottoscrivere alle case produttrici di tabacchi lavorati esteri accordi di cooperazione aventi la finalità di controllare puntualmente il fenomeno del contrabbando e, in conseguenza, tutto ciò che ne deriva;

che dagli atti della commissione parlamentare antimafia risulterebbe che ad oggi solo alcune case hanno sottoscritto accordi di cooperazione:

E.T.I. in data 15 aprile 1999;

Philip Morris in data 23 marzo 1999;

Reemtsma in data 25 febbraio 2000;

Reynolds in data 25 febbraio 1999;

Tabacalera Palma in data 25 febbraio 1999;

che, sempre dagli atti in possesso della commissione antimafia, risulterebbero non aver sottoscritto l'accordo le seguenti case:

BAT (che in data 8 febbraio 2000 avrebbe proposto un nuovo testo);

Seita (che, pur sollecitata con nota del 5 novembre 1999, non avrebbe fornito alcuna risposta),

l'interrogante chiede di conoscere:

se gli accordi sottoscritti, e citati in premessa, siano stati concretamente osservati e quali risultati concreti abbiano prodotto nell'azione di contrasto al contrabbando;

le valutazioni circa il nuovo testo proposto dalla casa produttrice BAT;

le valutazioni sull'anomalo comportamento tenuto dalla Seita (ove non l'avesse ancora modificato a tutt'oggi) e le iniziative che eventualmente si intenderebbero assumere al riguardo.

(3-03673)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TERRACINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che risultano pubblicate sui giornali notizie concernenti la scelta che, secondo il Ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi, la regione Liguria dovrebbe fare in tema di collegamenti ferroviari con l'entroterra di Genova ed il completamento della Genova-Ventimiglia;

che periodicamente il Ministro, appena entrato in carica, promette una rapida conclusione dell'*iter* delle pratiche relative al completamento delle due tratte ferroviarie suddette;

che il Ministro dei trasporti, Burlando, tre anni fa convocò una riunione dei parlamentari liguri per chiedere loro di appoggiare l'apposito disegno di legge per il completamento della Genova-Ventimiglia, per il quale informò di aver trovato la copertura finanziaria,

si chiede di sapere quando i Ministri in indirizzo daranno finalmente ai cittadini notizie serie circa le opere pubbliche da realizzare in Liguria, regione già molto sacrificata, ed i tempi di realizzazione delle opere in oggetto ponendo finalmente fine al «teatrino» degli annunci pre-elettorali delle opere stesse.

(4-19320)

DOLAZZA. – *Ai Ministri delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che con atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-16182 presentato al Senato della Repubblica il 14 settembre 1999 si prospettava come all'interrogante fosse pervenuta notizia che, in riferimento ai ripetitivi atti di sindacato parlamentare ispettivo circa l'omessa corresponsione dell'ICI da parte della Aeroporti di Roma (AdR, società per azioni controllata dall'IRI, che gestisce anche l'aeroporto romano «Leonardo da Vinci» ubicato nel territorio del comune di Fiumicino), il sindaco di quest'ultimo comune in sede di consiglio comunale, rispondendo in modo informale ad alcuni consiglieri che gli chiedevano spiegazioni sull'accennata omissione avrebbe risposto che per disposizione del Ministero dei trasporti e della navigazione la società per azioni AdR è esentata dal pagamento di tale imposta;

che il Ministero delle finanze non ha fatto pervenire alcun riscontro agli atti di sindacato parlamentare ispettivo 4-06619, 4.13015, 4-14862 e 4-15748 presentati al Senato della Repubblica rispettivamente il 25 giugno 1997, il 10 novembre 1998, il 13 aprile 1999 ed il 6 luglio 1999 non-

chè precedenti, atti con i quali erano sollecitati ragguagli in relazione alla sintetizzata questione del mancato pagamento dell'ICI da parte della società per azioni AdR al comune di Fiumicino nel cui territorio è ubicato il comprensorio che fornisce rilevanti servizi a detta società per azioni, trascurando adempimenti elementari nei confronti dei propri residenti, in particolare quello inerente al controllo della viabilità entro il comprensorio aeroportuale, affidato a vigili urbani del comune di Fiumicino, sottratti conseguentemente ad adempimenti di legge non coperti in vaste zone abitate, di fatto prive di servizio di vigilanza urbana, del territorio comunale;

che risulta non corrisposta al comune di Fiumicino da parte della società per azioni AdR l'imposta comunale sugli immobili (ICI), per gli esercizi 1994, 1995, 1996, 1997, 1998 e 2000, come dovuto - salvo arbitrarie esenzioni accordate dai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione - per effetto della legge n. 537 del 24 dicembre 1993;

che il cumulo delle imposte non pagate per sei anni e relativi diritti di mora ha raggiunto livelli rilevanti di cui non si potrà non tenere conto nella più volte annunciata privatizzazione della società per azioni AdR;

che nei citati atti di sindacato parlamentare ispettivo erano chiesti altresì ragguagli sui seguenti temi:

opportunità di dotare la polizia di Stato, operante nel territorio del comune di Fiumicino di organici, mezzi e sedi più adeguate;

riserve sull'opportunità e sull'utilità che l'amministrazione comunale di Fiumicino partecipi - assieme al comune di Roma, alla regione Lazio ed alla provincia di Roma - ad acquisire, nella eventuale privatizzazione della società per azioni AdR, il 3 per cento del capitale di quest'ultima; secondo le attuali valutazioni il 3 per cento della AdR varrebbe fra 90 e 100 miliardi di lire; conseguentemente l'amministrazione municipale di Fiumicino per acquisire il 0,75 per cento del capitale della società per azioni AdR si sobbarcherà con una spesa variante fra i 22,5 ed i 25 miliardi di lire, con un'utilità pratica del tutto astratta;

se negli impegni di vendita del gruppo Benetton delle proprietà ubicate nel territorio del comune di Fiumicino della società IRI Maccarese fossero incluse clausole riservate o comunque non rese note circa particolari obblighi da parte del comune di Fiumicino e/o di altre amministrazioni pubbliche;

l'ammontare dell'indebitamento cumulato dall'amministrazione comunale di Fiumicino dalla costituzione, specificando l'ammontare per ogni esercizio finanziario e la destinazione di tali risorse;

se risponda a verità che ingentissime somme di denaro siano state devolute dall'amministrazione comunale di Fiumicino a consulenze di assai dubbia utilità e, in caso affermativo, era richiesta la conoscenza dei nomi dei consulenti ed i motivi specifici dell'incarico avuto da detta amministrazione comunale;

le modalità dell'organizzazione del servizio di vigilanza di spettanza del corpo dei vigili urbani del comune in questione, con particolare riferimento alle relevantissime omissioni e carenze di detto

servizio per quanto riguarda l'igiene, l'asportazione dei rifiuti solidi, il controllo dell'osservanza del codice della strada ed il rispetto di altre leggi dello Stato;

gli esatti termini della convenzione intercorsa fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e la società RIF (già Financo) nonché i dati relativi agli adempimenti (ed i mancati adempimenti) derivanti dagli obblighi contenuti in detta Convenzione, da entrambe le parti, e le rispettive implicazioni economiche;

la valutazione sulle convenzioni e/o i contatti fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e le ditte cui sono stati affidati i servizi di trasporto locale, di gestione di alcune imposte e di lavori riguardanti la rete stradale nonché sull'accennata convenzione con la RIF (già Financo);

la regolarità della definizione fra l'amministrazione comunale di Fiumicino, la società per azioni AdR e la proprietà dell'hotel di recente edificato nell'ambito aeroportuale per quanto riguarda l'assolvimento degli obblighi relativi alla cosiddetta «legge Bucalossi»;

lo stato delle indagini relative a quanto avvenuto il 14 giugno ed il 22 giugno 1999 nel centro di Fiumicino ove ignoti malviventi avrebbero asportato alcune migliaia di pratiche relative ai condoni edilizi del comune stesso, riposte in locali non della sede municipale, privi di appropriate predisposizioni di sicurezza, ed avrebbero messo a soqquadro gli uffici dell'Assessorato al commercio senza nulla asportare,

si chiede di conoscere:

se sia fondato quanto avrebbe comunicato ad alcuni consiglieri comunali il sindaco di Fiumicino circa l'esistenza di una disposizione del Ministro dei trasporti e della navigazione che esonera la Società per azioni AdR dal pagamento dell'ICI, e, in caso affermativo in base a quale norma di legge l'accennata Società per azioni fruisce dell'accennata, presunta esenzione;

se l'inerzia del Ministro delle finanze nei confronti della Società per azioni AdR (e dell'amministrazione comunale di Fiumicino) per quanto riguarda il mancato pagamento dell'imposta comunale sugli immobili debba considerarsi emblematica del carattere della declamata lotta all'evasione ed all'elusione fiscale proclamata dallo stesso Ministro che, più volte informato dei fatti, nella fattispecie con la propria inerzia assume il ruolo di «protettore» dei responsabili di una gigantesca inadempienza degli obblighi fiscali, accanendosi al contrario nel perseguire singoli contribuenti e titolari di piccole imprese;

quali risultino essere gli sviluppi delle indagini sull'accennato furto di pratiche relative al condono edilizio;

i motivi per i quali il Ministro dell'interno, ripetitivamente informato (anche a seguito della dimostrazione di protesta del personale del Commissariato della polizia di Stato di Fiumicino) del singolare modo di adempiere gli obblighi di legge - soprattutto quelli connessi con la si-

curezza dei cittadini contribuenti e con gli adempimenti imposti dalla legge 26 ottobre 1995, n. 447, nonchè dal codice della strada – da parte dell'amministrazione municipale di Fiumicino abbia finora omesso di adottare provvedimenti a tutela della popolazione a cominciare dal disporre di appropriate ispezioni;

quali siano i motivi che constino ai Ministri in indirizzo per i quali la magistratura inquirente competente per territorio non abbia ritenuto di adottare iniziative circa le vicende riguardanti l'amministrazione comunale di Fiumicino, ripetitivamente portate a sua conoscenza tramite atti di sindacato parlamentare ispettivo;

se il Ministro delle finanze, anche a seguito del reiterato interesse dell'amministrazione comunale di Fiumicino ad acquisire quote della AdR Società per azioni e delle altre vicende coinvolgenti questa società e la predetta amministrazione municipale, non ritenga di incaricare con sollecitudine i dipendenti organi ispettivi ad esperire un'indagine fiscale amministrativa a vasto raggio sulla società AdR nonchè sulle concessioni fra quest'ultima e l'amministrazione comunale di Fiumicino, anche al fine di accertare l'esistenza di danni erariali e produrre le premesse formali per il perseguimento dei responsabili e per il recupero di questi ultimi;

come il Ministero delle finanze spieghi che, mentre il proprio Gabinetto è uno dei meno carenti fra quelli dei vari Ministri nel rispondere ad atti parlamentari di sindacato ispettivo (indipendentemente da quanto siano pertinenti ed esaurienti i contenuti), tutte le interrogazioni (varie decine) presentate dal 1996 in poi circa il mancato pagamento dell'ICI da parte della società Aeroporti di Roma all'amministrazione comunale di Fiumicino e circa l'omessa azione di rivalsa da parte della stessa amministrazione siano persistentemente rimaste senza risposte;

se quanto segnalato al precedente capoverso sia da spiegare con le ripetitive voci circa indagini che la Direzione investigativa antimafia avrebbe in corso nell'ambiente aeroportuale e relativi contorni.

(4-19321)

BRIGNONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la legge 27 maggio 1998, n. 165, meglio nota come legge Simeone, ha ampliato la possibilità di godimento delle misure alternative alla detenzione, quali la detenzione domiciliare e l'affidamento in prova al servizio sociale, generando perciò un aumento del numero delle persone ammesse a questi benefici;

che presso i centri del servizio sociale per adulti è prevista la presenza degli agenti di polizia penitenziaria, al fine di mantenere la disciplina e la sicurezza;

che a causa dell'aumento dei soggetti affidati al servizio sociale il numero degli agenti nonchè degli ufficiali di polizia giudiziaria risulta inadeguato in relazione al carico di lavoro da svolgere e alla necessità di scongiurare eventuali ulteriori reati, come già verificatosi;

considerato che il magistrato di sorveglianza assegna agli agenti in parola il ruolo di controllo degli affidati dell'area penale esterna onde rilevare gli inadempimenti che possono dar luogo alla revoca dei benefici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario attivarsi affinché venga istituita la figura dell'ufficiale di polizia giudiziaria degli appartenenti alla polizia penitenziaria, attingendo eventualmente sia dal ruolo degli ispettori che non abbiano beneficiato del riordino delle carriere di cui al decreto legislativo n. 200 del 1995 ed in possesso del diploma di scuola superiore che da coloro i quali abbiano già prestato servizio presso i centri di servizio sociale per adulti, oppure, soprattutto nelle regioni Piemonte e Lombardia, dalla Scuola di formazione della polizia penitenziaria il cui corso terminerà il 31 luglio 2000 con l'addestramento di 188 ispettori.

(4-19322)

MANFREDI, RIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che in data 5 maggio 2000 sul quotidiano «Corriere della Sera» veniva pubblicato un articolo nel quale veniva evidenziato che due città, Bologna e Firenze, erano state interessate da una considerevole sciamatura di api che si sono raccolte in piazza Nettuno a Bologna e piazza Signoria a Firenze, creando preoccupazione fra i turisti in visita nelle città d'arte;

che in data 16 maggio 2000 sul quotidiano «La Nazione» di Firenze veniva pubblicata una pagina intera sul problema delle api, vespe e calabroni che in questi giorni stanno mettendo a dura prova le squadre dei vigili del fuoco non solo nella città di Firenze, ma anche in quelle di tutto il territorio nazionale, le quali sono subissate di chiamate da parte dei cittadini per la disinfestazione dei nidi di vespe e calabroni, nonchè per raccogliere le api nelle arnie;

che nello stesso articolo emergono le perplessità dei cittadini che temono giustamente il pericolo di essere attaccati da vespe e calabroni e le difficoltà dei comandi provinciali dei vigili del fuoco che non riescono a soddisfare le legittime richieste di intervento da parte di cittadini;

considerato:

che risulta che la competenza diretta o indiretta ad effettuare interventi di bonifica e prevenzione per la presenza di insetti sia prerogativa del Servizio sanitario nazionale e che l'intervento dei vigili del fuoco sia previsto solo ed esclusivamente per situazioni e circostanze particolari e a seguito di indisponibilità delle strutture pubbliche o private specializzate ad effettuare questo tipo di bonifiche;

che i vigili del fuoco effettuano ogni anno migliaia di interventi relativi ai nidi di api, vespe e calabroni, senza essere stati preventivamente formati e senza essere dotati di dispositivi idonei alla disinfestazione,

si chiede di sapere:

se questo genere di interventi siano da considerarsi tra quelli di protezione civile o di soccorso tecnico urgente;

se queste operazioni competino al Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

se non si ritenga opportuno potenziare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco al fine di poter far fronte a tali emergenze.

(4-19323)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che negli atti di sindacato ispettivo 4-17525, 4-17794 e 4-17890 lo scrivente chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca se fosse corretto che venisse nominato megadirigente dello Stato ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, un funzionario pubblico che avesse avuto pendenze penali; nel caso di specie trattasi del dottor Giovanni D'Addona, notoriamente amico personale del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nominato per l'appunto capo dell'unico dipartimento per la programmazione, il coordinamento e gli affari economici di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, malgrado avesse ancora strascichi giudiziari;

che poichè sul delicato caso in questione non sono pervenuti chiarimenti da parte del Governo si ribadiscono le perplessità avanzate in precedenza poichè è assai grave che si sia proceduto ad una nomina d'altissimo livello nell'apparato statale, senza procedere a corrette valutazioni comparative e senza tenere conto del profilo complessivo professionale e morale del predetto funzionario dello Stato;

che com'è stato rilevato negli atti di sindacato ispettivo 4-14143 e 4-18267 altrettanto grave è il fatto che sempre nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un dirigente statale nella persona del dottor Luigi Mattei, capo dell'ufficio di vigilanza e controllo sull'Agenzia spaziale italiana (ASI), sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica stesso, sia posto in aspettativa ed assunto dall'ASI con un contratto pluriennale a tempo determinato del rilevante importo di 180 milioni annui (è appena il caso di ricordare che all'ASI da tempo avvengono gravi irregolarità che hanno costretto addirittura il titolare del Dicastero vigilante ad aprire un'indagine ispettiva che si è conclusa con una richiesta di annullamento nel rispetto del principio d'autotutela di concorsi espletati nel 1998 non rispettando criteri di trasparenza ed imparzialità),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda intervenire sulla vicenda richiamata in premessa della sconcertante nomina del dirigente generale del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e se non ritenga in applicazione del comma 8 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 29 del 1993 sulla razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche revocarne la nomina entro 90 giorni dal voto sulla fiducia al Governo in applicazione del principio che i

dirigenti generali dello Stato debbano possedere comprovate professionalità ed irrepreensibilità morale;

se si ritenga corretto e consono con le norme elementari di comportamento dei funzionari pubblici che un funzionario del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che esercita funzioni di controllo e vigilanza presso il Ministero sull'ASI assuma un ruolo rilevante nell'ASI stessa peraltro in condizioni di aspettativa presso il Dicastero vigilante;

se inoltre l'aspettativa non debba essere concessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e non dal Ministro vigilante atteso il fatto che in base al succitato decreto legislativo n. 29 del 1993 è istituito secondo quanto disposto all'articolo 23 il ruolo unico dei dirigenti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

(4-19324)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri.* – Premesso:

che secondo i dati forniti dalla stessa SACE – l'istituto pubblico che assicura i crediti originati da esportazioni a pagamento dilazionato – nel 1999 essa ha sostenuto esportazioni italiane per 3.189 miliardi, con un calo del 30 per cento rispetto ai 4.565 miliardi del 1998 ed un crollo dell'80 per cento rispetto ai quasi 15.000 miliardi degli anni 1991-1992;

che l'andamento discendente delle attività dell'istituto si accentua progressivamente; difatti, nel secondo semestre 1999 la SACE – che dispone di un personale di 320 unità, di cui 17 dirigenti e 40 funzionari – avrebbe deliberato la concessione di solo 24 nuove garanzie, alcune delle quali poi avrebbero ottenuto la rinuncia da parte degli esportatori e non sarebbero state convertite in polizze; in particolare il servizio di «*project finance*» – al quale è preposto il dottor Massimo Pecorari, assunto per chiamata diretta durante il Governo presieduto dal professor Romano Prodi – non avrebbe emesso una sola polizza in tutto l'anno 1999;

che nel 1999 i principali enti europei omologhi della SACE hanno sostenuto le esportazioni dei rispettivi paesi per importi ben superiori: la francese Coface per 45.431 miliardi, la tedesca Hermes per 14.395 miliardi, la spagnola CESCE per 10.012 miliardi, l'inglese ECGD per 7.281;

che comunque i dati forniti dalla SACE sembrano talvolta incoerenti e danno adito a perplessità;

che le operazioni assicurate dalla SACE nel 1999 rappresentano appena lo 0,75 per cento delle esportazioni italiane nello stesso periodo;

che secondo stime attendibili per quasi i quattro quinti del loro valore le garanzie vengono rilasciate in favore di 5 soli grossi gruppi industriali;

che di ben poche garanzie beneficiano le piccole e medie imprese e praticamente nessuna è rivolta alle aziende del Mezzogiorno;

che la catastrofica situazione sopra delineata pare destinata ad aggravarsi nell'anno in corso; difatti, dopo soli quattro mesi di attività la

SACE sembra avere esaurito i fondi per le riserve tecniche che è obbligata a costituire ai sensi del «decreto Fantozzi-Fassino» (decreto-legge n. 143 del 1998), e quindi la sua attività è, di fatto bloccata,

si chiede di conoscere:

l'elenco delle polizze emesse dalla SACE nel 1999, i rischi assicurati, i relativi importi, i valori contrattuali delle esportazioni assicurate nonché la loro concentrazione per gruppi industriali;

quali misure si intenda adottare per rivitalizzare un ente che sta venendo meno ai suoi compiti istituzionali di sostegno alle esportazioni e che rischia di bloccarsi completamente;

se corrisponda al vero che la SACE è l'unico ente statale di assicurazione crediti all'esportazione che, a seguito del «decreto Fantozzi-Fassino», è tenuto ad accantonare riserve anche a fronte di rischi politici, per definizione «non di mercato» e non quantificabili;

quali fondi si intenda mettere a disposizione della SACE per consentirle di continuare ad operare.

Considerati, infine, i proventi della cessione di crediti della SACE per 3.000 miliardi di lire, autorizzata con decreto del Ministro del tesoro *pro tempore*, professor Amato, in data 23 febbraio 2000, si chiede di sapere se verranno messi a disposizione della SACE oppure verranno incamerati dal Tesoro, così come avvenuto per una precedente cessione di crediti per 1.000 miliardi di lire che ha depauperato le riserve imposte all'istituto.

(4-19325)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il signor Mario Caniglia, imprenditore agricolo di Scordia (Catania), con grande coraggio aveva denunciato una banda di estorsori;

che l'amministrazione comunale di Scordia, al riguardo, si era costituita parte civile;

che la nipotina del signor Mario Caniglia, in un primo momento accettata da un asilo nido privato, successivamente ne era stata allontanata in quanto, a causa della denuncia degli estorsori, «altri genitori si sarebbero allarmati e avrebbero ritirato i propri figli»;

che in conseguenza di ciò, la piccola è stata accolta presso l'asilo nido pubblico;

che il fatto di una gravità inaudita diviene, se possibile, ancora più grave in quanto pare che i responsabili dell'asilo nido privato avrebbero dichiarato che non si sarebbero opposti alla eventuale ammissione di una nipotina dei Salvo (i boss della zona);

che tutto ciò ha determinato enorme scalpore in un momento in cui lo Stato deve, sempre in maniera più autorevole, far sentire la propria presenza,

l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni sull'episodio e quali iniziative si intenda assumere al riguardo.

(4-19326)

CURTO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* – Premesso:

che negli ultimi tempi grande clamore hanno destato le operazioni poste in essere dalle forze dell'ordine contro i cosiddetti video-poker;

che tali operazioni, meritevoli quando trattavasi di stroncare le degenerazioni del sistema e la presenza della criminalità, avevano il neo di coinvolgere anche quegli operatori onesti toccati dagli strali della legge a causa della carenza, della superficialità e della ambiguità delle norme vigenti e dei relativi regolamenti;

che è auspicabile che lo stesso zelo venga adottato nei confronti dei nuovi giochi scommesse e soprattutto di quelle sale-bingo che potrebbero determinare per i giovani e le loro famiglie conseguenze ben più devastanti dei citati video poker,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover raccogliere l'appello della Sapar-Agis affinché «si giunga con sollecitudine alla emanazione di una nuova legge che statuisca delle regole certe per la produzione e la gestione degli apparecchi a premio e predisponga un sistema di cautele e di controlli per escludere che l'esercizio di tali giochi metta in pericolo aspetti di tutela dell'ordine pubblico.

(4-19327)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il territorio brindisino ha subito negli ultimi tempi l'aggressione violenta della criminalità;

che i «colpi» messi a segno, per le modalità e i metodi utilizzati, rappresentano un salto di qualità della criminalità comune;

che particolare clamore ha destato l'ennesima rapina consumata ai danni del Mercatone Uno di Francavilla Fontana (Brindisi) dove alcuni malviventi hanno devastato l'ingresso del centro commerciale con una tecnica che ricorda gli speronamenti effettuati dalle squadre contrabbandiere;

che tale grave episodio è avvenuto nonostante la presenza di numerosissimi clienti che hanno assistito inermi e impotenti ad una azione che avrebbe potuto avere conseguenze molto più rilevanti;

che questi episodi avvengono ormai dopo che è stato sostanzialmente dichiarato lo smobilizzo della cosiddetta «operazione Primavera» che, attraverso un puntuale controllo del territorio, aveva determinato un forte freno alle azioni criminali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per restituire al territorio brindisino quella tranquillità che solamente per poche settimane è stata avvertita dopo il grande spiegamento di forze determinato dal grave fatto di sangue di Jaddico (Brindisi).

(4-19328)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della giustizia.* – Premesso:

che si è appreso che il Commissario europeo alla concorrenza ha disposto l'avvio di un'istruttoria sulla compatibilità con la normativa dell'Unione europea sulla libera concorrenza e gli aiuti di Stato della legge n. 808 del 24 dicembre 1985 («Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico») in base alla quale, grazie a particolari interpretazioni del regolamento attuativo e del contenuto della legge n. 44 del 1994, dal 1986 sono stati erogati oltre 9.000 miliardi di lire, il più delle volte a favore di aziende pubbliche, senza alcuna apprezzabile contropartita e pertanto non come implementazione tecnologico-industriale controllata, ma mera sovvenzione;

che l'interrogante con numerosi atti di sindacato ispettivo ha chiesto al Ministro responsabile e competente ragguagli sul fatto che per oltre un decennio, l'ufficio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato preposto alle istruttorie per l'assegnazione dei contributi cui la legge citata nel capoverso precedente era costituito da un solo capo ufficio (ivi in servizio da oltre tre lustri), il quale per la delicata attività di competenza si avvaleva di personale fornito dalle stesse aziende richiedenti e destinatarie dei fondi; il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore* ha definito la situazione sintetizzata come ammissibile e corretta, mentre fino al precedente governo l'effettivo regista del comitato preposto alle decisioni circa l'assegnazione dei fondi *ex lege* n. 808 del 1985 è stato un dirigente della Finmeccanica spa (prevalente destinataria di detti fondi), retribuito da detta società per azioni (attualmente detto personaggio è capo della segreteria tecnica del Ministero dei trasporti e della navigazione),

si chiede di conoscere:

quali garanzie i Ministri del tesoro e dell'industria siano in grado di fornire circa l'efficienza e la completezza con le quali l'amministrazione dello Stato – tenuto conto delle condizioni dell'ufficio preposto alle istruttorie sull'erogazione di fondi *ex lege* n. 808 del 1985 – procederà agli adempimenti derivanti dall'istruttoria dell'Unione europea in corso;

quali misure, nell'eventualità che il procedimento iniziato dal commissario alla concorrenza dell'Unione europea si concluda con esito non favorevole all'Italia, potranno essere adottati dall'Unione europea nei confronti dell'Italia;

se, trattandosi di misure di carattere economico, andranno a carico dell'intera comunità nazionale oppure solo delle aziende che avevano usufruito illegalmente dei menzionati fondi *ex lege* n. 808 del 1985, e, in quest'ultima ipotesi, quali implicazioni potranno derivare agli acquirenti di azioni della Finmeccanica spa, come è noto in fase di parziale privatizzazione.

(4-19329)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nella risposta all'interrogazione 4-17639 il Ministro conferma il lungo periodo durante il quale l'ingegner Antonio Micciarelli ha tenuto il doppio incarico di direttore dell'Istituto superiore delle comunicazioni e tecnologia dell'informazione e quello *ad interim* di direttore generale concessioni e autorizzazioni;

tenuto conto che sempre nella risposta all'interrogazione il Ministro afferma che i rapporti dell'ingegner Antonio Micciarelli con l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni sono iniziati soltanto il 1º febbraio 2000 e che la notizia apparsa sui mezzi di informazione era destituita di ogni fondamento,

si chiede di sapere:

se si ritenga il doppio incarico in armonia con le leggi vigenti;

se risulti al Governo come sia stato preparato per conto dell'Authority il piano di numerazione telefonica pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre 1997 – decreto ministeriale del 25 novembre 1997 –;

come mai si legga in «Corriereconomia» del 14 dicembre 1998 dell'intervento del funzionario in questione presso la medesima Authority per definire il regolamento delle concessioni.

(4-19330)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che lo scrivente ha già più volte interrogato i Ministri della pubblica istruzione sul problema del dimensionamento scolastico;

che il Ministro attualmente in carica ha dichiarato (si veda l'articolo del «Corriere del Mezzogiorno» del 19 maggio 2000) di voler nominare un commissario *ad acta* che nella regione Campania si occupi della distribuzione della popolazione scolastica per il prossimo anno scolastico;

che con le interrogazioni 4-17059 del 5 novembre 1999, 4-18601 del 15 marzo 2000, 4-18668 del 21 marzo 2000 si chiedeva al Ministro in indirizzo di procedere al piano di dimensionamento scolastico previsto rispettando e tutelando le prerogative previste dalla legge per le isole minori (legge n. 265 del 1998, articolo 5),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare che il commissario in via di nomina non manchi di tenere conto:

di quanto stabilito dalla legge citata che con l'articolo 5 riconosce la peculiarità delle isole minori del golfo di Napoli (Ischia, Procida e Capri);

che il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 223, all'articolo 2, comma 3, ha previsto la deroga per le isole minori;

che l'articolo 21 della legge n. 488 del 23 dicembre 1999 (legge finanziaria 2000) dispone di «evitare la riduzione di offerta formativa nelle isole minori» e che il Ministero della pubblica istruzione ha sempre

riconosciuto la precarietà delle isole minori (si veda l'ordinanza ministeriale n. 26 del 2 febbraio 2000, allegato A, comma 1, n. 3).

(4-19331)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri della giustizia e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la tragica vicenda umano-giudiziaria italiana dei fratellini Cozzetti ha origine da un preconcetto, un teorema, una intuizione di una operatrice sociale, giovane psicologa, neolaureata, della ASL di Mirandola, la quale, credendo di trovarsi di fronte a dei bambini abusati, a seguito della sua relazione-denuncia al pubblico ministero fa aprire un procedimento penale, mentre il tribunale dei minori è indotto ad emettere un provvedimento di allontanamento dei bambini dalla famiglia;

che mentre l'intuizione trova tragica conferma nella consulente tecnica d'ufficio (nominata dal pubblico ministero, dottor Claudiani), la ginecologa, venuta da Milano, dottoressa Cristina Maggioni, la situazione si aggrava pesantemente a dismisura; la relazione afferma sostanzialmente che le bambine sono state abusate centinaia di volte;

che da un lato si assiste al lavoro investigativo che, partendo da quel presupposto, diventa intoccabile, dall'altro, la naturale reazione forte dei genitori, che si vedono sottratti i figli ed accusati di orribili nefandezze, porta gli operatori sociali e giudiziari ad una difesa delle loro scelte, delle loro relazioni-denunce, dei loro provvedimenti;

che le giovani psicologhe dell'ASL, gli affidatari e gli altri operatori sociali, certi di trovarsi di fronte a bambini abusati, nell'arco di quattro-cinque mesi, durante i quali i minori non hanno più contatto con le famiglie, con colloqui continui e serrati riescono a farsi dire ciò che volevano sentirsi dire e molto di più: riti satanici nei cimiteri, uccisioni di decine di bambini, torture, pedofilia di gruppo, violenze con punteruoli, lime, coltelli, ferri roventi e via dicendo;

che nei loro racconti i bambini accusano i genitori, i parenti, conoscenti, preti e perfino un vescovo e coinvolgono altri bambini, i quali vengono a loro volta allontanati dalle famiglie che non vedranno e sentiranno più, ormai da anni;

che interviene sempre la dottoressa Maggioni, la quale relaziona al pubblico ministero: tutti abusati;

che a questo punto fa la sua comparsa una consulente tecnica d'ufficio, certa dottoressa Cristina Roccia, che si autodefinisce «psicologa», ma l'ordine di Torino si è sempre rifiutato di iscriverla e ora l'ha denunciata per esercizio abusivo della professione, la quale certifica la credibilità dei bambini su ciò che raccontano: la cosiddetta *validation*;

che nel processo-ter a carico di due genitori, ai quali hanno tolto i quattro figli in tenera età, ed a carico dei custodi di un cimitero, il giudice per le indagini preliminari ammette una consulenza tecnica d'ufficio medica sulla relazione della dottoressa Maggioni, quella della consulente tecnica d'ufficio dottoressa Cattaneo, la quale smentisce categoricamente la

sua collega che aveva sentenziato centinaia di abusi; le bambine sono ancora di una verginità solare;

che un'ulteriore super-perizia ordinata subito dopo la perizia Cattaneo nel processo-*bis*, pur se con diverse sfumature, smentisce la perizia Maggioni;

che in tale processo-*bis* la consulente «psicologa», dottoressa Roccia, presidente di un collegio di periti che lavorano nel suo lucroso centro antiabuso di Moncalieri, si era già espressa per la credibilità dei bambini e delle bambine, compresi i figli dei coniugi Covezzi, imputati nel processo-*ter*; strano ma vero, il giudice per le indagini preliminari incarica anche in questo processo la dottoressa Roccia per la *validation* dei quattro figli Covezzi con un compito improbo: avendoli già dichiarati credibili nell'altro processo, avrebbe dovuto smentire se stessa, cosa che, ovviamente, non fa, assumendo che i bambini maschi e femmine sono altamente credibili quando affermano di essere stati abusati, nonostante la consulente tecnica d'ufficio medico-legale incaricata dallo stesso giudice per le indagini preliminari, la dottoressa Cattaneo, smentisca a livello fisico ogni abuso;

che mentre, sotto certi aspetti, sembra, quindi, di essere alle comiche, si evidenziano drammi umani e tragedie con pericolosa perdita di credibilità statale: madri che vanno a partorire all'estero per evitare che il tribunale dei minori tolga loro i neonati, un'altra madre che si suicida proclamandosi innocente, e due persone, delle quali uno stimato parroco imputato, muoiono di crepacuore;

che la popolazione dei paesi della Bassa Modenese, dove si svolgono i fatti, si stringe compatta con gli imputati che conosce direttamente da sempre e nessuno (preti, suore, insegnanti, *boy-scout*, eccetera) si rivolge più agli assistenti sociali della ASL di Mirandola per segnalare casi di bambini disagiati;

che in tanti hanno provato il carcere ed ora si trovano agli arresti domiciliari senza lavoro; due fratelli padri si trovano ancora reclusi per un reato impossibile, uno in stato morale allarmante;

che infinite sono le storture del sistema che hanno condotto a questa situazione ad imbuto, nella quale più si procede e meno sono gli spazi per gli operatori della giustizia di uscirne: assistenti sociali, affidatari, psicologi e consulenti tecnici d'ufficio che devono difendere il loro operato;

che giudici e pubblici ministeri sono soliti recarsi a cena insieme in luoghi pubblici, minando la fiducia nella terzietà del giudice e un tribunale dei minori essendosi prestato in modo acritico ad essere il «braccio armato» degli operatori della ASL, continua da anni a reiterare provvedimenti provvisori ed urgenti inimpugnabili in corte d'appello con grave pregiudizio dei minori;

che a seguito di alcune interrogazioni presentate dallo scrivente su certi aspetti di questa grave vicenda il procuratore capo della Repubblica del tribunale di Modena ha bollato tali atti come «interrogazioni ossessive» ostative del corso della giustizia;

che, data la complessità della vicenda le innumerevoli storture perpetrate dal sistema, le tragiche vicende umane vissute dai coinvolti e l'al-

larne sociale che ne deriva, lo scrivente non può esimersi dall'annunciare l'intensificarsi degli strumenti parlamentari a sua disposizione, fino alla quotidianità, perchè i Ministri competenti facciano piena luce sulla vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda perpetrare.

(4-19332)

SERENA, DANIELI, MACERATINI, MANTICA, SCOPELLITI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alla fine del mese di marzo 1998 il giudice per le indagini preliminari di Milano, dottoressa Clementina Forleo, provvedeva a nominare due psichiatri, il dottor Paolo Bianchi ed il dottor Mario Scaglione, affinché, come propri periti, si pronunciassero sullo stato di salute del pentito Carlo Digilio;

che la decisione della giudice veniva presa nel corso dell'incidente probatorio, disposto proprio per raccogliere la testimonianza chiave del Digilio nell'ambito del procedimento per piazza Fontana;

che a seguito di vari test e colloqui la perizia evidenziava «problemi di corretta rievocazione» e stabiliva che «elementi psicopatologici possono alterare in modo sensibile ricostruzione e rielaborazione degli eventi», un quadro che ha spinto i due periti a chiedere un ricovero del soggetto per ulteriori e più approfonditi accertamenti;

che il lavoro dei due medici, inoltre, si concludeva con l'affermazione che le condizioni del Digilio non sono tali «da consentire che lo stesso possa essere proficuamente sottoposto ad esame», con ciò suscitando seri dubbi in ordine alla attendibilità ed alla credibilità delle accuse rivolte dal Digilio ai principali imputati e sulle centinaia di pagine di verbali riempite dal 1993 ad oggi con le sue dichiarazioni;

che la procura della Repubblica, su sollecitazione della difesa del Digilio, ha richiesto un ulteriore accertamento che, nel tentativo di vanificare il precedente, giunge alla conclusione che il Digilio sarebbe «capace processualmente» ma, in realtà, dal secondo documento si evince che il Digilio versa in pessime condizioni di salute in seguito ad un *ictus* e sarebbe anche effetto da un tumore in stato avanzato;

che in ben otto punti della perizia, ancora, i medici evidenziano che il Digilio non sarebbe stato informato della sua malattia e che gli vengono praticate terapie senza la sua adesione e senza il suo consenso, rivelando che, di fatto, il Digilio è trattato come un interdetto da quelle stesse persone che ne gestiscono il programma di protezione;

che già nel 1996, per l'esattezza il 16 aprile, il Digilio avrebbe chiamato disperatamente il pubblico ministero, manifestando la speranza che il suo programma di protezione potesse essere nuovamente gestito dalla polizia di Venezia in quanto tale capitano Giraudo dei ROS – in relazione alle iniziali indagini condotte dal giudice Salvini – a suo dire «dopo averlo utilizzato e spremuto avrebbe intenzione di scaricarlo», as-

serendo, inoltre, che «il capitano Giraudo ha più volte insistito sulla lacunosità delle mie dichiarazioni, prospettando la possibilità che io venissi abbandonato a me stesso, perdendo il programma di protezione»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno promuovere un'azione ispettiva volta a valutare in quali condizioni versi realmente il Digilio, per appurare se egli conservi la sua capacità di intendere e di volere oppure se non sia completamente nel potere dell'autorità di polizia, e se non si ritenga opportuno provvedere affinché al Digilio vengano assicurate le garanzie ad un'adeguata tutela sanitaria senza che lo stesso sia obbligato a rendere dichiarazioni «meno lacunose» sotto la minaccia di tornare in carcere;

se non si ritenga umanamente inaccettabile, oltre che contro la legge, permettere che ad un uomo vengano nascoste le proprie reali condizioni di salute, nonchè manipolate le terapie al solo fine di poter ingerire sulle sue capacità psichiche, utilizzandolo come uno strumento nelle mani del potere inquirente, violando ogni più elementare principio di rispetto e dignità dell'essere umano.

(4-19333)

SERVELLO, CARUSO Antonino, MONTELEONE, MANTICA, DE CORATO, PELLICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che con decreto del Ministero della sanità del 6 ottobre 1998 veniva stabilito che fossero messi a disposizione delle regioni, gratuitamente, 30 canali radio UHF da destinarsi ai servizi di pronto intervento 118;

che è stato affidato ad una specifica commissione tecnico-paritetica per le emergenze sanitarie il compito di definire le modalità per la ripartizione e l'impiego dei citati «30 canali», tenendo conto, essenzialmente, sia dell'organizzazione provinciale del 118 che dei parametri territoriali ad esso correlati (numero di abitanti, attività di pronto soccorso, eccetera);

che tale impostazione era stata adottata al fine di raggiungere una equa distribuzione di questi canali radio, evitando eventuali altri criteri di prelazione;

che, proprio al fine di ottemperare ad una distribuzione equa rispetto agli abitanti ed alle richieste regionali, la commissione tecnico-paritetica, concorde il Ministero delle comunicazioni, aveva richiesto una modifica al decreto ministeriale in oggetto, nella parte in cui si prevede un «uguale numero» di canali radio per ogni regione, prescindendo dalla densità abitativa e dagli altri parametri individuati;

che, mentre si riteneva di aver esaurito tutte le procedure di verifica per passare alla necessaria fase di attuazione e di assegnazione di questi 30 canali UHF, il Ministero delle comunicazioni sembra aver cambiato improvvisamente direzione, proponendo di rendere utilizzabili i suddetti canali non su UHF ma su «Tetra», tecnologie future che non sono attualmente disponibili in termini di prodotto e non compatibili con le esistenti strutture dei servizi 118,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero e, comunque, quali motivi impediscano – dopo molti mesi – la attribuzione dei 30 canali radio gratuiti, così come stabilito dal decreto ministeriale;

quali immediati provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per verificare e risolvere ogni problema che ancora oggi impedisce la piena attuazione di un provvedimento così necessario per la salute dei cittadini.

(4-19334)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e delle finanze.* – Premesso:

che l'attuale situazione del florovivaismo, in particolare per quanto riguarda il settore delle rose da fiore reciso e delle piante ornamentali, segnala da alcuni anni una situazione critica legata essenzialmente a problemi di mercato;

che, oltre alla concorrenza storica di paesi europei come l'Olanda, più competitivi in termini commerciali, di servizi e di prezzi, si sono aggiunti anche paesi extracomunitari, sia europei, sia di altri continenti;

che l'Italia, infatti, è condizionata sia da alti costi di produzione, sia da insufficienze strutturali, nonché da un'inadeguata politica dei trasporti;

che fattori esterni, peraltro non gestibili dagli operatori florovivaistici, hanno contribuito ad accentuare la crisi del comparto, al punto da rendere indispensabile un'iniziativa che, tenendo conto dell'evoluzione del quadro normativo relativo alle competenze primarie delle regioni, intende individuare «linee programmatiche di indirizzo e intervento», valide per l'intero territorio nazionale in un'ottica di filiera;

che il florovivaismo italiano (composto da fiori recisi, fronde, piante da appartamento e materiale da moltiplicazione) è un settore di punta dell'agricoltura rappresentando circa il 10 per cento della produzione lorda vendibile agricola nazionale;

che il settore delle rose da fiore reciso rappresenta circa il 35-40 per cento dell'intero mercato del fiore reciso; che a fronte di un notevole *deficit* produttivo del nostro paese in tema di prodotti floricoli l'andamento del mercato registra paradossalmente continui ripiegamenti e crescenti difficoltà per le aziende produttrici, considerati il livello basso dei prezzi, l'aumento dei costi di produzione, la crescita della concorrenza del prodotto importato e l'offerta interna frammentaria e inadeguata alla domanda;

che negli ultimi mesi i prezzi sono diminuiti sensibilmente, subendo in qualche caso un tracollo; basti pensare che anche le rose, che un tempo costituivano la produzione *leader* sul mercato, hanno subito dei contraccolpi dovuti alla politica dell'Unione europea relativa alle importazioni dai paesi terzi a dazi agevolati o del tutto nulli;

che il comparto delle rose recise, ad esempio, è fortemente deficitario se si considera che nel 1997 l'Italia ha importato dall'estero ben 415

tonnellate di rose recise, per un esborso di valuta pregiata pari a 60 miliardi di lire, mentre l'esportazione ha raggiunto appena i 15 miliardi di lire;

che i paesi dell'Unione europea importano annualmente 600 milioni di dollari di rose recise; per soddisfare le esigenze del mercato europeo occorrerebbe ampliare le superfici produttive di ulteriori 2.000 ettari di serre e consolidare le attuali produzioni con coraggiosi interventi di ammodernamento delle strutture produttive;

che quanto sopra rappresenta un preciso segnale di disagio commerciale legato principalmente alle massicce importazioni di prodotti floricoli dai paesi extraeuropei, soprattutto Ecuador, Kenia e Colombia;

che per ammissione della stessa Commissione europea oltre l'80 per cento dei fiori recisi che entra in Europa non è soggetto a dazi doganali;

che recentemente il Parlamento italiano ha ratificato un accordo con il Marocco che prevede l'importazione di 5.000 tonnellate di fiori a dazio zero; l'Unione europea ha concluso un accordo con l'Egitto per l'importazione di 3.000 tonnellate di fiori, sempre a tasso zero, mentre ammontano a circa 800.000 tonnellate l'anno le importazioni nell'area CEE di fiori e piante in esenzione dei dazi doganali provenienti soltanto da tre paesi: Tunisia, Marocco e Israele;

che dalla Turchia l'esenzione dei dazi per fiori e piante è applicata per quantità illimitate;

che le suddette concessioni, oltre a penalizzare le casse dell'Europa, che perde circa 50 milioni di euro in entrate tariffarie, crea notevoli disagi soprattutto ai floricoltori comunitari che non riescono a competere con prodotti importati a prezzi notevolmente più bassi, grazie al costo più basso della manodopera dei paesi nostri concorrenti;

che, nonostante l'attività economica delle nostre aziende abbia registrato negli ultimi anni una continua evoluzione, ancorata al mercato internazionale e quindi di alto profilo concorrenziale, la globalizzazione dell'economia, l'abbattimento delle barriere doganali e la crescente liberalizzazione dei mercati stanno determinando gravi problemi alla gestione delle aziende florovivaistiche;

che nel 1994 il Ministero delle politiche agricole varò un piano nazionale che negli anni successivi non è decollato per la mancanza di risorse finanziarie; solo ultimamente è stato concesso un contributo triennale alla promozione al consumo (con ricadute pressoché inesistenti per i produttori e per il mercato, per cui andrebbe monitorato lo svolgimento di tale programma promozionale);

che, al di là della dichiarazione d'intenti e della semplice enunciazione dei problemi, non sono state ancora individuate le strategie, ma soprattutto le risorse cui attingere per assecondare la transizione verso una effettiva competitività in campo internazionale;

che le previsioni di medio periodo denunciano una più accentuata espansione produttiva non solo dei paesi africani e di quelli del Centro e del Sud America, ma anche di India, di Cina e del Sud-Est asiatico (è fa-

cile intuire con quale differenziale di costi e quindi con quale forza di penetrazione sui nostri mercati, dove fiori e piante giungono con estrema facilità e rapidità, coadiuvati da una logistica moderna ed efficiente);

che l'Italia segue l'Olanda per importanza del settore florovivaistico, ma è ben lontana dall'adeguare il suo sistema alla concorrenza internazionale;

che il florovivaismo annovera circa 32.000 imprese e oltre 100.000 addetti, alimenta una fase distributiva rappresentata dal sistema all'ingrosso e da oltre 20.000 imprese tra fiorai e *garden center* che provvedono alla distribuzione al dettaglio;

che al suddetto complesso primario va aggiunta l'esportazione e la serie dei servizi che si riferiscono alla realizzazione e alla manutenzione del verde pubblico e privato;

che la floricoltura italiana subisce, altresì, la concorrenza dalla stessa Olanda, a causa dei più bassi costi dei combustibili agricoli, in particolare del gas metano, e per il maggior numero di servizi di cui i produttori olandesi dispongono, consentendo costi di produzione più bassi dei nostri;

che sulla nostra floricoltura incide negativamente il costo del lavoro, soprattutto a causa dell'aumento degli oneri sociali; altrettanto gravosi sono i costi energetici del gasolio e dell'energia elettrica soprattutto per le serre;

che le agevolazioni recentemente concesse sull'IVA e sulle accise dei prodotti energetici non sono sufficienti per armonizzare il settore a livello europeo; non si comprende, infatti, perché in un settore tanto delicato non si debba accordare nessuna agevolazione nell'uso del metano e degli altri gas naturali, come avviene negli altri paesi europei;

che gli esperti di questo settore sono concordi nel considerare il comparto non solo ad altissimo investimento unitario per gli ammodernamenti di cui ha bisogno, ma anche capace di creare posti di lavoro per i giovani, con una spesa certamente inferiore a quella necessaria per creare posti di lavoro in altri settori;

che, per le motivazioni suesposte, il settore florovivaistico ha bisogno di migliorare la sua competitività attraverso il continuo adeguamento delle strutture aziendali che sono state realizzate per la maggior parte intorno agli anni '70, delle tecniche di produzione e della gestione dei canali commerciali;

che uno dei punti deboli della filiera è da sempre caratterizzato dall'inadeguatezza sia dei volumi di offerta, sia dalla loro discontinuità di presenza sul mercato; da ciò l'urgenza di adeguare le aziende di produzione attraverso dimensioni più ampie e la creazione di forme associative;

che un ulteriore fattore di costo per le nostre aziende è l'onere per le *royalties* da pagare per le nuove varietà,

l'interrogante chiede di sapere:

se, sulla base di quanto esposto in premessa, i Ministri in indirizzo non ritengano di dover adottare opportune iniziative volte all'attivazione di dispositivi di controllo efficaci sul mercato, in analogia a quanto previ-

sto dall'OCM sugli ortofrutticoli, con clausole di salvaguardia nei momenti di crisi del mercato; all'uopo è necessario che i paesi in via di sviluppo siano disponibili ad una politica più trasparente, attraverso un confronto con i costi di produzione;

se non ritengano di dover assumere iniziative volte a rafforzare la ricerca e la sperimentazione in campo florovivaistico, dando impulso alla creazione di nuove varietà, anche attraverso la ricerca privata o l'aggregazione del mondo produttivo alla ricerca pubblica (è noto che il fattore «novità» costituisce la componente più importante del successo commerciale del florovivaismo);

se i brevetti ottenuti siano sempre in armonia con lo spirito della normativa nazionale vigente e se non ritengano, in ogni caso, di dover meglio regolamentare la materia anche a livello europeo;

se non ritengano di dover rendere operative le procedure previste per i patti territoriali e i contratti di programma ed esprimere i pareri di propria competenza e intervenire sulle regioni interessate affinché prevedano, nell'ambito del prossimo quadro comunitario di sostegno, interventi più significativi per la floricoltura;

se, a fronte dei disagi creati dalle importazioni da paesi terzi, non ritengano di predisporre le opportune misure volte a ricreare nel nostro paese le condizioni di competitività del settore attraverso:

l'ammodernamento delle strutture di produzione;

l'ampliamento delle produzioni e delle superfici aziendali al fine di ottenere produzioni più significative, sia in termini di quantità, sia in termini di presenza continua del prodotto sul mercato;

l'adeguamento dei costi di carburante agricoli ai livelli dei nostri *partner* europei e l'inserimento del gas metano nell'elenco dei combustibili agricoli agevolabili;

la previsione di interventi più consistenti nelle varie misure di finanziamento per gli investimenti in floricoltura (POR, POM, programmazione negoziata), in particolare per quanto attiene i volumi di investimento di ogni singola azienda e l'intensità dei contributi previsti dalle leggi in materia;

l'accesso del settore sia ai benefici della legge n. 488 del 1992 sia a quelli previsti per le piccole e medie imprese per quelle aziende che operano con caratteristiche industriali, inserendole nel settore dell'agroindustria.

(4-19335)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcune centinaia di immigrati (in maggior parte pachistani, ma anche indiani e senegalesi) hanno in corso uno sciopero della fame e della sete davanti alla questura di Brescia; gli immigrati intendono protestare contro il mancato rilascio del permesso di soggiorno, chiesto un anno e mezzo fa in occasione dell'ultima sanatoria prevista dalla legge n.40 del 1998;

che con questa iniziativa, che segue la manifestazione di sabato scorso in città, che ha visto la partecipazione di più di tremila immigrati, di rappresentanti delle associazioni, del volontariato e dei partiti, i manifestanti intendono sollecitare la questura e il Governo a riconoscere il loro diritto di soggiorno; tra i temi della protesta anche la «precarietà» di quanti stanno aspettando il rilascio del permesso di soggiorno, i lunghissimi tempi di attesa e il rischio che se una parte consistente delle domande venisse respinta aumenterebbe il numero dei clandestini; vengono denunciati, inoltre, la carenza di diritti per casa, lavoro e servizi sociali e l'assoluta opposizione all'ipotesi di un centro di permanenza temporanea;

che l'ufficio stranieri della questura di Brescia ha dichiarato che gran parte dei circa 8.000 immigrati che si trovano in provincia di Brescia hanno già ricevuto la notifica del rigetto della richiesta di permesso di soggiorno, mentre per altri è in corso la notifica del rigetto della richiesta di permesso di soggiorno, mentre per altri è in corso la notifica di regolarizzazione presentata due anni fa;

che questi provvedimenti, che si stanno adottando su tutto il territorio nazionale e che riguardano 80.000 stranieri, rischiano di ricacciare nella clandestinità una buona parte di immigrati, già inseriti nel tessuto economico e sociale, che ha sperato di poter restare legalmente in Italia, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare al fine di impedire una espulsione di massa degli immigrati che, in seguito alla legge n.40 del 1998, hanno presentato domanda di regolarizzazione;

se non si ritenga che i provvedimenti di negazione del permesso di soggiorno, motivati da una documentazione incompleta, ad un anno e mezzo dalla presentazione, non possono essere reconsiderati, tenendo conto che questi cittadini stranieri, che nel Bresciano vivono e lavorano da anni, vedrebbero ulteriormente peggiorata la loro condizione di lavoratori precari e in nero e sarebbero costretti a vivere nella clandestinità.

(4-19336)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scorso anno è stata varata dal Parlamento l'attesa e sospirata legge riguardo al problema dei trapianti d'organo e che in tale legge era previsto che entro sessanta giorni il Ministro della sanità emanasse un regolamento attuativo;

che tale regolamento attuativo non è stato al momento ancora emanato;

che il primo atto conseguente al regolamento doveva essere una campagna informativa tesa alla sensibilizzazione della popolazione nei confronti del problema dei trapianti e mirata ad avere un consenso informato consapevole e meditato;

osservato viceversa:

che nel mese di marzo 2000 sono stati distribuiti nel territorio nazionale a tutti gli elettori maggiorenni insieme al certificato elettorale dei

«cartoncini blu» in cui senza nessuna spiegazione si chiedeva di aderire o meno alla donazione di organi;

che tale prassi non poteva avere alcun valore effettivo non essendo collegata a documenti istituzionali;

che tardive e insufficienti spiegazioni attraverso gli organi di comunicazione non hanno impedito confusione e distorta interpretazione, talchè molti cittadini hanno portato questi documenti ai seggi elettorali;

che si è creata ulteriore confusione tra la funzione elettorale e quella del consenso informato;

che, considerata la scarsissima affluenza alle urne, molti cittadini hanno pensato che oltre ai *referendum* sia mancato il *quorum* anche sulla legge sui trapianti,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda attuare per porre rimedio alla grave confusione creata;

quando il Ministro intenda varare il regolamento attuativo e quindi la indispensabile corretta campagna informativa;

quali rimedi intenda porre dopo la revoca del «sanitometro», al fine di iniziare una attivazione della «carta sanitaria» quale elemento indispensabile di verifica dell'avvenuto consenso alla donazione;

se non ritenga infine doveroso e necessario fornire al Parlamento chiara ed esauriente relazione riguardo ai costi di tale iniziativa e all'eventuale danno arrecato.

(4-19337)

CARCARINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nell'interrogazione 4-18747 si chiedeva al Ministro in indirizzo di conoscere le attività svolte al fine di prolungare l'attività dell'Albo nazionale costruttori, visti i tempi non brevissimi con cui le SOA (Società organismi di attestazione) potranno essere pienamente operative;

che la risposta alla suddetta interrogazione, pervenuta dal Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, non riferisce sui tempi necessari per la piena operatività delle SOA e conseguentemente per la normalizzazione del settore;

considerato che le difficoltà riscontrate presso le stazioni appaltanti sono state rilevanti, a causa di un sistema transitorio troppo traumatico e doloroso, soprattutto per le piccole e medie imprese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prolungare l'attività dell'Albo nazionale costruttori, fino all'entrata in pieno regime delle SOA, prendendo atto dei deliberati dei comitati regionali e, ove possibile, anche di tutte le istanze presentate regolarmente nei termini di legge entro il 31 dicembre 1999.

(4-19338)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che alcuni quotidiani hanno riportato, in data 23 maggio 2000, il gravissimo fatto di violenza verificatosi presso la caserma «Berardi» di Avellino ed avvenuto nel gennaio scorso, ma denunciato solo ora;

che la violenza sul militare di leva costituisce l'ennesima prova che, nonostante le reiterate affermazioni di lotta al nonnismo da parte delle gerarchie militari, la cultura della violenza è ancora presente nelle nostre caserme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire per attivare un programma di protezione, da tempo richiesto dalle associazioni che affiancano i genitori dei militari di leva ed i militari stessi, rivolto a chi subisce violenza per evitare che le minacce impediscano ai giovani di fare denuncia al comando, ai carabinieri o all'autorità giudiziaria;

se non ritenga sbagliato allontanare dalla caserma, come sempre accade, i giovani coinvolti nelle vicende di violenza, e se non ritenga opportuno invece che siano mantenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

(4-19339)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che nel pomeriggio di lunedì 22 maggio 2000 i sommozzatori della polizia di frontiera hanno individuato i cadaveri di cinque uomini adagiati sui fondali di Otranto; i corpi appartengono ai profughi dispersi durante il naufragio del 5 maggio scorso quando, nei pressi di Torre Sant'Andrea, il loro gommone si scontrò con una motovedetta della Polmar;

che i corpi recuperati sono stati trasportati nel cimitero di Lecce dove sono in attesa dell'esame autopsico; al momento non risulta che alcuna autorità governativa e/o militare si sia preoccupata di avvisare i parenti in Albania per tentare l'identificazione e la restituzione delle salme;

che fino al 22 maggio le vittime recuperate sono state otto – sette nei giorni immediatamente successivi al naufragio e un'altra due giorni fa – ma secondo le segnalazioni fatte dai parenti degli albanesi dispersi all'appello mancano ancora altre sette persone; a conferma di questo il giorno successivo alla tragedia nel Canale di Otranto il quotidiano di Tirana «Gazeta Shqiptare» ha pubblicato un articolo che riportava le testimonianze di familiari delle persone partite dall'Albania a bordo di quel gommone, che parlavano di 36 passeggeri (gran parte dei quali originari di Scutari) e non 23 come ha sostenuto la polizia italiana in un primo momento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire affinché venga compiuto ogni sforzo per rintracciare i congiunti dei cittadini albanesi deceduti nel naufragio, perchè questi possano procedere nella identificazione e perchè vengano messi in condizione di riportare le salme in Albania.

(4-19340)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il tessuto economico della provincia di Viterbo è rappresentato in larga misura da aziende di piccola dimensione, per la maggior parte a conduzione familiare;

che, negli ultimi anni, per tutti i settori produttivi e commerciali, la crisi economica e l'apertura di grandi centri hanno acuito la sofferenza di queste micro-aziende costringendole o alla chiusura o a rischiare quanto ricavato in anni di lavoro sia dal punto di vista immobiliare che finanziario;

che negli ultimi tempi anche la stampa locale ha evidenziato il degrado economico del Viterbese, mentre grida di allarme arrivano da quasi tutti i settori politici, sollecitando interventi immediati da parte dello Stato e della regione;

che a tale proposito, con la legge n. 108 del 1996, lo Stato italiano garantiva il finanziamento di circa 300 miliardi da destinarsi alle aziende che si trovavano in difficoltà;

che una parte del finanziamento è stata effettivamente erogata ma il modo di gestire tali fondi tramite le Confidi provinciali e/o nazionali ha creato di fatto tanti piccoli rivoli che poi si sono prosciugati quasi per inerzia;

che, infatti, nella gestione dei fondi ci sono problemi all'interno delle Confidi di natura strutturale; l'importo concedibile da queste ultime raggiunge il tetto massimo di 50 milioni e l'azienda in difficoltà – nel caso riuscisse ad ottenere il prestito – deve sottoscrivere le quote delle Confidi e pagare i diritti di segreteria;

che nel comune di Viterbo sono state approvate solo tre pratiche;

che quello che più colpisce è l'indifferenza delle persone che fanno capo alle Confidi le quali, per approvare nuovi modelli per la richiesta del finanziamento o per adeguare lo statuto delle Confidi, fanno passare così tanto tempo che l'imprenditore che si trova in difficoltà rischia seriamente di compromettere anni di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere in che modo il Governo intenda intervenire per normalizzare la situazione sopra evidenziata che, se dovesse perdurare, non potrebbe che aggravare la crisi che da tempo sta seriamente compromettendo l'economia della provincia di Viterbo.

(4-19341)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997 è stata determinata una dotazione organica «provvisoria» per il Ministero dei trasporti – ex Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione –, che prevedeva un numero complessivo di n. 107 dirigenti (n. 38 amministrativi e n. 69 dirigenti tecnici); di questi n. 18 dirigenti tecnici risultavano destinati alla sede centrale (Roma) e n. 51 alle unità operative periferiche: uffici provinciali (UP),

centri prova autoveicoli (CPA) e uffici speciali per trasporti ad impianti fissi (USTIF);

che detta dotazione organica «dirigenziale» risultava da un semplice censimento dei dirigenti già in servizio presso il medesimo Ministero al 31 dicembre 1996 e non già da un computo dei posti dirigenziali disponibili, all'epoca scoperti o commisurati a futuri fabbisogni;

che l'intero corpo dirigente risultava, infatti, palesemente inferiore al numero strettamente necessario per la copertura del reale fabbisogno dell'amministrazione; all'uopo basta fare riferimento al numero delle unità operative periferiche della ex motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, tutte individuate quali «sedi dirigenziali» già dalla legge n. 870 del 1° dicembre 1987 e dal decreto legislativo n. 29 del 1993 - articolo n. 17, comma 1, lettera *a*), trattandosi di uffici con competenza territoriale di tipo provinciale (UP-CPA), regionale (coordinatori UP, CPA - USTIF) e/o sovra-regionale (CPA-USTIF);

che negli atti «ufficiali» emanati dall'amministrazione immediatamente dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997, tra questi il decreto ministeriale n. 1399 del 24 luglio 1997, i provvedimenti amministrativi nn. 2981 e 2982 (pubblicati nel Bollettino Ufficiale della ex Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione - ed. dicembre 1997, peraltro solo recentemente stampato), viene palesemente provato e dimostrato che l'indicazione relativa alla dotazione organica «dirigenziale» di cui al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997 risulta errata e che il numero complessivo di dirigenti necessari risulta diverso (e molto superiore a quello indicato nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 aprile 1997);

che, peraltro, i provvedimenti amministrativi di cui prima, nn. 2981 e 2982, emanati, come detto, nel dicembre 1997, ma solo recentemente resi noti ufficialmente tramite il Bollettino Ufficiale dell'amministrazione dei trasporti, recano i criteri per l'affidamento, l'avvicendamento e la revoca degli incarichi, confermando esplicitamente la qualifica di «sede dirigenziale» per tutti gli uffici periferici ministeriali (UP; CPA; USTIF), per circa 120 posti in totale, oltre quelli in sede centrale, come innanzi precisato;

che nel provvedimento n. 2982, in particolare, tutti gli uffici, centrali e periferici vengono dettagliatamente elencati nonchè classificati in uno dei tre livelli di graduazione previsti ai fini della determinazione della corrispondente retribuzione di posizione dirigenziale;

che, ove occorra, ad ulteriore e definitiva conferma della validità ed operatività di quanto previsto nei citati provvedimenti ministeriali risultano, infatti, la nota n. 5714 del 12 febbraio 1998 ed il successivo *file* avviso n. 19 del 24 marzo 1998, con cui il direttore centrale - capo del personale sollecitava il proprio personale dirigenziale a presentare istanza di «richiesta di conferimento di incarico dirigenziale per una o più posizioni disponibili da indicare in ordine preferenziale» (numerosissime le sedi

elencate, di cui oltre 70 dichiarate in piena disponibilità per i dirigenti tecnici);

che l'esiguo quantitativo di dirigenti in servizio, in relazione al numero complessivo di sedi dirigenziali disponibili, comportò che moltissime sedi dirigenziali furono (ed a tutt'oggi sono) amministrate e dirette da funzionari privi della corrispondente, prescritta, qualifica dirigenziale;

che, a fronte dello scarno contingente di dirigenti in organico, il dirigente generale - capo del personale della ex Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, avendo fatto esclusivo riferimento alla «virtuale» vacanza d'organico indicata incoerentemente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997, come smentito dai sopra citati atti amministrativi, bandì, un «concorso pubblico per esami» (pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale n. 61, del 7 agosto 1998, senza alcuna riserva di posti per il personale interno) per soli 10 posti nel ruolo di «dirigente tecnico»;

che, nel corso del periodo di espletamento delle operazioni concorsuali, sono stati emanati il decreto del Presidente della Repubblica n. 202 del 1998, ed il decreto ministeriale n. 148 del 28 dicembre 1998, che hanno dato luogo alla ristrutturazione della sede centrale del Ministero dei trasporti e della navigazione, indicando pure le nuove dotazioni organiche della sede centrale del Ministero dei trasporti, implicitamente abolendo, per la fattispecie, la validità di quelle, erronee, ex decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997;

che, in particolare, attualmente, nella sola sede centrale il numero di unità dirigenziali è pari a 91;

che, dunque, i posti dirigenziali risultano essere 120 (periferia) + 91 (sede centrale), in totale 211 circa, solo in minima parte, si ribadisce, occupati da personale con corrispondente qualifica di dirigente, ovvero in possesso della idoneità a dirigente;

che le prove di selezione del citato «concorso pubblico per esami» è stato superato solo da n. 54 candidati;

che, allo stato, per quanto è dato conoscere, l'amministrazione ha provveduto a conferire esclusivamente gli incarichi dirigenziali ai 10 vincitori, oltre ad otto idonei, per scorrimento della graduatoria, dunque 18 in totale, la maggior parte destinati alla sede centrale (Roma), per coprire i vuoti organici conseguenti all'emanazione dei decreti di riforma e ristrutturazione del Ministero dei trasporti;

che sono stati lasciati, così, sguarniti i numerosissimi uffici periferici, per i quali era stato bandito il concorso;

che l'amministrazione, senza tener conto dell'esito dell'ormai famoso pubblico concorso per 10 posti (*Gazzetta ufficiale* IV serie speciale n. 61 del 7 agosto 1998), ha provveduto, quindi, a mantenere, anzi ad incrementare, presso le sedi periferiche tutti gli incarichi a suo tempo conferiti *ad interim* a personale privo dei requisiti di idoneità a dirigente, per la reggenza dei propri uffici «dirigenziali» periferici;

che di conseguenza, risultano tuttora «scoperte» innumerevoli sedi operative, alcune delle quali di particolare rilevanza (Roma, Milano, Bologna, Trieste, Pescara);

che, peraltro, parte del personale che attualmente «regge» gli uffici periferici non ha partecipato, ovvero è stato addirittura escluso, dal concorso a dirigente, superato, come noto, solo da 54 candidati, dei quali solo 18 in servizio ad oggi;

che tutto ciò favorisce una parte di quel personale che, al momento delle prove concorsuali, non è stato in grado di dimostrare le proprie capacità, ovvero è stato bocciato nel corso delle prove di selezione, e contemporaneamente penalizza tutti i candidati muniti della idoneità di «dirigente tecnico», in pendenza di incarico;

che l'amministrazione ha pure sistematicamente ommesso, ultimamente, di indicare quante e quali fossero le sedi dirigenziali disponibili (indicazione indispensabile come stabilito, in un caso analogo, con ordinanza del 23 febbraio 2000, dal TAR del Lazio per la vertenza Dirstat contro Ministero delle finanze);

che quest'ultima omissione ha favorito, così, il perdurare dell'equivoco sia in ordine alla incongruenza del quantitativo dell'organico dirigenziale, sia per quanto riguarda i criteri assunti per l'assegnazione delle sedi ai rispettivi «reggenti»;

che per l'incarico di «reggenza» viene corrisposta, ovviamente, una specifica indennità accessoria di funzione;

che un cospicuo numero di funzionari, muniti della «idoneità di dirigente tecnico», di cui al concorso pubblico in questione, ha conseguentemente provveduto a formulare un atto di formale invito e diffida, nei confronti dell'amministrazione e del Ministero dei trasporti e della navigazione affinché la stessa provvedesse a regolarizzare tutti i vigenti incarichi *ad interim*, affidati a personale privo della relativa idoneità, nominando, in sostituzione, tutti gli idonei al concorso per dirigenti tecnici (in quanto inclusi in una graduatoria concorsuale valida e non ancora esaurita);

che l'amministrazione, però, non ha ritenuto, ad oggi, di fornire alcun riscontro a questa istanza;

che vieppiù, in occasione di una recente nuova assegnazione di direzione di ufficio periferico (USTIF Pescara), ha inizialmente nominato un funzionario privo della prevista idoneità a dirigente e, successivamente, ha preferito nominare un funzionario che, ancorchè in possesso, da tempo remoto, della qualifica di dirigente, svolge già l'incarico di dirigente del limitrofo ufficio provinciale di Chieti (affidando allo stesso soggetto un doppio incarico), piuttosto che nominare un nuovo dirigente attingendo dalla graduatoria in corso;

che attualmente risultano pendenti alcune cause promosse da funzionari che, avendo acquisita con il concorso in questione la idoneità di «dirigente tecnico» ed esercitando già l'incarico di dirigenza *ad interim*, richiedono ora il corrispondente riconoscimento dello *status* economico e giuridico della qualifica dirigenziale;

che dette richieste risultano pacificamente conformi a quanto disciplinato nel contratto collettivo nazionale (Ministeri) – in particolare dal disposto dagli articoli nn. 24 e 39 – in virtù delle mansioni professionali previste per il personale incluso nella qualifica dell'area funzionale C (si veda allegato *a*) dal medesimo decreto;

che nell'ultima legge finanziaria si è provveduto, tra l'altro, a prorogare la validità di tutte le graduatorie dei concorsi pubblici già espletati, consentendo inoltre alle amministrazioni di poter attingere dalle stesse per far fronte alle proprie necessità, al fine esclusivo di ridurre le prevedibili spese per la selezione del personale;

che la nomina di tutti quei soggetti dotati di una inoppugnabile specifica professionalità per l'espletamento delle funzioni dirigenziali consente di regolarizzare fattivamente, e definitivamente, una parte dei numerosi incarichi precari (*ad interim*) di «dirigenza tecnica» affidata a soggetti privi della relativa idoneità;

che l'esiguo numero di candidati selezionati («idonei» del citato concorso pubblico per «dirigenti tecnici») risulta, peraltro, inferiore al quantitativo necessario per soddisfare tutte le effettive esigenze di organico dirigenziale del Ministero dei trasporti e della navigazione, ma consente di «coprire» legittimamente le principali sedi operative periferiche;

che gli incarichi dirigenziali, disponibili in seno del Ministero dei trasporti e della navigazione, richiedono l'impiego di personale esperto e munito di particolari competenze professionali, qualità riscontrabili esclusivamente in capo ad alcuni e pochi dipendenti del medesimo Ministero; tutto ciò risulta inequivocabilmente dimostrato dal fatto che le prove di selezione del «concorso pubblico per esami», accessibile anche ai «professionisti esterni» (e senza riserve per il personale in servizio), sono state superate, esclusivamente, da 54 candidati, tutti già in servizio presso la medesima amministrazione;

che la favorevole, e in particolare, circostanza per cui tutti i candidati «idonei» del citato concorso pubblico (esterno) per «dirigente tecnico» risultano in servizio presso il medesimo Ministero dei trasporti e della navigazione comporta che con l'operazione di conferimento degli incarichi non si produrrà alcun incremento di organico generale e, conseguentemente, consentirà, invece, di attuare fattivamente, in linea con tutti gli attuali rigorosi intendimenti del Governo in materia di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica, la prevista ed auspicata parziale riduzione complessiva degli organici ministeriali, atteso che, comunque, a tutt'oggi, i «reggenti» percepiscono la corrispondente indennità funzionale;

che ogni ritardo e/o omissione dell'azione amministrativa a favore di tutti i candidati ricorrenti, unici legittimi aspiranti al formale conferimento di incarico nel ruolo di «dirigente tecnico», comporterebbe, inevitabilmente, il naturale ricorso alle vie giudiziarie e di conseguenza costringerebbe l'amministrazione a maggiori spese (legali, di risarcimento danni, rimborso spese, arretrati ed interessi),

si chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto risponda al vero;

atteso che l'indicazione relativa al quantitativo di «dirigenti tecnici» del Ministero dei trasporti di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997, da cui trae origine l'attuale problematica organizzativa, risulta palesemente «errata», in relazione ai conseguenti (e contestuali) specifici atti amministrativi segnalati (decreto ministeriale n. 1399 del 24 luglio 1997 -provvedimento amministrativo n. 2982/97, decreto del Presidente della Repubblica n. 202 del 1998, decreto ministeriale n. 148 del 28 dicembre 1998, nonché del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 41), per quali motivi non si sia provveduto alla tempestiva nomina dei candidati muniti dell'idoneità di «dirigente tecnico» (unici aventi effettivo diritto giuridico), considerato che una immediata regolarizzazione dell'attuale situazione ridurrebbe, peraltro, il costo complessivo dell'intera operazione amministrativa, incluso l'eventuale risarcimento di tutti i danni economici già generati per i «lesi diritti» del personale interessato;

per quali motivi non sia stato eliminato l'originario e provvisorio «vincolo» d'organico (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997), superato ed abrogato con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 202 del 1998, dei decreti ministeriali n. 148 del 1998 e n. 1399 del 1997 e dei provvedimenti ministeriali amministrativi n. 2981 e n. 2982 (pubblicati nel Bollettino ufficiale della ex Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione - edizione dicembre 1997), vincolo, peraltro, già precedentemente superato con distacchi, comandi ed immissioni in sovrannumero nelle qualifiche;

per quali motivi, in numerose altre circostanze, ancorchè per altre qualifiche funzionali, si sia superato il vincolo ex decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 aprile 1997, anche mediante distacchi e comandi, ovvero immissioni in sovrannumero di organico;

se non si ritenga opportuno, e necessario, sollecitare l'immediata nomina, con conseguente conferimento di incarico di «dirigente tecnico», per tutti i candidati inclusi nella graduatoria di idoneità di cui al concorso pubblico, sino ad esaurimento della stessa, attesa la ampia disponibilità di incarichi dirigenziali ancora da conferire, certamente superiore all'esiguo numero di idonei al concorso per dirigenti tecnici indetto dalla ex Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ancora in graduatoria, ad oggi 36 funzionari;

se non si ritenga opportuno, e necessario, provvedere alla verifica della legittimità degli incarichi *ad interim*, su posti di livello dirigenziale, conferito dall'amministrazione a funzionari sprovvisti della specifica idoneità a dirigente;

se non si ravvisino, per quanto finora esposto, eventuali illegittimi comportamenti dell'amministrazione dei trasporti, in ordine ad eventuali interventi della Corte dei conti che l'interrogante si riserva di interessare, se del caso;

quale seguito l'amministrazione interessata abbia dato al recente incontro tenutosi in Roma tra i rappresentanti del Sindacato ANAF -

DIR - DIRSTAT presso la sede della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, una delegazione di funzionari interessati ed il dirigente capo del personale del Ministero dei trasporti e della navigazione, atteso che finora nessuna risposta positiva si è avuta. (4-19342)

PACE, BEVILACQUA, MARRI. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giardino zoologico della città di Roma, in data 15 aprile 1998, è stato trasformato in «Bioparco spa»;

che nel maggio del 1996, con delibera del consiglio comunale n. 102, era stato firmato un documento programmatico che, oltre a disporre la costituzione della nuova società per azioni, prevedeva che il nuovo Bioparco avrebbe ospitato solo animali a rischio di estinzione, feriti, domestici e sequestrati;

che dal 15 aprile 1998 ad oggi oltre 200 animali all'interno della struttura di Villa Borghese sono morti e le cause dei decessi non sono a tutt'oggi chiare;

che, proprio a seguito dell'elevato numero di animali morti allo zoo, nel settembre 1998 è stata istituita una commissione etica di garanzia, la cui relazione stilata è un duro attacco contro la «Bioparco spa», confermato dalle denunce dell'associazione Animalisti italiani – Peta, in base alle quali la magistratura ha recentemente aperto un'inchiesta;

che in tale inchiesta, tra l'altro, si denuncia quanto segue:

l'elevato numero di animali morti e l'erronea giustificazione della dirigenza Bioparco che attribuisce alla vecchiaia degli animali la causa dei loro decessi;

il fatto che non vengono ospitati gli animali sequestrati, confiscati, feriti e traumatizzati e che non si è mantenuto l'impegno di creare un centro recupero fauna;

l'assunzione di un direttore zoologico, non laureato, e per la prima volta in questo ruolo;

l'assunzione, senza alcun criterio meritocratico, neanche per concorso, dell'unico veterinario (in precedenza erano due) e del suo consulente, senza aver mai effettuato tirocinio pratico di cinque anni, necessario per convenzione internazionale (EAZA);

l'assunzione di personale numericamente insufficiente (guardiani, curatori e consulenti), senza tra l'altro seguire un criterio meritocratico, con la conseguente introduzione di personale inesperto e di scarse capacità;

l'inadempienza della convenzione parasociale (tra comune di Roma e Costa Enduteinement) che prevedeva il mantenimento del rapporto di lavoro con i vecchi dipendenti statali presso la vecchia gestione, affinché non gravassero sull'amministrazione comunale una volta licenziati (sono stati, invece, tutti allontanati);

il degrado fisico e psichico degli animali, dovuto al distacco improvviso ed ingiustificato dei rispettivi guardiani e curatori, unici a

conoscere le abitudini comportamentali stereotipate degli animali dello zoo;

l'assenza di *know-how* della Costa Enduteinement sulla fauna di terra ma la sola presenza di *know-how* sulla fauna ittica (Acquario di Genova) che non giustifica la scelta di tale *partner* societario da parte dell'amministrazione comunale;

l'unicità di provenienza dei fondi dal comune di Roma (contrariamente allo statuto del Bioparco spa che prevede, invece, fondi anche dagli altri due soci);

l'assenza di qualsiasi criterio per accertare l'effettivo utilizzo degli investimenti e contributi comunali da utilizzare solo per il benessere degli animali, ma finora spesi per pubblicità (televisiva, radiofonica e d'affissione), allo scopo di incentivare gli scopi ludici, nonchè per fini commerciali (rifacimento vialetti, impianto video a circuito chiuso, riverniciature);

l'aumento del prezzo del biglietto intero, dal 1° gennaio 2000, da lire 10.000 a lire 14.000 e di quello ridotto da lire 5.000 a lire 10.000 (era previsto invece che, dal 1° gennaio 2003, il prezzo del biglietto intero fosse di lire 12.500, mentre quello ridotto di lire 7.500);

il perpetuarsi degli scopi ludici ed ostensivi, chiaramente vietati dallo statuto;

l'introduzione di un ristorante, due bar, una ludoteca, un parco giochi per bambini, nonostante siano vietati gli scopi ludici all'interno del Bioparco;

la forzata ospitalità e l'introduzione volontaria di specie non a rischio di estinzione (63 su 69), solo per continuare gli scopi ludici ed ostensivi vietati dallo statuto;

annunciata apertura notturna con conseguenti disagi e stress per gli animali;

il fatto che l'ospitalità delle specie a rischio di estinzione non è accompagnata da un piano di riproduzione e di reinserimento degli esemplari (eccezion fatta per i licaoni che proliferano in modo autonomo nella loro gabbia);

l'inadeguatezza di una società per azioni e *profit-zoo* nella gestione del Bioparco (simili gestioni sono ritenute, dalla stima mondiale degli zoo, ormai antieconomiche e sono quasi del tutto scomparse);

il degrado delle gabbie e dei recinti, dove sono detenuti gli animali, pericoloso per il personale e per il pubblico;

i rischi quotidiani per l'incolumità e la salute degli animali, derivanti dalla scarsa manutenzione delle numerose strutture esistenti all'interno del Bioparco, nonchè la costruzione di sette edifici in cemento e mattoni (in un'area del centro storico),

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di avviare un'indagine veterinaria per accertare se le circa 210 morti, avvenute all'interno del Bioparco, non siano da attribuire all'incuria, alla negli-

genza, all'incapacità o all'inadempienza delle unità veterinarie operanti all'interno della struttura, nonché per verificare se, nelle condizioni in cui sono detenuti gli animali all'interno del Bioparco, si possa ravvisare l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 727 del codice penale (maltrattamento sugli animali).

(4-19343)

PACE, MACERATINI, BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, MARRI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che come si apprende da notizie apparse sul quotidiano «Il Messaggero» di Roma del 7 maggio 2000 almeno 16.000 cause sarebbero ferme in primo grado per assenza di giudici;

che l'integrazione di giudici, per apposita legge, con la creazione dei GOA (giudici onorari aggregati) non ha portato ad alcun beneficio, soprattutto per la imprevidenza dell'amministrazione della giustizia che non ha saputo (o voluto) calcolare sia la fase transitoria (abolizione dei collegi giudicanti nel proprio esercizio e loro surroga con i GOA, permettendo a questi ultimi di emettere le sentenze già demandate ai collegi e non di istruire una nuova causa con formale tentativo di conciliazione tra le parti), sia la concreta impossibilità di disporre di GOA in numero sufficiente per smaltire le decine di migliaia di cause;

che vi è enorme discrepanza tra il compiacente numero di vertenze indicate dal quotidiano romano e quanto dichiarato *per tabulas* dal presidente del tribunale ordinario di Roma, dottor Luigi Scotti, il quale in propria lettera datata 24 febbraio 2000, a cittadino sollecitante, ha scritto: «... la mancata copertura dell'intero organico delle sezioni stralcio (103 unità) non ha finora consentito l'assegnazione di tutti i procedimenti pendenti (in numero di circa 60.000)»;

che, come si apprende da notizie apparse sempre sul quotidiano «Il Messaggero» di Roma del 7 maggio 2000, allo Stato italiano, lo scorso 25 gennaio, è stata inflitta, da parte della Corte europea di Strasburgo, una condanna per una causa civile protrattasi per 12 anni e non ancora conclusa avanti il tribunale di Roma: 25 milioni di risarcimento, più spese legali a ciascuno dei due ricorrenti, a carico dello Stato italiano, da corrispondersi in tempi brevi;

che l'intervento della Corte europea di Strasburgo registra quotidiane condanne del sistema giudiziario italiano, con oneri a carico dell'erario, per le accidie e le negligenze della macchina giudiziaria italiana, in genere, e romana, in particolare,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di risolvere il problema delle «circa 60.000» sentenze non emesse tempestivamente (ma, di fatto, in ritardo di almeno quattro anni rispetto all'ultima udienza istruttoria), nonché a chi personalmente possa essere attribuita la responsabilità penale del ritardo (che concreta il reato di omissione d'atti d'ufficio e di

omissione ai doveri magistrali), oltre che il peso di ordine civile conseguente;

a chi personalmente verranno addebitati i danni decretati dalle sentenze della Corte di Strasburgo, nonché quali provvedimenti si intenda adottare per guarire definitivamente la patologia dell'amministrazione della giustizia, dovere naturale spettante a favore di ogni cittadino italiano.
(4-19344)

MILIO. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il settimanale «109», edito a Messina, nell'edizione del 19 maggio 2000, in un servizio giornalistico firmato Massimo Reale, ha dato notizia della «fuga in diretta» di un ricercato, tale Cesare Bontempo Scavo, pluricondannato anche per reati di criminalità mafiosa e per le estorsioni in danno dei commercianti di Capo d'Orlando, pare sotto gli occhi di due poliziotti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza e se sia vero che il Bontempo Scavo, latitante dal 17 dicembre 1997, benchè localizzato nei suoi spostamenti mediante la collocazione di una cosiddetta «pulce» nella autovettura in uso al predetto, sarebbe stato seguito per diversi mesi da due ispettori di polizia, tali Vincenzo Saporito e Francesco Librizzi, in forza al commissariato di Capo d'Orlando, che avrebbero preferito «ascoltarlo» anzichè arrestarlo;

se sia vero che il Bontempo Scavo è stato «ascoltato»;

il 27 dicembre 1997 dalle ore 8,50 fino a tarda sera e «seguito» in diretta durante la fuga per Carlentini dove trovò rifugio;

il 10 marzo 1998 dalle ore 20,55 fino alle ore 24,00 durante una passeggiata nell'abitato di Brolo;

il successivo 28 marzo dalle ore 01,45 alle ore 8 e dalle ore 18,00 alle ore 20,15 mentre il predetto latitante ascoltava le note della canzone «Romanza» del noto artista Bocelli;

il 29 marzo dalle ore 21.10 in poi;

il 30 marzo dalle ore 20,17 in poi apprendendo che il Bontempo Scavo ed il suo accompagnatore Lenzo Santo si erano causalmente incrociati con un poliziotto;

il 23 aprile dalla mezzanotte in poi;

se sia vero che tale intercettazione ha consentito agli investigatori di localizzare il latitante e seguirne finanche gli spostamenti da una città all'altra;

quale sia il funzionario che ha coordinato tali indagini o, comunque, il responsabile di tale operazione nei confronti di noti mafiosi pluri-pregiudicati e quali siano state le ragioni o le cause del mancato arresto dei due ricercati tenuto conto che, tra l'altro, nel corso della conversazione intercettata del 28 marzo 1998 il Lenzo ed il Bontempo Scavo si diedero perfino un preciso appuntamento ed in altra circostanza, mentre pranzavano in un locale pubblico di Brolo, riconobbero due poliziotti senza essere a loro volta notati ed in altra, ulteriore occasione, fu individuato il

covo-alloggio del latitante nei pressi del castello di Brolo, fu seguito il padrone di casa che quotidianamente provvedeva ai viveri ma non fu operato alcun intervento.

(4-19345)

MANCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'elenco delle malattie considerate dagli ospedali pubblici l'omosessualità è ancora citata tra le patologie psichiatriche; è classificata, cioè, come una malattia da segnalare nei referti ed è compresa nell'elenco delle psicosi come l'epilessia, l'intossicazione alcolica e altre;

che una circolare ministeriale del 1993 esclude per gli omosessuali la donazione degli organi, così come il protocollo previsto dal decreto sulla donazione del sangue del 1991;

che l'esclusione dalla donazione delle persone che abbiano avuto rapporti omosessuali equipara, senza alcuna distinzione, questi rapporti a quelli «con gli sconosciuti»;

considerato:

che in questo modo si introduce una ingiustificata discriminazione a danno degli omosessuali, insieme a una generica condanna di qualsiasi tipo di relazione omosessuale, a prescindere dalla valutazione sulla durata e sulla stabilità della stessa.

che l'applicazione della normativa in vigore esclude prioritariamente milioni di italiani dalla possibilità di donazione senza che sia stata accertata l'esistenza di patologie pericolose e, analogamente, milioni di italiani vengono esclusi dalla possibilità di avere salva la vita,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'omosessualità venga cancellata dall'elenco delle malattie mentali, adeguando così la normativa italiana a quanto disposto dall'Organizzazione mondiale della sanità;

quali iniziative intenda adottare per evitare che le leggi ispirate alla tutela della salute del cittadino diventino veicolo di atteggiamenti discriminatori.

(4-19346)

SERENA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della giustizia.* – Premesso:

che per anni presso l'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia) si sono registrati numerosi furti di valigie e bagagli;

che la magistratura ha aperto una inchiesta nei confronti dei dipendenti della SEA e della SAVE e che attualmente sono inquisiti 112 dipendenti delle due società;

che 15 dipendenti della SAVE sono stati accusati di furto e arrestati il 4 aprile scorso; attualmente agli stessi sono stati concessi gli arresti domiciliari;

che successivamente gli indagati sono diventati 41, ai quali si sono aggiunte altre 71 persone chiamate in causa dai colleghi, per portare appunto il totale degli inquisiti a 112;

che secondo quanto appreso da notizie di stampa il direttore della SAVE Roberto Coin avrebbe dichiarato, smentendo voci che parlavano di licenziamenti, che non scatteranno licenziamenti nei confronti degli arrestati,

l'interrogante chiede di sapere:

se attualmente sia garantita la sicurezza dei bagagli dei passeggeri in partenza o in arrivo all'aeroporto «Marco Polo» e se siano stati registrati da aprile ad oggi nuovi casi di furti;

se i dipendenti arrestati e quelli indagati risultino attualmente sospesi dal servizio;

se siano effettivamente ascrivibili al direttore della SAVE le dichiarazioni riportate dalla stampa e se risultino essere state effettuate pressioni, e da parte di chi, su Roberto Coin per fermare gli annunciati licenziamenti dei dipendenti coinvolti nei furti.

(4-19347)

MILIO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è in fase di realizzazione nella città di Messina la costruzione di una metropolitana di superficie, il cui percorso sembra essere ancora da definire ma che, comunque, attraverserà le principali strade urbane;

che la costruzione del tratto iniziale ricadente sul viale della Libertà ha imposto l'estirpazione di decine di platani di alto fusto ed una drastica potatura di altre decine prima del loro imminente espianto per un improbabile ricollocazione utile in altro sito;

che il progetto da realizzare sembra preveda anche un tracciato sulla via Garibaldi ed il conseguente abbattimento dei superbi tigli – oltre 200 – che, da circa trenta anni, separano le corsie di tale strada di grande transito;

che su altra vitale arteria stradale non soltanto di scorrimento, il centralissimo viale San Martino, i binari della metropolitana sono stati posizionati proprio al centro della carreggiata ed affiancati da imponente palificazione di servizio ed alti palmizi trapiantati mentre nella contigua piazza Cairolì, contraddistinta dai secolari *figus*, è sorta una imponente, quanto surreale, «tettoia» metallica che rende quasi apocalittico il luogo,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dello scempio ambientale che sarà il risultato finale certo di tale faraonica opera e se sia a conoscenza delle ragioni vere che ne hanno suggerito la realizzazione;

quale sia lo stato attuale dei lavori – che sembrano essere fermi –, se risultino acquisiti i pareri previsti dalla normativa vigente a tutela dell'ambiente, se la serie di palme trapiantate sul viale San Martino fosse già prevista nel progetto originario e quale sia il loro costo unitario;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che i guasti denunciati siano tutti portati a compimento.

(4-19348)

CURTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

se risulti vero il fatto che la Marozzi srl, impresa concessionaria di autolinee statali, subordina il viaggio, sugli autobus pubblici di linea, ai dipendenti del Ministero dei trasporti e della navigazione muniti di regolare tessera di servizio per la libera circolazione, ad autorizzazione della stessa Marozzi srl;

quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti della Marozzi srl al fine di eliminare le situazioni di disagio che i dipendenti del Ministero dei trasporti incontrano quando entrano in rapporti con la Marozzi srl per motivi di spostamento.

(4-19349)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che molti comuni hanno assunto iniziative per verificare i contenuti delle denunce presentate circa lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, inviando a tutti i contribuenti un questionario, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 73, comma 1, del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507;

che in un secondo tempo, sulla base dei dati forniti, i comuni medesimi hanno provveduto ad emettere avvisi di accertamento in rettifica per le denunce originarie o di variazione risultate infedeli per oltre un quarto della tassa dovuta;

che con i citati avvisi di accertamento, oltre al recupero della tassa, sono state irrogate le sanzioni per l'infedeltà della denuncia e applicati gli interessi previsti dall'articolo 76, comma 5, del decreto legislativo n. 507 del 1993;

che numerosi contribuenti hanno presentato istanze tendenti ad ottenere l'estensione dell'esonero dalla sanzione in applicazione analogica dell'articolo 24, comma 38, della legge n. 449 del 1997 e ciò pur in assenza di un precedente errore di accertamento autonomamente effettuato dall'amministrazione comunale, sottolineando come l'operato dell'ufficio abbia penalizzato coloro che hanno manifestato piena collaborazione compilando fedelmente il questionario e che ora si vedono applicate le sanzioni amministrative di cui sopra;

che la sola riduzione ad un quarto delle sanzioni ai sensi dell'articolo 76, comma 3, del decreto legislativo n. 507 del 1993, come modificato dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 473 del 1997, per intervenuta «adesione» del contribuente all'avviso di accertamento, non rende giustizia nei confronti di coloro che non hanno risposto al questionario, ai quali l'ufficio deve ora accertare le eventuali maggiori superfici imponibili, applicare le medesime sanzioni e consentire l'adesione all'accertamento, con tempi lunghi e costose procedure,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare con tempestività iniziative che consentano di procedere, nei confronti dei contribuenti che hanno correttamente compilato il questionario di cui sopra, al semplice recupero della tassa con interessi, senza irrogazione di sanzioni, ai sensi del citato articolo 24 della legge n. 449 del 1997;

se ritenga possibile che i comuni estendano in via analogica, nei confronti dei cittadini che hanno fatto istanza, l'esimente prevista dalla legge n. 449 del 1997;

se si ritenga comunque di indicare altre modalità per premiare i cittadini che hanno collaborato e che non debbono essere trattati alla stregua di chi non l'ha fatto.

(4-19350)

CAPALDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la stampa locale ha riportato la notizia diffusa da CGIL, CISL e UIL secondo cui sarebbe in corso la gara di appalto per la gestione della mensa presso la SARVAM di Viterbo;

che a fronte del precedente appalto che prevedeva un onere per la produzione e attività connesse (essendo la materia prima fornita a parte) di 1.150 pasti giornalieri per un corrispettivo di oltre 3 miliardi e mezzo di lire, il nuovo capitolato prevederebbe per 1.050 pasti giornalieri (con una riduzione del 10 per cento) un corrispettivo di un miliardo e 914 milioni di lire;

che le organizzazioni sindacali evidenziano, giustamente, il rischio occupazionale per gli attuali addetti alla produzione dei pasti giornalieri presso la SARVAM di Viterbo;

che appare a dir poco singolare la valutazione economica che ha portato alla nuova definizione del prezzo a base d'appalto (riducendo la produzione di 100 pasti giornalieri si riduce il costo presunto di oltre 600 milioni);

che ci si trova di fronte ad una valutazione economica errata o ad una precedente situazione di sovrastima,

l'interrogante chiede di conoscere:

se alla luce di quanto esposto il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi immediatamente per sospendere e verificare la gara per la produzione, e le attività connesse, di 1.050 pasti presso la SARVAM di Viterbo;

come sia giustificato un onere precedente che appare del tutto sproporzionato rispetto ai costi presunti attuali;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per la verifica della forza lavoro attualmente occupata e di quella ipotizzabile in prospettiva ai fini di garantire i livelli occupazionali.

(4-19351)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con la legge n. 395 del 1990 al personale dirigente e direttivo dell'amministrazione penitenziaria veniva attribuito lo stesso trattamento giuridico spettante al personale dirigente e direttivo delle corrispondenti qualifiche della polizia di Stato, in base alla legge 1° aprile 1981, n. 121, ai relativi decreti legislativi ed alle altre norme vigenti in materia;

che per effetto dell'articolo 41 della legge 23 dicembre 1997, n. 449 – collegato alla legge finanziaria, il cui unico obiettivo dichiarato era il risparmio della spesa pubblica, per la verità inconsistente, essendo i direttori penitenziari poche centinaia – la suddetta norma ha perso efficacia al momento della sottoscrizione del successivo contratto collettivo nazionale di lavoro (febbraio 1999);

che, oltre al risparmio della spesa, la stessa norma però ha avuto l'effetto di cancellare lo *status* dei direttori penitenziari, catapultati dal comparto sicurezza al comparto ministeri, senza che il legislatore emanasse le necessarie norme di raccordo, per regolare il passaggio tra i due comparti;

che il vuoto normativo venutosi a creare a seguito dell'abrogazione del citato articolo 40 è stato colmato:

a) dal contratto collettivo nazionale di lavoro 16 febbraio 1999, che ha rinviato a norme di raccordo l'adeguamento della disciplina di particolari istituti connessi alla categoria dei direttori penitenziari;

b) dall'articolo 12 della legge n. 266 del 1999 che ha delegato il Governo a provvedere alla riorganizzazione del personale dell'amministrazione penitenziaria, finalizzata al «riconoscimento quali uffici di livello dirigenziale degli istituti penitenziari e degli uffici d'analogo livello professionale»;

che ambedue le norme citate hanno la loro *ratio* nella complessità e delicatezza delle funzioni affidate ai direttori penitenziari, che richiedono una regolamentazione specifica e diversa da quella del comparto ministeri, parimenti a tutte le altre categorie anomale indicate nell'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

che la specificità della categoria appare *ictu oculi* ove si pensi:

a) che al direttore è affidata dalla legge la sicurezza nelle carceri;

b) che il direttore presiede al trattamento ed alla rieducazione dei detenuti;

c) che spetta al direttore il bilanciamento delle esigenze di sicurezza con le esigenze trattamentali e di rieducazioni predette;

d) che fa capo al direttore la gestione del personale della polizia penitenziaria e di quello civile, nonchè quella dei detenuti;

e) che, infine, fa capo al direttore la gestione amministrativo-contabile;

che lo schema di decreto legislativo all'uopo predisposto, dopo aver individuato gli uffici penitenziari di rango dirigenziale, avrebbe dovuto prevedere il riconoscimento della qualifica di dirigente ai funzionari

preposti agli uffici riconosciuti dirigenziali, adeguando lo stato di fatto allo stato di diritto (così come di recente è avvenuto per 10.000 dirigenti scolastici);

che abusando della delega ricevuta e violando ingiustamente ed inopinatamente le legittime aspettative degli interessati il provvedimento è stato redatto, invece, in modo tale da sostituire i funzionari dell'amministrazione penitenziaria con dirigenti selezionati fra altre categorie, interne ed esterne alla stessa amministrazione, che non sono specificatamente qualificate e sono prive della necessaria professionalità ed esperienza occorrenti per la gestione delle carceri e dei centri;

che tutto ciò è in contrasto con i principi costituzionali del buon andamento e dell'imparzialità che devono ispirare l'organizzazione degli uffici pubblici e con la stessa risoluzione dell'ONU 30 agosto 1955, che espressamente prevede che «il personale penitenziario deve beneficiare di condizioni di servizio sufficienti ad attirare e trattenere le persone più qualificate»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire con estrema urgenza, stante l'attuale clima di tensione che si vive in tutte le carceri italiane e l'evidente crisi del sistema penitenziario, per riconsiderare l'attuale formulazione del decreto, al fine di riconoscere la specificità professionale dei direttori e garantire a tutela della collettività le esigenze di sicurezza, ordine e disciplina all'interno degli istituti penitenziari;

se il Governo non ritenga che un utile correttivo potrebbe essere la previsione di un diritto di opzione per la categoria dei direttori penitenziari verso ruoli di altre amministrazioni, oppure più coerentemente interpretando il senso di appartenenza al Corpo di polizia penitenziaria di cui sono a capo, nei corrispondenti ruoli dello stesso. In tal modo si realizzerebbe una piena integrazione tra il personale preposto alla sicurezza e all'ordine degli istituti e il suo capo istituzionale, come è già avvenuto nella positiva esperienza dell'istituzione del ruolo unico nella polizia di Stato.

(4-19352)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 gennaio 2000, è stato dichiarato, fino al 30 aprile 2001, lo stato di emergenza nel settore della depurazione delle acque reflue del comune di Milano;

che, con ordinanza n. 3041 del 19 febbraio 2000, il prefetto di Milano è stato nominato commissario delegato in tutti gli interventi necessari a fronteggiare la situazione di emergenza venutasi a creare in relazione allo scarico delle acque reflue di Milano;

che, con decreto n. 12636 del 29 marzo 2000, i Ministri dell'ambiente e dell'interno, in base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, dell'ordinanza n. 3041, hanno nominato tre sub-commissari di cui il commissario delegato si avvarrà per gli interventi previsti dalla stessa ordinanza;

che, con decreto n. 12720 del 2 maggio 2000, il Ministro dell'ambiente, in base a quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, dell'ordinanza n. 3041, ha nominato una commissione scientifica composta da sette esperti e presieduta dal dottor Walter Ganapini;

considerato:

che, nella seduta della giunta comunale di Milano del 7 marzo 1997, l'allora assessore all'ambiente Walter Ganapini ha proposto, sottoscrivendo, il progetto preliminare e il successivo capitolato d'appalto per la realizzazione dell'impianto di depurazione di Milano Sud, dell'importo stimato di 218 miliardi, che ha costituito l'impianto di lavoro su cui si è poi sviluppata la redazione definitiva;

che, come previsto dal decreto di nomina e dall'ordinanza n. 3041, tutte le spese relative al commissariamento relativo alla depurazione delle acque reflue sono da ritenersi a carico del comune di Milano;

che, relativamente al commissario delegato, le spese stimate ammontano a 150 milioni lordi annui;

che, relativamente ai tre sub-commissari, le spese stimate ammontano a 120 milioni lordi annui cadauno, cui vanno a sommarsi i rimborsi per le trasferte, il vitto e l'alloggio ove dovuto;

che, relativamente alla commissione scientifica, le spese stimate ammontano per il presidente a 60 milioni lordi annui e per gli altri sei componenti a 50 milioni lordi annui cadauno, cui vanno a sommarsi i rimborsi per le trasferte, il vitto e l'alloggio ove dovuto;

che, come previsto dall'articolo 6, commi 1 e 2, dell'ordinanza n. 3041, la commissione scientifica, per assicurare l'assistenza ai lavori, può avvalersi di personale fino a 2 unità, autorizzato ad effettuare lavoro straordinario nel limite massimo di 70 ore mensili, calcolato sulla base degli importi orari spettanti per qualifiche di appartenenza e attività effettivamente resa fino al 30 aprile 2001; personale che, a quanto risulta, sarebbe già stato individuato;

che, come previsto dall'ordinanza n.3041, per l'espletamento delle proprie funzioni, il commissario delegato può avvalersi di proprie strutture, appositamente costituite, composte complessivamente di massimo 20 unità di personale della pubblica amministrazione e dei soggetti indicati all'articolo 6, comma 1, della citata ordinanza, struttura costituita il 9 maggio 2000 e composta di 11 unità, cui verrà liquidato un compenso stimato intorno a 25 milioni lordi annui cadauno, cui vanno a sommarsi i rimborsi per le trasferte, il vitto e l'alloggio ove dovuto;

che, relativamente alla realizzazione dell'impianto di depurazione di Nosedo, avendo il concessionario consegnato il progetto definitivo il 28 gennaio 2000 e scadendo i termini di approvazione il 27 aprile 2000, il comune di Milano, in quanto già commissariato, non ha potuto procedere a tale approvazione; a questo proposito si fa presente:

che la commissione comunale di vigilanza, terminate le dovute valutazioni, ha rimesso il progetto all'amministrazione per la successiva approvazione il 25 marzo 2000;

che, alla data di approvazione, il concessionario avrebbe dovuto procedere alla richiesta di tutti i pareri necessari;

che l'amministrazione di Milano dovrebbe licenziare il progetto esecutivo entro un anno dalla consegna dell'elaborato definitivo e quindi il 28 gennaio 2001, pena il pagamento di penali;

che il progetto definitivo dell'impianto di Nosedo, potendosi a ragione ritenere pressochè esecutivo, in assenza di decreto di commissariamento e quindi nel rispetto dei tempi sopra esposti, sarebbe potuto giungere alla fase di cantierizzazione nel mese di ottobre 2000;

che, relativamente alla realizzazione dell'impianto di depurazione di Milano Sud, il 15 maggio 2000 si è conclusa la fase di attribuzione provvisoria dei punteggi per il valore tecnico del progetto e che, in assenza di decreto di commissariamento, la commissione esaminatrice avrebbe già potuto terminare i lavori esprimendo un parere ai fini dell'assegnazione e concordando con l'eventuale aggiudicatario un anticipo sulla data di apertura del cantiere, stimabile entro la fine del 2000,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare se il presidente della commissione scientifica dottor Walter Ganapini non versi in posizione di incompatibilità rispetto all'attività svolta in precedenza quale assessore all'ambiente del comune di Milano, essendo firmatario del progetto preliminare e del relativo capitolato d'appalto di uno dei tre depuratori su cui è chiamato, per decreto del Ministero dell'ambiente, ad esprimersi;

se sia opportuno gravare i contribuenti milanesi di ulteriori spese per il commissariamento, stimate in almeno 1.145 miliardi;

se, in considerazione del fatto che il comune di Milano avrebbe potuto procedere alla fase di cantierizzazione del depuratore di Nosedo entro ottobre, non si ritenga che il decreto di commissariamento possa far slittare l'inizio dei suddetti lavori oltre il 28 ottobre 2000, termine ultimo stabilito dall'Unione europea e oltre il quale è previsto il pagamento, da parte dell'amministrazione, di una penale pari a 9 miliardi al mese, facendo ancora lievitare i costi complessivi dell'operazione;

se, oltre a tutti i costi che l'amministrazione di Milano dovrà sostenere e che sarebbe ben lieta di corrispondere se essi contribuissero realmente ad accelerare i tempi di realizzazione dei 3 depuratori, e oltre alla presenza di ben 24 persone che, invece di apportare modifiche ad eventuali anomalie, stanno di fatto rallentando la fase di cantierizzazione di 2 depuratori, come desumibile da quanto sopra esposto, non si ritenga che il commissariamento farà slittare i termini almeno al 30 aprile 2001, data di scadenza presumibile dello stato di emergenza nel settore della depurazione delle acque reflue del comune di Milano dichiarato dalla Presidenza del Consiglio.

(4-19353)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* –
Premesso:

che il giorno 15 aprile 2000, in esecuzione di un decreto del tribunale per i minorenni di Sassari, al cittadino francese Lucio Congiu, residente a Porto Torres (Sassari), sono stati sottratti i due figli di tre anni e mezzo di età, i quali sono stati successivamente inviati in Francia presso la madre, cittadina francese, che ne aveva fatto richiesta, ottenendone l'accoglimento, davanti al tribunale di Aix en Provence e, successivamente, al predetto tribunale di Sassari;

che il signor Lucio Congiu ha iniziato dal 15 aprile 2000 uno sciopero della fame per ottenere la revoca del provvedimento e che, a causa del prolungarsi di questa forma di protesta, le sue condizioni di salute sono peggiorate al punto da determinare il temporaneo ricovero presso l'ospedale San Giacomo di Roma nella sera dell'8 maggio 2000, ricovero che tuttavia il Congiu ha rifiutato al fine di poter continuare a manifestare per il riconoscimento dei propri diritti di padre e nell'interesse esclusivo dei due bambini sottrattigli;

che gli accertamenti ospedalieri hanno evidenziato rischi di una compromissione delle funzioni renali, in caso di prolungamento dello sciopero della fame, che dal giorno 24 aprile 2000 prosegue davanti alla sede del Ministero degli affari esteri in Roma;

che a carico del Congiu è stato emesso ordine di cattura internazionale da parte dell'autorità giudiziaria francese per il reato di sottrazione di minore, provvedimento che tuttavia, stante la particolarità del caso e l'assoluta mancanza di pericolosità del Congiu, è stato sostituito dall'autorità giudiziaria italiana, nelle more della decisione definitiva, con l'obbligo della firma presso il posto di polizia di Porto Torres;

visto:

che con decreto del 3 febbraio 2000 il medesimo tribunale per i minorenni di Sassari, applicando l'articolo 42, comma 2, della legge n. 218 del 1985, l'articolo 8 della Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1981 e l'articolo 4, comma 3, della legge n. 64 del 1994, aveva disposto l'affido dei minori al Congiu, avendo rilevato dalla documentazione prodotta e quindi censurato l'abbandono da parte della madre della casa familiare quando i bambini avevano appena diciotto mesi, le sue prolungate assenze successive dalla città luogo di residenza abituale e la discontinuità nei doveri di accudimento dei figli;

che il mandato di cattura internazionale si basa su un errato presupposto giuridico, in quanto il diritto di custodia dei figli non derivava alla madre da alcun provvedimento giurisdizionale francese, essendo stato sancito il divieto di lasciare il territorio francese soltanto in data 4 novembre 1999, quando il padre aveva già portato i due bambini presso i propri parenti di Porto Torres, località dove egli aveva inoltre trovato un lavoro che gli consentiva di provvedere meglio ai bambini;

considerato:

che il signor Luigi Congiu è nato a Genova in data 4 marzo 1961 da genitori italiani e si trova ad essere cittadino francese unicamente in

virtù di una legge francese che impose a suo padre, emigrato in Francia, la scelta di una nazionalità per il figlio, allora tredicenne, legge che tuttavia nel 1982 è stata modificata nel senso di consentire la doppia nazionalità;

che il decreto di restituzione dei figli alla madre, senza revocarne l'affido al Congiu, riconosce invece «l'adeguatezza da lui dimostrata nell'accudimento dei figli» e «la profonda sofferenza e l'attaccamento verso i figli», situazione testimoniata dalla solidarietà delle madri di Porto Torres, città dove Congiu vive, lavora ed è generalmente apprezzato;

che l'articolo 13, comma 1, lettera *a*), della Convenzione dell'Aja, recepita nel nostro ordinamento con legge 15 gennaio 1994, n. 64, esonera l'autorità amministrativa o giudiziaria dello Stato richiesto dal dover ordinare il ritorno dei minori nel caso, dal Congiu documentato con numerosi indizi, di mancato esercizio effettivo del diritto di affidamento;

che l'articolo 13, comma 1, lettera *b*), esonera lo Stato richiesto dal dover ordinare il ritorno dei minori nello Stato richiedente se da tale ritorno può derivare, per essi, il rischio di trovarsi in pericolo fisico o psichico, pericolo denunciato dal Congiu anche in relazione al comportamento passato della madre in relazione ai figli;

che lo sradicamento dei bambini anche dalla nuova realtà di Porto Torres può incidere negativamente sulla psiche, creando un trauma, e che le modalità della sottrazione dei minori al padre, come si rileva da numerose testimonianze di persone residenti a Porto Torres e presenti al momento dell'accaduto, sono avvenute in totale difformità da quanto richiesto nella relazione dei servizi sociali, la quale riteneva necessario che l'eventuale rientro in Francia dovesse in ogni caso avvenire in modo molto graduale,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire il rispetto prioritario dei diritti e dell'interesse dei minori, avendo cura di tutelarne l'equilibrio psicofisico ai sensi della Convenzione dell'Aja sui diritti del fanciullo;

quali provvedimenti urgenti si possano intraprendere per garantire al signor Luigi Congiu, nato in Italia da genitori italiani, residente a Porto Torres, la cittadinanza italiana ed il rigetto della domanda di estradizione avanzata ai sensi della Convenzione europea di estradizione e della Convenzione di Schengen;

quali provvedimenti si intenda assumere in relazione alle modalità di esecuzione del rimpatrio in Francia dei minori, sottratti repentinamente al padre ed accompagnati, spaventati e piangenti, secondo le testimonianze, da persone ad essi completamente sconosciute presso l'aeroporto;

se risponda a verità che all'esecuzione del provvedimento erano presenti funzionari del Ministero degli affari esteri e che esso è stato preso dal tribunale per i minorenni di Sassari senza aver preventivamente acquisito la documentazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 13 della Convenzione dell'Aja, secondo la quale non si può disporre l'invio in altro

paese di minori senza una relazione dei servizi sociali del paese richiedente sul genitore cui saranno affidati.

(4-19354)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il comma 2 dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, «Recepimento dell'accordo sindacale per le forze di polizia ad ordinamento civile e del provvedimento di concertazione della forze di polizia ad ordinamento militare relativi al quadriennio normativo 1998-2001 ed al biennio economico 1998-1999», prevede che le amministrazioni possono anche provvedere alla erogazione, nelle condizioni previste dal comma 1, di un buono-pasto giornaliero dell'importo di lire 9.000;

che a tutt'oggi la Direzione generale del Corpo forestale dello Stato non ha provveduto, nè per l'anno 1999 nè per l'anno in corso, ad erogare alcun buono-pasto al personale che effettua l'orario di lavoro con interruzione della pausa pranzo, limitandosi a richiedere agli uffici periferici l'ammontare della somma che risulterebbe dovuta per l'anno 1999;

che a richiesta specifica di alcuni dipendenti del coordinamento regionale di Milano la Direzione generale ha risposto che i pochi fondi a disposizione erano stati utilizzati per il funzionamento della Scuola forestale di Cittaducale;

che le richieste sindacali non hanno avuto a tale proposito esito positivo,

si chiede di sapere:

quali siano state le ragioni, amministrative e/o finanziarie, che hanno impedito il rispetto di un accordo contrattuale divenuto norma dello Stato;

se tali regioni siano venute meno e quali impegni si ritenga di assumere, nell'anno in corso e per gli arretrati maturati nell'anno 1999, al fine di erogare l'importo del buono-pasto di lire 9.000;

se non si ritenga che tale comportamento sia disdicevole, oltre che penalizzante economicamente nei riguardi dei dipendenti, per amministrazioni pubbliche, che dovrebbero rispettare, più e meglio dei privati, gli impegni assunti, e quali precauzioni si intenda adottare per evitare simili, incresciose situazioni.

(4-19355)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dall'ottobre 1998 le norme sull'etichettatura impongono l'indicazione in etichetta in caso di soia o mais geneticamente modificati negli alimenti;

che una indagine di laboratorio, condotta da «Altroconsumo», su 15 prodotti contenenti soia e che non dichiarerebbero in etichetta la presenza di organismi geneticamente modificati (OGM) avrebbe evidenziato

in due di essi la presenza di soia transgenica ed in particolare lecitina di soia Misura (Monsanto) per il 24 per cento e la lecitina granulare Ki per oltre il 7 per cento;

che già con un test effettuato nel gennaio 1999 «Altroconsumo» aveva provato che alimenti a base di OGM si troverebbero sugli scaffali dei supermercati ed i consumatori avrebbero continuato a portarli a tavola senza poter esercitare il proprio basilare diritto di scelta libera e consapevole;

che le analisi in laboratorio sugli alimenti sono state condotte con il metodo TaqMan (PCR quantitativa), già adottato in Svizzera, dove è ufficialmente utilizzato per le analisi di questo tipo e che attualmente è in via di validazione per l'Italia, metodo che le società che avrebbero contravvenuto all'obbligo di dichiarazione in etichetta riterrebbero invece non adeguato per via di difficoltà di interpretazione e di dati analitici,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri e le modalità adottate per effettuare i controlli sugli alimenti contenenti soia e mais, anche per verificare il rispetto delle norme relative alla etichettatura;

se siano state eseguite, e quando, analisi sugli alimenti, che secondo la ricerca effettuata per conto di «Altroconsumo» conterrebbero OGM, e quale sia l'eventuale risultato emerso;

se non si ritenga, in considerazione del fatto che i cittadini devono essere assicurati e tutelati e devono poter esercitare, al momento dell'acquisto, il diritto di scelta consapevole, di dover ritirare immediatamente dal mercato i prodotti di cui in premessa.

(4-19356)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03672, dei senatori Bevilacqua ed altri, sulla fornitura del personale ATA alle scuole.

